

I vermi riscrivono la storia della vita

All'apparenza sono semplici e piccole gallerie che bucano la roccia, ma la loro scoperta potrebbe far riscrivere la storia della vita sulla Terra. Si tratta infatti delle più antiche tracce fossili rinvenute fino ad oggi. A scavarle sembrano stati degli animaletti simili ai vermi. Nulla di strano, se non fosse che i cunicoli risalgono a un miliardo di anni fa. Ovverosia 500 milioni di anni prima della presunta comparsa sulla Terra di qualsiasi animale multicellulare. Vermi compresi.

La scoperta è frutto di una collaborazione tedesco-americana: i ricercatori dell'università

di Tubinga e dell'università di Yale, guidati da Adolf Seilacher, hanno trovato questi cunicoli fossili (del diametro di una cannucchia) nel nord dell'India, là dove in un tempo molto remoto la terra era coperta da acque poco profonde. I vermi avrebbero scavato i loro tunnel sul fondo di questo bacino. La sabbia, successivamente, si sarebbe solidificata conservando intatte le tracce del loro passaggio. La trasformazione in roccia di quel terreno è stata datata a 1 miliardo e 100 milioni di anni fa. Il più antico fossile di animale multicellulare è di 580 milioni di anni fa. I conti non tornano.

Se l'interpretazione della scoperta fosse esat-

ta, dunque, le tappe dell'evoluzione della vita andrebbero riviste. Comunemente si ritiene infatti che, dopo la comparsa dei primi esseri unicellulari circa 4 miliardi di anni fa, la vita sia conservata ad un livello di estrema semplicità per molti anni. Poi, improvvisamente, intorno a 540 milioni di anni fa, la grande esplosione: il «Big Bang» della vita. È allora, all'inizio del Cambriano, che nascono nuove e complesse creature viventi. Complesse come i vermi. Questa teoria trova conferma nei fossili scoperti fino ad oggi. Ora potrebbe finire in soffitta.

È per questo che l'annuncio della scoperta (a

cui la prestigiosa rivista «Science» dedica la copertina del nuovo numero) ha incontrato subito lo scetticismo di molti paleontologi. Gli studiosi mettono in dubbio che i tunnel possano essere opera di animali complessi come i vermi. Ma, ribatte Seilacher, nessun altro processo naturale potrebbe aver creato formazioni di questo genere. La forma delle gallerie fa pensare che gli animali che le hanno prodotte si spostassero con un movimento ondeggiante. Inoltre, il diametro varia da un cunicolo all'altro, ma rimane costante lungo uno stesso percorso. Questo fa pensare che siano le tracce lasciate dai corpi di vermi le cui dimensioni va-

riano da un individuo all'altro. Secondo Seilacher, questi animaletti erano dotati di nervi, istinti e sensi. Vivevano sotto la sabbia scavando le gallerie per arrivare in superficie e cibarsi di microorganismi morti che si depositavano sul fondo del mare. «Già - nota Bruce Runnegar, un paleontologo americano - ma se questi animali si sono evoluti un miliardo di anni fa, dovremmo trovare molti tunnel simili a quelli scoperti da Seilacher nelle rocce che hanno un'età compresa tra 1 miliardo e 500 milioni di anni. Come mai non ne abbiamo mai visti finora?». Rispondere a questa domanda sarà la prossima sfida.

CRISTIANA PULCINELLI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL NUOVO LIBRO DELLO SCRITTORE

A partire dalla visita di Wojtyła a Cuba, «E Dio entrò all'Avana» traccia un ritratto di Fidel dopo la caduta del socialismo



Fidel Castro in una foto di Roberto Kock. Una immagine che rievoca la descrizione di Manuel Vázquez Montalbán. Nella foto a sinistra un ritratto dello scrittore catalano



POCHE PAROLE

Siamo alle soglie della grande estinzione?

PIETRO GRECO

Un terzo di tutte le specie viventi sul pianeta Terra sono scomparse tra il 1970 e il 1995. Lo afferma in un rapporto il WWF internazionale. Secondo gli esperti del movimento ecologista, nell'ultimo quarto di secolo mari e oceani hanno perso il 30% dei loro abitanti; le foreste il 10% della loro estensione; mentre l'erosione di biodiversità nei laghi e nei fiumi nella prima metà degli anni '90 ha raggiunto il ritmo, davvero incredibile, del 6% annuo. Se le cifre che gli esperti del WWF hanno elaborato sono vicine al vero, siamo partecipi di una nuova e imprevedibile accelerazione della più rapida strage di specie viventi cui la Terra, probabilmente, abbia mai assistito. Va detto che i calcoli, in materia, sono piuttosto difficili. Per il semplice motivo che non sappiamo ancora quante siano le specie viventi sul pianeta. I tassonomisti ne hanno classificato meno di due milioni. Ma molti ecologi sostengono che le specie viventi sono in realtà non meno di 5 milioni e che potrebbero essere addirittura 100 milioni. Comunque la comunità scientifica è da tempo concorde nel ritenere che viviamo nel bel mezzo di una grande estinzione di massa. Che procede a una velocità maggiore sia dell'estinzione del Cretaceo, che ha portato alla scomparsa dei dinosauri circa 65 milioni di anni fa. Sia «della madre di tutte le estinzioni», quella che nel Permiano, 245 milioni di anni fa, nel giro di pochi millenni, ha portato all'estinzione del 96% di tutte le specie viventi. Il rapporto del WWF rivela un'ulteriore impennata nella corsa precedenti verso la morte delle specie. Se questo ritmo dovesse essere confermato, alla fine del prossimo secolo sarebbe scomparso dalla Terra quasi l'85% delle specie viventi. E l'uomo risulterebbe in possesso di una capacità di devastazione unica. Già, perché nessuno ha più dubbi. È l'uomo uno dei massimi responsabili dell'orrida strage. Che nelle foreste tropicali si consuma a causa del vorticoso abbattimento degli alberi. Nei mari a causa di un prelievo largamente insostenibile di pesci. Nei fiumi e nei laghi a causa dello smodato utilizzo di acque. E un po' dappertutto si consuma a causa della crescita irresistibile dell'inquinamento. Non sappiamo se i dati del WWF sono vicini al vero. Ma il rischio che essi denunciano è reale. Alla prossima generazione, i figli dell'uomo potrebbero trovarsi soli a contemplare il deserto prodotto dai loro padri.

Montalbán e il cavallo Castro

Un libro dedicato al líder maximo e al suo incontro col Papa

FIAMMETTA BIANCATELLI

Come un atlante, Castro sostiene il cielo in tormenta de La Habana e la sua poderosa statura si staglia fra le rocce sulla riva del mare; sullo sfondo la città si divincola dalla nebbia ma non c'è sole, c'è solo un raggio che illumina l'irrequietezza dei cieli. Ma non c'è irrequietezza in questo Fidel Castro ormai invecchiato, dimagrito e canuto, dalla soffice barba lunga, che ricorda un'illustrazione di Doré del *Don Chisciotte* di Cervantes vestito da guerrigliero, in verde oliva. La barba è il simbolo dei guerriglieri della Sierra Maestra, «los barbudos», e per questo motivo non se la taglia e non se la tinge. L'ultimo romanzo di Manuel Vázquez Montalbán, «Y Dios entró en La Habana» (E Dio entrò all'Avana), si apre con questa bellissima descrizione di una fotografia scattata da Gerard Rencinan, fotografo di *Paris Match*, nel 1994. Il libro è un profilo di Fidel Castro dopo la caduta del socialismo e sarà pubblicato in Spagna dall'editore EL PAIS-Aguilar il prossimo mese di novembre. Il quotidiano spagnolo El País ha anticipato il primo capitolo del libro.

Sono pagine intessute di solida scrittura che si articola fra spezzoni d'interviste, aneddoti dell'infanzia, dati storici ed analisi caratteriale.

Per cominciare, il Direttore del collegio cattolico dei fratelli La Salle, dove Fidel ha frequentato le scuole elementari, ricorda, già novantenne, di averlo conosciuto bambino di otto anni, appassionato di pallone ed abile dissertatore.

A quei tempi non era al corrente che il giovane Fidel frequentasse la scuola grazie alla mediazione della madre nei confronti del dispotico padre, e non ultimo, grazie alla sua minaccia d'incendiare casa se

“
Come un atlante
Castro sostiene
il cielo
in tormenta
de La Habana
sulla riva del mare
”

con lunghi anni di carcere i suoi collegamenti con i controrivoluzionari e incontrò nuovamente Fidel solamente nel 1996 quando si preparava l'imminente visita del Papa.

non gli avessero permesso di andare a scuola. Gerardo León Moré del Río ricorda ancora bene quando, come direttore della scuola, fu chiamato d'urgenza dal maestro di Fidel: il bambino aveva reagito con calci e morsi agli schiaffoni di un maestro sadico. Poi León Moré del Río pagò

Dopo questi primi aneddoti del bambino Fidel, Montalbán lo ritrova adolescente nelle scuole superiori, quando le sue doti di oratore sono ormai consolidate, la sua indole di leader è indiscussa, ma la formazione nella scuola gesuita lo porta, nel 1942, a difendere pubblicamente la scuola privata ai danni della pubblica. Fidel si guadagna, per questo suo schieramento, il rimprovero dell'organo del partito comunista, il Psp, di recente formazione, che lo accusava di far parte della nidiata oligarchia. Lui che in breve sarebbe diventato il canone della rivoluzione, senza però mai consentire di essere trasformato in statua pubbli-

ca o icona da marifesto.

Questo suo rifiuto verso un culto della personalità viene concepito da Montalbán non come un'assenza ma come la presenza della sua volontà di lasciare il vuoto, e restare vigile, cosciente di ciò che succede, come uno spirito onnipotente che gravita, indecisa, dentro ai tre cruciali problemi che Cuba deve affrontare: riconciliazione, sopravvivenza, leadership. Anche se Fidel detesta la parola transi-

“
È una scultura
equestre
e ciò lo obbliga
a non portare
gli occhiali
in pubblico
”

zione, la visita del Papa a Cuba è una rivisitazione dei concetti di democrazia, marxismo, capitalismo, oppressione. E Fidel, per questa sua rivisitazione, (da allora legge ogni informazione sul Papa ed ogni documento vaticano) è ritratto da Montalbán come un uomo che ogni giorno interroga se stesso sui valori fondamentali, e interroga le masse quando avverte la necessità politica di cambiare rotta. Nel 1996 Fidel ha compiuto 70 anni e tutti gli uomini più importanti del pianeta speculano intorno alla sua salute. Da Washington controllano la sua salute via satellite ma fin'ora, ironizza l'autore, se ne sono andati Kennedy, Johnson e Nixon. *El caballo* è il soprannome popolare che gli è stato attribuito da quando entrò all'Avana, e per i cubani un uomo è un cavallo solo quando galoppa sulle decisioni e sul coraggio; questa scultura equestre mitica ed invisibile, scrive Montalbán, lo obbliga a non portare gli occhiali in pubblico anche se i suoi occhi affaticati lo richiederebbero. Ma che cosa direbbe il mondo intero se poi un giorno Fidel decidesse di contemplarlo dietro le lenti spesse degli occhiali?

Paulo Coelho da ragazzo rinchiuso in manicomio



«Nessuno ancora lo sapeva, ma io a 17 anni sono stato rinchiuso in manicomio dai miei genitori». Lo ha confessato, per la prima volta, il best seller brasiliano Paulo Coelho a Barcellona dove si trova per promuovere la traduzione in catalano del «Manuale del guerriero della luce». La sua esperienza di «pazzo» viene raccontata nel nuovo libro, uscito appena due mesi fa in Brasile, «Veronica decide di morire», che è andato a ruba ancora più dei libri precedenti. «Prima di

raccontare questa esperienza di manicomio, ho voluto aspettare la morte di mia madre, ed ho tenuto il permesso di mio padre», ha detto a *La Vanguardia* l'autore de «L'Alchimista», 20 milioni di copie vendute nel mondo, 84 edizioni. L'ultimo libro è tutto sulla pazzia, e sulle sue esperienze personali sotto isolamento ed elettroshock. «Ho voluto insistere sui suoi lati positivi: la pazzia serve per definire i limiti della realtà. Ero un ribelle puro. Oggi i giova-

ni non sanno ribellarsi, preferiscono cercare rifugio nella droga». In ospedale psichiatrico, ha detto, fanno di tutto per toglierti desideri e volontà. E, scopriamo oggi, la sua vita successiva ha il segno del contrappasso rispetto a quella giovanile esperienza: «Nei miei libri ho cercato di dare sfogo in positivo agli uni e all'altra, ai desideri e alla volontà. È la mia rivincita sulla pazzia. Non vengo felicitato, che è noiosa, ma sognato, che aiutano a vivere».

Padre si uccide «Non posso vedere i miei figli»

Un impiegato di 41 anni si è ucciso nella sua abitazione perché la moglie non gli faceva vedere i tre figli. Il fatto è avvenuto a Cagliari. L'uomo, dipendente di una Usl, si è ucciso con un fucile, con il quale si è sparato un colpo al viso. Secondo i carabinieri lo avrebbe fatto per «motivi familiari». L'impiegato avrebbe chiesto più volte di vedere i bambini, anche per poco tempo, ma avrebbe sempre ottenuto il diniego della moglie. È dopo l'ultimo «no» che l'uomo sarebbe tornato a casa e avrebbe deciso di uccidersi.



Gabriella Mercadini

Epatite B, la Francia blocca le vaccinazioni

Dura la replica dell'Oms: «Non c'è relazione con la sclerosi a placche»

ROMA Un titolo sparato su un giornale francese e si è diffuso l'allarme. E non solo in Francia. Il governo di Parigi ha annunciato l'altro ieri la provvisoria sospensione della vaccinazione dell'epatite B per i ragazzi adolescenti e la notizia, immediatamente rimbalzata in Italia, rischia di seminare il panico tra i genitori che anche nel nostro paese, a norma di legge, hanno vaccinato i figli. La stampa d'Oltralpe, infatti, (ma non le fonti ufficiali) associa questa decisione con il rischio di contrarre la sclerosi multipla. Altrettanto immediata però la reazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che ha negato qualsiasi presupposto scientifico a simile principio di causalità e anzi ha invitato

tutte le nazioni europee ad attivare al più presto le campagne di vaccinazione. Anche l'epatite di tipo B, infatti, non scherza e la sua trasmissione può avvenire per via parenterale (trasfusione di sangue e derivati), per contagio diretto sessuale o per via placentare. Gran parte dei pazienti guarisce, ma la malattia può anche degenerare in cirrosi o in tumore epatico.

Ma perché la Francia ha sospeso la vaccinazione ai ragazzi di 15 anni, mentre ha ribadito la necessità di immunizzare i neonati e gli adulti con comportamenti a rischio, ma vaccina- ti? La spiegazione scientifica è nell'intervista qui a fianco, ma i media che hanno ripreso la notizia l'hanno asso-

ciata appunto al rischio di contrarre la sclerosi. In un comunicato diffuso a Ginevra, l'Oms ha subito reso noto che «dopo aver attentamente esaminato» il problema, con l'ausilio di specialisti esterni in neurologia, epidemiologia, immunologia e sanità pubblica, «gli elementi scientifici disponibili non consentono di mettere in evidenza una relazione di causa-effetto tra vaccini anti-epatite B e malattie demielinizzanti, come la sclerosi a placche». L'Oms ha poi ricordato che dall'81 più di un miliardo di dosi del vaccino sono state usate nel mondo «con un livello di innocuità e di efficacia eccezionale» e che dal 1992, il vaccino è stato inserito nei programmi di vaccinazioni ob-

bligatorie in circa 100 paesi.

Proprio l'altro ieri, però, in una deposizione nel processo in corso a Napoli, per le tangenti sui farmaci (imputati tra gli altri Duilio Poggiolini e la moglie Pierr Di Maria), il segretario di De Lorenzo (allora ministro della Sanità) ha dichiarato che le aziende Dompé, Cavazza e Zambelletti avrebbero erogato somme di denaro affinché fosse approvato un decreto ministeriale che rendeva obbligatoria la vaccinazione anti-epatite.

Una testimonianza che complica le cose, alimentando il sospetto che la vaccinazione obbligatoria rispondesse a criteri molto diversi da quelli realisti alla salute pubblica.

Notizie
Flash

Autobomba nel cuore di Napoli

La camorra rialza il tiro. Quattro feriti gravi, ma poteva essere una strage

DALLA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI La camorra alza il tiro e fa saltare in aria con il tritolo una «Fiat Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo frequentato soprattutto dai ragazzini del clan capeggiato dal boss Giuseppe Misso. Chi ha azionato quel telecomando voleva fare una strage, che solo per un caso non si è verificata. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in via Cristallini, una strada stretta del popoloso rione Sanità, a quell'ora affollata di gente. Alcune lamiere sono finite sul terrazzo di un palazzo di cinque piani. Comunque è grave il bilancio dei feriti: cinque persone ricoverate in gravissime condizioni (uno è in fin di vita), mentre altre tredici - tra cui molti passanti - sono state medicate dai sanitari del vicino pronto soccorso del «San Gennaro». In ospedale è finito anche il pregiudicato Mario Savarese (un fratello, Giuseppe, fu ucciso tre anni fa in un agguato), di 20 anni, ritenuto dagli investigatori un esponente della cosca di Misso (il boss coinvolto nell'inchiesta sulla «strage del treno di Natale»). Potrebbe essere proprio lui, Savarese, uno degli obiettivi principali dell'attentato. In serata, il ministro Napolitano ha commentato: «Nonostante i molti colpi inferti alle cosche più pericolose, la guerra di camorra continua con atti di barbara violenza che si traducono in sanguinario terrorismo verso la popolazione civile».

IL MINISTRO NAPOLITANO
«Sono atti di terrorismo sanguinario che colpiscono la popolazione civile»

«È un episodio gravissimo, come quello che avvenne lo scorso anno in via Arenella, dove fu ammazzata la signora Silvia Ruotolo - ha commentato il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino -. Quello che colpisce di più - ha aggiunto - è la tecnica, tipicamente mafiosa, utilizzata dai camorristi». L'esplosione, alle 15,45, ha distrutto decine di motorini che erano parcheggiati vicino al «Club Napoli» (che si trova a due passi dal palazzo dove nacque Totò), quattro autovetture, e



Il vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa un'autobomba provocando numerosi feriti. Ciro Fusco/Ansa

Giuseppe Panariello è vicino al figlio Antonio (ricoverato al Nuovo Pellegrini), che si trovava al momento dell'esplosione in quel maledetto circolo ricreativo di via Cristallini. «Mio figlio non ha niente a che vedere con la camorra. Lui è un bravo ragazzo, che lavora in una fabbrica di borsa alla Sanità - spiega l'uomo -. Da alcune settimane - aggiunge - 'o guaglione va nell'azienda solo di mattina perché il lavoro è poco. Perciò si trovava al «Club Napoli...».

Al «San Gennaro», i medici stanno operando alle gambe un ragazzo di 14 anni, Giuseppe B. La zia, Assunta B., è seduta su una panca e piange: «Mio nipote la mattina va a scuola e il pomeriggio fa il garzone in un bar, che si trova poco lontano dal Club: per questo è stato colpito in pieno».

Nel rione Sanità, dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, è in atto una vera e propria «matanza». Secondo gli investigatori, negli ultimi mesi, i clan camorristici Tolomelli-Vastarella, che operano nei quartieri della periferia di Napoli (Teduccio e Forcella) starebbero tentando di mettere le mani sui malaffari controllati dalle organizzazioni malavitate (Misso-Pirozzi) nel centro della città. Sei mesi fa, nel rione Materdei, che dista pochi metri da via Cristallini, i camorristi fecero le prove di una strage, ma non ci furono feriti.



Il vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa un'autobomba provocando numerosi feriti. Ciro Fusco/Ansa

I FERITI

«Basta, da qui bisogna scappare»

NAPOLI Si aggira nell'anticamera dell'ospedale Vecchio Pellegrini con gli occhi rossi di pianto e tensione. Al di là del vetro ci sono il padre, Gennaro Ciotola, 74 anni, e il cugino, Vincenzo D'Alessandro, 58 anni, tutti e due feriti nell'esplosione. «È come se stessi in America, quando si facevano queste cose per strada - sussurra Maria -. Scoppiano le bombe e ci vanno di mezzo persone come mio padre, un vecchiaro che ha fatto il bidello per una vita e adesso non faceva male a una mosca. La verità è che dobbiamo andarcene tutti perché qua non si può

campare». «Papà stava seduto davanti alla sala giochi - racconta - per guardare la strada e la gente che passa, ma si era addormentato sulla sedia: io sono passato per andare dal macellaio poco più avanti. Gli ho detto: papà, vattene a casa. Il tempo di fare cento metri e ho sentito quel botto tremendo, ho visto il fuoco e sono tornata di corsa da lui».

Al Vecchio Pellegrini si intrecciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio: il popolo del rione Sanità che si porta addosso il marchio di un quartiere oppresso dalla camorra,

che cerca di difendersi con il silenzio («Non sappiamo nulla»), ma poi tiene a prendere le distanze dalla violenza che lo circonda. Giuseppe Panzarella sta accanto al figlio, Antonio, 19 anni, che è rimasto ferito al volto: «Lui è un bravo ragazzo, lavora in una fabbrica di borse. Oggi ha faticato soltanto di mattina perché il lavoro è poco e il padrone suo gli ha dato il pomeriggio libero - spiega -. Perciò è andato nel circolo a giocare. Insomma, noi siamo gente onesta e con tutto quello che succede non abbiamo niente a che fare».

Abbiategrosso Bombola scoppia al mercato 37 in ospedale

MILANO Un boato, una fiammata, le grida e il fuggi fuggi generale della gente con gli abiti in fiamme. Alle 10 di ieri il mercato di Abbiategrosso, alle porte di Milano, si è trasformato in un inferno. Una delle quattro bombole a gas che alimentano il banco della rosticceria si squarcia. Lunghie lingue di fuoco si sprigionano davanti, di fianco e dietro il camioncino della Mercedes dove è sistemato il grosso girarrosto. Emilia Callini, figlia del titolare del banco, viene sbalzata fuori dal furgone. Accanto, un uomo chinato su una carrozzina rovesciata tenta di liberare una bimba rimasta imprigionata. È Alessia, dieci mesi, ora in prognosi riservata all'ospedale Niguarda di Milano. Nello stesso nosocomio è ricoverato Angelo V., 15 anni figlio del gestore del banco di frutta e verdura alle spalle della rosticceria ambulante, invasa dalle fiamme che hanno mandato in cenere le cassette della merce. Guarirà in quarantacinque giorni. E gravi sono anche Gianmarco Bresciani, ventinove anni, ricoverato a Genova, che insieme alla moglie Emilia Callini e al cognato, stava nel furgone della rosticceria. Un altro uomo, ricoverato al Cto di Torino è in prognosi riservata. Probabilmente si tratta di un passante. Il bilancio dei feriti, comunque, sale di ora in ora. Nel pomeriggio il numero è arrivato a quota trentasette. Le prognosi dei meno gravi variano dai cinque ai trenta giorni. Sulle cause dell'incidente non ci sono ancora dati certi. «Di sicuro - spiega un funzionario dei vigili del fuoco accorso sul luogo - non si è trattato di un'esplosione, bensì di un violento ritorno di fiamma che ha colpito un punto debole della saldatura squarciando la bombola e liberando il fuoco che ha potuto, così, provocare tutti questi feriti».

È morto ieri Walter Novelli Oggi i funerali

È mancato ieri Walter Novelli, per trent'anni all'Unità prima come ispettore, poi come direttore dell'agenzia di distribuzione di Novara. Aveva 77 anni. Nel 1949 era entrato nel nostro giornale, nell'edizione piemontese all'epoca diretta da Mario Montagnana. Nel lavoro lo si ricorda per il suo tenace attaccamento alla democrazia e agli ideali socialisti per i quali aveva cominciato a lottare poco più che ventenne, durante il servizio di leva, in pieno conflitto bellico. Ed è nella primavera del 1943 che Walter Novelli ha i suoi primi contatti col Pci. Lascia due figli, Bruno e Lorena. Funerali oggi alle 14 al Cimitero Generale di Torino.

Cermis, torna l'incubo: voli a bassa quota

Phantom Usa a Cavalese. Olivieri (Ds): «Incredibile. Ma il ministro esiste?»



Il disastro della funivia del Cermis

Felice Calabrò/AP

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Ore 11.23: il silenzio della Val di Fassa viene squarciato dal rombo di due aerei militari. Da ovest verso est, da Cavalese verso il Corvo Nero, i velivoli attraversano il cielo. «Ho sentito un rumore tipico per chi è abituato da 40 anni ai sorvoli a bassa quota. E ho visto gli aerei. Erano bassissimi, sotto il livello delle montagne. Se ne sono accorti tutti...», racconta il vigile Paolo Nicolodi, il primo a dare l'allarme. In meno di 24 ore sono dunque diventate due le segnalazioni di voli al di sotto dei 13mila piedi, quota limite prevista in una disposizione del Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica emessa dopo la strage del Cermis. Gli aerei su Cavalese erano F110 partiti da Istrana; quelli sulla Val di Non, con ogni probabilità, dei Phantom americani con base Na-

to ad Aviano. La stessa da cui era partito il Prowler della tragedia. «Dal Cermis sono passati appena otto mesi», tuona il parlamentare trentino Luigi Olivieri (Ds), che ha presentato un'interrogazione e ha chiesto la convocazione urgente della Commissione difesa della Camera. «È un episodio raccapricciante: sono sbigottito da tanta arroganza. È evidente la spudoratezza ed eclatante violazione di ogni limitazione posta ai voli militari». Nel mirino c'è Beniamino Andreatta: «Voglio capire chi comanda veramente; se il ministro esiste o no; se c'è ancora un rapporto fra le decisioni politiche e i vertici dell'Aeronautica. O il ministro può garantire il rispetto della legalità, oppure siamo in presenza di una situazione che richiede una verifica immediata». Un'interrogazione è stata presentata anche da Mauro Pissani (Verdi), mentre il presidente della Commissione

difesa, Valdo Spini, ha chiesto «una precisazione». Da ambienti del Ministero di via XX settembre si è appreso che già nel primo pomeriggio è stata ordinata un'indagine, «per stabilire con elementi verificati lo svolgimento dei fatti. Di certo, se venisse appurato che i voli erano al di sotto dei 13mila piedi, ci troveremmo di fronte ad una palese violazione delle regole. La questione è decisamente molto seria...».

Il sindaco di Cavalese, Mauro Gilmozzi, non riesce a capacitarsi di quanto è accaduto: «Non ci resta che rilevare l'assoluto spregio delle dichiarazioni e degli impegni assunti. Presenteremo una segnalazione all'autorità giudiziaria; ma l'amarezza resta. Cosa si aspetta per intervenire definitivamente?». La Procura della Repubblica di Trento ha infine preannunciato l'apertura di un'inchiesta.

Pecorelli Interrogato Vitalone

Pm: «Lei ha fatto uccidere Mino Pecorelli?». «No», risponde l'imputato Claudio Vitalone. È cominciato così, ieri mattina, l'interrogatorio davanti alla Corte d'assise di Perugia dell'ex magistrato, accusato di essere uno dei mandanti dell'omicidio del giornalista. Vitalone ha ricordato di avere incontrato per la prima volta il direttore di «Op» a Torino durante un congresso di magistrati e sostenuto di averlo poi rivisto solo «alla famigerata cena alla Famiglia piemontese». Il suo numero riservato era in una tasca del giornalista ucciso ed il suo cognome è segnato circa 25 volte sull'agenda di Pecorelli, ma Vitalone replica: «Ero conosciuto da tante persone».

SPECIALE

Gran Premio

EUROELETTRICA

IMOLA

EuroCenter, via Pisacane 71
Bologna, via Ranzani 13/2

A PREZZO DI COSTO TV / VIDEO / TELECAMERE / HI-FI

delle marche leader di settore, fino ad esaurimento scorte.

Un'occasione unica, un evento da non perdere.



TV

PHILIPS



14PT1552
TV compatto da 14 pollici, solo 9 Kg. di peso, presa SCART per VCR, Autostore per la facile memorizzazione dei programmi, Televideo, 70 preselezioni, Timer on/off 24 ore, Telecomando.

L. 339.000

SONY



KV-25K5A
TV Color HiFi Stereo Dolby Prologic, cinescopio Triniton da 72cm., 100Hz Digital Plus, Soppressione Digitale del Rumore, Sicurezza bambini, Televideo, Telecomando reversibile e Roller Commander.

L. 1.190.000



VIDEO

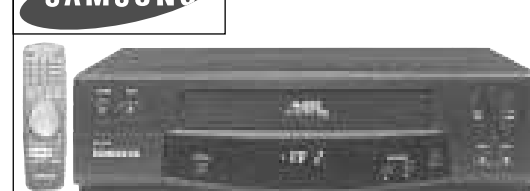
PHILIPS



VR 666
Videregistratore 4 testine HiFi, ShowView, Shuttle sul videoregistratore, fino a 8 ore di registrazione con E240, OnScreenDisplay, 6 eventi programmabili.

L. 599.000

SAMSUNG



SV-211 X
Videregistratore 2 testine con Meccanica Jet Drive, Fermo immagine, avanzamento per fotogrammi e moviola a velocità variabile, 80 programmi memorizzabili, NTSC in lettura.

L. 269.000



TELECAMERE

Canon



UC-X40HI
Telecamera f.to Hi8, CCD, zoom 22x (digitale 44x), stabilizzatore, 6 progr. AE, effetti digitali

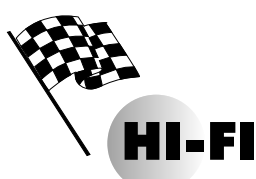
L. 1.449.000

SAMSUNG



VP-A 20
Telecamera formato 8mm, CCD, zoom 16x, mirino elettronico b&n, 3 effetti digitali

L. 699.000



HI-FI

KENWOOD



MHC-RX110AV
Sistema Mini A/V con Dolby Surround PRO-LOGIC e 5 casse, dotato di funzioni DJMIX PRO.

L. 999.000

SONY



XD-8000
Sistema Audio serie XD 80Wx2, Sintonizzatore, Equalizzatore, Reg. doppia cassetta, lettore CD

L. 899.000

Da EUROELETTRICA l'Alta Qualità è Speciale.

EUROELETTRICA garantisce da sempre Servizi, Assistenza, Garanzie,
Consulenza, Trasparenza, Soloriginali.

EUR ELETTRICA
gli specialisti

L'ELETTRONICA
HA UN NOME SOLO.



da sempre il punto
di riferimento
per l'elettronica

a Bologna

in via Matteotti, 3/a

tel. 051.254.226 r.a.

e in *via Ranzani, 13/2

tel. 051.243.422 r.a.;

a Casalecchio di Reno

in Galleria Ranzani

tel. 051.6130.472 r.a.;

a Imola, EuroCenter

in via Pisacane, 71

tel. 0542.222.37 r.a.

Internet:

www.euroelettrica.it

EUROMARKET,

gli elettrodomestici

di casa tua

a Bologna

in via Murri, 115

tel. 051.623.6760.

* In seguito agli ultimi
provvedimenti relativi

al Piano Traffico

ai Nss. Clienti

di via Ranzani

rimborsiamo 1h.

di parcheggio.

È UN EUROSERVIZIO,
Grazie per averci scelto.

Muletto sostitutivo
Gratuito Euroelettrica:
Mai Più senza telefonino.
È UN EUROSERVIZIO.
Grazie
per la fiducia accordataci.

FINEMIRO
IL CREDITO SU MISURA

EUROELETTRICA, Numero Uno nell'elettronica a Bologna,
Casalecchio & Imola.

CENTRO TIM



Se Mozart entra in un «fish & chips»

Edimburgo, la Scottish Opera porta il «Flauto Magico» in friggitoria



ALBA SOLARO

LONDRA Ve lo immaginate entrare in un «fish and chips» di Edimburgo, una di quelle rostitte britanniche dove si pasteggia a patate fritte e baccalà, e ritrovarvi nel bel mezzo di una scena del *Flauto Magico* di Mozart? A Edimburgo succede sul serio. Un *Flauto Magico* accompagnato dallo sfriglio delle padelle e dal profumo di hamburger o pesce fritto, è quello «cucinato» dalla Scottish Opera nell'ambito di una campagna chiamata «Opera-Go-Round». Scopo: por-

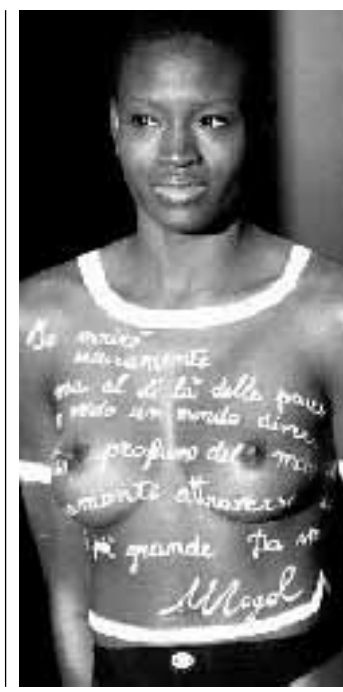
tare l'opera lirica fuori dai teatri e dall'accademia, riportarla insomma alle sue antiche origini popolari, e quindi nei luoghi dove la gente si ritrova. Come i «fish and chips».

Le serate di «opera and chips» sono partite l'altro giorno nel locale di Harry Ramsden, a Edimburgo, una friggitoria abbastanza spaziosa da contenere 170 avventori. Per la «modica» somma di 16 sterline e mezzo si poteva pasteggiare tradizionalmente (con pesce, patatine, pane e burro, gelato) e godersi un'ora e mezzo di *Flauto Magico* con i cantanti della Scottish

Opera, Wynne Evans, Heather Fryer, Paul Anwyll e Nicola Howard, accompagnati dal pianoforte. Le reazioni pare siano state più di entusiasmo che di perplessità. Vale per tutti quella di Mary Gillespie, 52enne cameriera del locale, che inizialmente aveva cercato di scambiare il turno con una sua collega, e ora si dichiara una convertita pronta ad abbonarsi all'opera.

Ma anche i cantanti sono soddisfatti: «Quando sei sul palco di un teatro - ha dichiarato il tenore Wynne Evans - è come se avessi un abisso di fronte a te. Invece nel fish and chips il

pubblico è lì, di fronte a te. Spero che quest'esperienza prenda piede, perché per me l'opera è veramente questo». La Scottish Opera non è la prima ad avventurarsi nei territori dell'«opera and chips», c'erano già state la Welsh National Opera e la Opera North di Leeds. Stravaganze britanniche? Può darsi. Ma negli ultimi dieci anni il pubblico della compagnia scozzese è cresciuto del 50 per cento, e il suo budget annuale è salito a 9 milioni di sterline: un'esperienza da cui forse potrebbero imparare qualcosa anche gli enti lirici italiani.



EVENTI

Sfilata shock a Milano
Mogol firma poesie
su modella nuda

Numerose polemiche ha suscitato la sfilata della Swish jeans a Milano. Sulle note di «Emozioni» cantata da Battisti, una modella con indosso solo un tanga ha mostrato una poesia «scritta» sul seno e sull'addome da Mogol. Il testo recitava: «Io morirò sicuramente ma al di là delle paure non vedo un mondo diverso...». Si è scoperto che la stessa Swish ha commissionato al paroliere la performance e sostiene un centro culturale di Terni gestito da Mogol.

«Al cinema ho scoperto il teatro»

Il regista Mazzacurati porta in scena «Conversazione senza testimoni»

MARIA GRAZIA GREGORI

BOLOGNA Dal cinema al teatro e ritorno. Con quella sua aria da gigante buono, capace di emozioni e di tenerezze, ma duro e determinato quando occorre, Carlo Mazzacurati, quarantadue anni, un amore dichiarato per il cinema italiano a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta, per Pietrangeli e Germi «che sapevano guardare e raccontare la realtà», un'ammirazione sconfinata per Fellini, affronta, per la prima volta, il pubblico del teatro. All'Arena del Sole, infatti, dal 20 ottobre, andrà in scena un testo della russa Sofja Prokofeva *Conversazione senza testimoni* con Delia Boccardo e Marco Messeri. Ma già a partire dal 6 ottobre a Bologna ci sarà una vera e propria «personale» dei suoi film: da *Notte italiana* suo primo lungometraggio a *L'estate di Davide*, presentato a Locarno, ma girato per la Rai. Mazzacurati, che si dichiara fatali-



sta, non aveva mai pensato al teatro. «Ma una notte - racconta - ho avuto una folgorazione».

Che tipo di folgorazione: una vocazione improvvisa?

«In tv ho visto un film di Nikita Michalkov, mai presentato nelle sale, *Senza testimoni*, che mi ha enormemente colpito anche per la sua forza teatrale. Era cinema vero, emozionante, anche se claustrofobicamente ambientato in una struttura chiusa che assomigliava a un palco. Uno spazio materico che faceva quasi sentire gli odori di un appartamento in cui un uomo e una donna, marito e moglie, si confrontavano. Quel film, bellissimo, riusciva a raccontare, anche attraverso queste sensazioni, il tempo. Per uno strano caso un'amica, professoressa di russo, alla quale ne avevo parlato, vide a Mosca il dramma della Prokofeva da cui Michalkov aveva tratto il suo film. Lo tradusse e, dopo averlo letto, pensai che

PROGETTI FUTURI
«Sto lavorando a un film con Antonio Albanese storia di un uomo di campagna tra '800 e '900»



Marco Messeri e Delia Boccardo in «Conversazione senza testimoni». A sinistra Carlo Mazzacurati

se mai un giorno avessi fatto qualcosa in teatro era quel testo che avrei voluto mettere in scena. Quando gli amici di Nuova Scena mi hanno proposto di lavorare con loro gliel'ho proposto. E adesso eccomi qui».

Perfettamente suo agio?

«Verso il teatro ho sempre avuto

un duplice sentimento: attrazione, fascinazione e paura. Oggi mi rendo conto che è rischioso giocare con le cose belle. Ma sono un fatalista».

Anche gli attori che ha scelto - Delia Boccardo e Marco Messeri - hanno un piede nel teatro e uno nel cinema...

«Marco Messeri, con il quale ho

lavorato spesso è, per me, addirittura un essere totemico. Per quel che riguarda Delia, pur facendo un teatro molto «alto», ha però un orecchio molto attento a quell'autenticità che io ricerco con ogni mezzo in questo spettacolo: non uno stile, ma una visceralità che, credo, riguardi un po' tutti. Perché in questa storia di

coppia io ritrovo il perdersi, le fatiche, la vita chiusa negli appartamenti della gente comune. Per questo vorrei, con questo spettacolo, magari in modo «sporco», non perfetto, affermare un'esigenza di autenticità».

L'autenticità sembra più facile al cinema: magari ci pensa la macchina da presa. In teatro, invece, contano i gesti, un certo sentimento...

«È vero. E mi sono reso conto, lavorando, quanto in teatro conti vedere una cosa da diverse angolature, di quanto sia necessario uscire allo scoperto, facendo diventare espressivo, un sentimento. Qui mi aiuta la spontaneità degli attori che ho scelto, la loro capacità di essere espressivi anche all'interno di una certa fissità, verosimili e potenti. Ma senza declamazione, in modo più tortuoso e sommerso. Lavoro molto anche con la luce, per evocare, determinare delle sensazioni ritmiche, spazio-temporali... E uso, talvolta, un certo «taglio», una certa dissolvenza fra scena e scena, come un'ipotesi fornice, per spezzare il racconto: con dei bui, per esempio».

«Conversazione senza testimoni» è la storia di un uomo che ha mentito a se stesso, per il quale arriva il momento della verità. Spesso al centro

dei suoi film ci sono uomini che perdono. Perché?

«Viviamo in un'epoca in cui uomini anche di qualità (non è il caso del nostro personaggio che è un uomo negativo), soccombono, non vengono compresi, perdono. Questa consapevolezza però non deve impedirci di essere egualmente «etici». Non per buonismo, ma perché bisogna credere nelle cose. Come bisogna credere nel cinema, amarlo. Ultimamente ho letto delle riflessioni scritte da Truffaut poco prima di morire. Diceva di non sopportare i cinefili perché avevano trasformato la loro passione in qualcosa di distruttivo. Guardi come si sono comportati tanti cinefili quest'anno a Venezia con i film italiani... Invece la generazione dei Truffaut amava il cinema anche quando era brutto, lo difendeva... oggi vedo troppa aria mortuaria in giro».

Progetti per il futuro?

«Sto lavorando a un film pensato per Antonio Albanese, che ho conosciuto quando giravamo *Vesna va veloce*: con lui mi sento in sintonia, ne ammiro la bravura e la grande energia. È la storia di un uomo particolare, di campagna, vissuto fra fine Ottocento e Novecento, realmente esistito... Ma per ora non voglio dire di più».

«Otello» il barbaro

E l'orchestra di Kirov diventa protagonista

RUBENS TEDESCHI

ROMA È arrivato da Pietroburgo l'*Otello* che Valery Gergiev, con l'orchestra di Kirov, il coro di Santa Cecilia e un paio di interpreti inattesi, ha offerto alla Sagra Malatestiana. I riminesi, riconoscenti, l'hanno portato in trionfo. Alla fine, la morte del Moro, nell'angoscioso spegnersi dell'orchestra, è caduta nell'attento silenzio che accoglie le grandi interpretazioni. Poi la liberazione degli applausi: tutti in piedi ad acclamare il maestro, i cantanti, a premiare l'orchestra russa e il coro romano, come se la festa non dovesse mai terminare.

L'esecuzione in concerto senza scene e costumi, non ha attenuato l'impatto del dramma, confermando il primato nella conoscenza di Shakespeare, rivendicato da Verdi sin dai lontani tempi del *Macbeth*. E, assieme, consacra il primato della musica che, priva dell'apparato spettacolare, trova sul podio il vero protagonista. Potremmo ricordare un altro *Otello*, diretto anni or sono da Solti a Chicago,

in cui la personalità del direttore si impose. Simile l'irruenza, ma notevoli le differenze. Nella lettura di Gergiev, gli indugi poetici si alternano con voluta rudezza alle accensioni, spingendo gli strumenti a inattese sonorità: misteriose o arcane nella notte d'amore o nella tortuosità di Jago; laceranti come il grido dell'orchestra in risposta all'imprecazione di Otello «A terra e piangi». Potremmo moltiplicare gli esempi, ma tutti



confluiscono in una sorta di ritorno storico: all'epoca in cui i raffinati consideravano Shakespeare un «barbaro». Verdi fece sua questa «barbarie» e Gergiev ce ne restituisce l'ardente temperie di passione e di sangue.

Non occorre sottolineare quanto contribuiscano al risultato l'orchestra e i solisti del Kirov che da anni collaborano col direttore, oltre al coro di Santa Cecilia che trova con lui una perfetta intesa. Le malattie di

stagione hanno tolto però dall'assieme accuratamente preparato le due voci principali, sostituite all'ultimo minuto. Nel ruolo di Otello è tornato così Kristian Johansson che esordì nella parte due anni or sono a Bologna: irruente con qualche durezza dei momenti drammatici ma capace di preziose finzze nel realizzare la complessa natura del personaggio. Al suo fianco un Jago classico: Renato Bruson, ineguagliabile nel ricreare la doppiezza, la malvagità celata sotto l'apparenza della virtù. Completa il triangolo Olga Guryakova che, superando l'impaccio della lingua italiana, disegna una Desdemona appassionata e innocente.

Se abbiamo cominciato parlando dell'*Otello* è perché Gergiev e il Kirov giocavano qui la carta più rischiosa. Nel repertorio russo non c'erano dubbi. Lo conferma la precedente serata interamente dedicata a Cajkovskij: quello meno noto del *Voi-voda* e del *Terzo Concerto* e quello folgorante della *Sesta Sinfonia*. Infine una riproposta ancora più interessante è stata offerta nell'ultimo impegno di Gergiev con due grandiosi poemi di Scriabin (*Estasi* e *Prometeo*), l'elegante Stravinsky del *Bacio della Fata* e il rutilante Prokofiev della *Suite Scita*. Ancora un trionfo per il direttore, l'orchestra, il coro romano e il pianista Alexander Toradze.

«LOLA CORRE A ROMA»

4 FONTANE GREENWICH
Cinema Lucky Blu



FESTA AL Cinema Lucky Blu
Borgo S. Spirito, 75 (S. Pietro)
orario: 16.00 - 17.40 - 19.20 - 21.00 - 22.40
Gli ultimi due spettacoli saranno in v.o. con sottotitoli

Tutti i locali sono dotati di DOLBY DIGITAL

BARBERINI - EURCINE

MAESTOSO - JOLLY
ALHAMBRA - LUX

DI ROMA

IL BILIARDO È DONNA
E IL TAPPETO VERDE È LA SUA GONNA.



il Signor QUINDICIPALLE
FRANCESCO NUTI

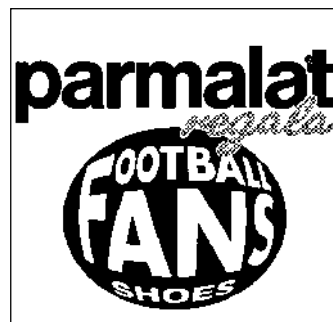
ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI
AL BARBERINI ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30
AL LUX E ODEON ULTIMO SPETTACOLO ORE 1,00





L'Unità Metropolis

3 OTTOBRE 1998



MICROCLIMI

Mettiamo i bambini agli arresti catodici

ENZO COSTA

Arrivano le città vietate ai minori. È l'ultima moda britannica, dopo lo strip maschile di Full Monty: per gli under dieci di Sua Maestà copri fuoco metropolitano dalle 21 alle 6. Così, dicono, diminuirà la microcriminalità, dove il "micro" riguarda l'altezza dei delinquenti (e gli undicenni? fuorigesce già maturi e scafati?). Che in molti suburbi esista l'orrore della baby gang è innegabile, ma imporre gli arresti domiciliari serali a una generazione di bimbi è sintomo di un'ossessione proibizionista in cui l'allarme sociale degenera in allarmismo. Questo sì infantile. Anch'io però propongo un divieto: proibire l'accesso serale ai minori su Retequattro. Mike Bongiorno da qualche tempo è maggiorenne, ma li avete visti o no gli spaventosi bambini prodigio di Bravo bravissimo?

LE CENTO CITTÀ

Fatto

Le ostilità riprendono sulla terra rossa

Affievolitosi sul terreno dei compromessi lo scontro Malpensa-Fiumicino, la rivalità tra Roma e Milano (vedi «Il problema capitale», Metropolis 19 settembre) si riaccende attorno a una pallina. Anche in questo caso la questione è nota. Milano era stata scelta come sede per la finale di coppa Davis, quando la finale era ancora una chimera. Battuti inaspettatamente gli americani, conquistata la finale, si è rifatta avanti Roma: e no, Milano, non va bene, il Palaforum di Assago non è adatto alla faccenda, meglio giocare all'Eur. Ragioni di pubblico, sicuramente più numerose, appassionato e tifoso quello romano. Ragioni di distanza: il Palaeur è più facilmente rag-

giungibile, al Palaforum ci si va solo in auto (ma con l'autostrada è un attimo). Non ci sono ragioni di terra, invece: i tennisti italiani vogliono giocare sulla terra rossa e non sul sintetico, da una parte all'altra andrebbe comunque rifatto il manto. Come si vede gli argomenti a sostegno di una sede piuttosto che dell'altra non sono granché. Milano rivendica il diritto per una designazione fissata da tempo, fa appello alla cabala sostenendo che l'ultima esibizione di Davis sotto la Madonna si concluse con una vittoria azzurra (contro la Svezia trentatré anni fa). Gli assessori (il fronte è unito, comune, provincia e regione, messe a tacere le differenze politiche) giocano la carta dell'ospitalità alberghiera, delle future

sponsorizzazioni e soprattutto del «diritto morale». È qui il «diritto morale» riecheggia l'antico vanto milanese d'essere capitale morale contrapposta alla capitale immorale, quella denunciata e descritta da Ernesto G. Rossi. Solo che Milano è stata nel frattempo travolta dal vento di mani pulite e dalla sua stessa insipienza politica e progettuale. Milano è rimasta al palo per conto suo. Se Roma critica la scelta del Palaforum per la difficoltà di accesso, mette il dito sulla piaga (piaga autentica) di una rete di trasporti pubblici certo vasta, ma insufficiente e soprattutto «lacunosa», cioè caratterizzata da ingiustificabili amnesie: è vero che non si raggiunge il Palaforum e, peggio ancora, non si raggiunge in me-

ropolitana l'aeroporto di Linate, non si raggiunge lo stadio Meazza e il nord ovest di Milano non si raggiunge ancora con un treno veloce Malpensa. La storia della Davis e della sua finale s'arricchita negli ultimi giorni di altre candidature: per prima Pesaro, quindi Montecatini, Napoli, alcuni comuni siciliani in consorzio, Torino. Una nobile gara. Come se tutti i campanili d'Italia tomassero a suonare, ciascuno con la sua campana in virtù di un'insalvabile d'argento, rivelando lo stile e lo spirito «provinciali» del Belpaese, magari opportunamente concorrenziali. Speriamo che la nobile gara si accenda anche per altri nobili primati. Non si sa peraltro quanto valga la Davis.

L'inchiesta

Contro l'ingorgo ecco il semaforo intelligente

L'antidoto al problema del traffico nei centri urbani è stato collaudato a Terni e Torino. Il prossimo esperimento a Milano nel 1999. Entro il 2003 sarà tutto sotto controllo telematico. Il nuovo sistema partirà da Piazzale Loreto il costo dell'operazione intorno ai 200 miliardi.

ALLEN PAGINE 4 E 5 BELLINI

L'intervista

Ferré: «Milano in mutande come il suo sindaco»

«Una città apatica che è tornata a chiudersi nei suoi palazzi, in mutande come l'immagine del suo sindaco». Lo stilista Gianfranco Ferré, che celebra l'8 ottobre i vent'anni di attività, è un innamorato deluso di Milano e ricorda con rimpianto gli anni del Politecnico.

ALLEN PAGINA 2 LO VETRO

Handicap

Le città degli ostacoli Troppe barriere l'Italia in ritardo

In Europa sono tutti più avanti di noi anche se abbiamo una legge molto avanzata. Anche i mezzi pubblici sono inaccessibili ma i vapori di Venezia, paradossalmente, sono fatti a misura di handicap. Il sud in forte difficoltà: a Napoli un sito Internet aiuterà i disabili.

ALLEN PAGINA 3 SARTI

Cultura

La storia segreta Gli Archivi di Stato aprono le porte

Gli Archivi di Stato di quattro città si aprono al pubblico grazie al progetto «Domenicarchivio» del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Mostre e visite guidate ai Fondi documentari conservati per scoprire la storia meno nota delle nostre città.

ALLEN PAGINA 7 CAVAGNOLA

ORESTE PIVETTA

Che una finale di tennis ridesti la rivalità tra due città di uno stesso paese è improbabile ovunque tranne che in Italia, patria per definizione ormai delle cento città e per conseguenza dei cento campanili, dei mille quartieri, con un riferimento alla rivoluzione dei media, delle mille antenne. Ma dove si può rintracciare la ragione di questa competizione in un paese unito dalla storia ma anche da un senso comune che in fondo ben pochi vorrebbero rimettere in discussione? Ne parliamo con Paul Ginsborg, lo storico inglese che vive e insegna a Firenze, autore di due importanti saggi pubblicati da Einaudi, il primo, Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, il secondo recentissimo, L'Italia del tempo presente, arrivato per la prima volta nel nostro paese giovanissimo per la sua tesi di laurea, poi apparsa da Feltrinelli, Daniele Manin e la rivoluzione veneziana.

«Si dovrebbe intanto - esordisce Ginsborg - prima di denunciare e criticare questa contrapposizione tra un centro e l'ipotetica periferia, considerarne il valore positivo. Usciamo dall'Italia. Gli altri paesi d'Europa sono di capitali che "mangiano" tutto il resto, di mega capitali dove si concentrano le risorse e le attività più preziose. L'Italia gode di un vantaggio del tutto particolare. Lo stato unitario è di formazione recente. Compiti di natura diversa sono rimasti per questo in città diverse, eredità di una cultura e di una tradizione solidissime. Che la Borsa si trovi a Milano e non a Roma può risultare sorprendente, inconcepibile per chi viene dalla city londinese, ma è un segno di vitalità e di ricchezza».

Il problema nasce probabilmente quando le differenze si inaspriscono nel municipalismo e nel campanilismo, nella chiusura insomma, piuttosto che svilupparsi nello scambio.

«Certo che è difficile trovare l'equilibrio. Però dobbiamo cominciare a leggere la realtà con intelligenza. Milano, ad esempio, ha poco di che lamentarsi. Non è stata sacrificata dalle dinamiche unitarie e nazionali e mantiene tutti i suoi primati: la finanza, le banche, la Scala... Se mai hanno sofferto vecchie capitali come Torino e Firenze, che faticano a reinventarsi. Torino è ormai tagliata fuori dalla grande comunicazione. Ha avuto un ruolo finché poteva vantare la sua saldezza fordista grazie alla Fiat ed era uno dei traini principali del miracolo economico. Firenze una chance del genere non l'ha mai avuta».

L'idea di una Italia federalista sta dunque nella storia?
«Il federalismo sarebbe la naturale conseguenza di quella distribuzione di funzioni, di risorse, di ruoli. Quello che colpisce dell'Inghilterra invece è la presenza soltanto di una città storicamente grande. Le altre città, Birmingham, Leeds, Manchester, sono invenzioni ottocentesche. In Italia si vive ancora di tradizioni civiche antiche. Orsì tratta di rinnovare quelle tradizioni in uno stato unitario repubblicano, che ha vissuto crisi di ogni genere. Pensiamo al Sud, ma Bassolino e



palismo e nel campanilismo, nella chiusura insomma, piuttosto che svilupparsi nello scambio.

«Certo che è difficile trovare l'equilibrio. Però dobbiamo cominciare a leggere la realtà con intelligenza. Milano, ad esempio, ha poco di che lamentarsi. Non è stata sacrificata dalle dinamiche unitarie e nazionali e mantiene tutti i suoi primati: la finanza, le banche, la Scala... Se mai hanno sofferto vecchie capitali come Torino e Firenze, che faticano a reinventarsi. Torino è ormai tagliata fuori dalla grande comunicazione. Ha avuto un ruolo finché poteva vantare la sua saldezza fordista grazie alla Fiat ed era uno dei traini principali del miracolo economico. Firenze una chance del genere non l'ha mai avuta».

L'idea di una Italia federalista

contro le capitali
Un sentimento comune in tutta Europa. Ma la diversità è un'autentica ricchezza

Orlando, rispettivamente a Napoli e a Palermo, dagli inizi degli anni novanta sono riusciti a fare qualche cosa per ricostruire questa tradizione».

La polemica anti romana insomma non ha moltissimo?

«La polemica contro la capitale è un luogo comune europeo, non è solo un'invenzione massmediatica. Gli scozzesi non amano Edimburgo, la ritengono la capitale floscia contro la Scozia dura. Chi sta fuori dalla capitale critica la capitale, dove sempre si mangia, si ruba, si lavora poco e niente. Roma non ha mai dato però un buon esempio. L'ultima volta capitò nel 1849, quando i patrioti difendevano sulle barricate la Repubblica romana. Poi venne il fascismo, che peggiorò le cose con il tentativo di rivitalizzare il mito dell'impero. I fascisti gridavano "a Roma,

a Roma" e questa appropriazione non giovò alla capitale. Poi Roma testimoniò la fuga del re. I ministri sono diventati nel dopoguerra giganteschi magazzini divoratori di risorse e produttori di inefficienza. Non possiamo dimenticare lo scandalo degli «enti inutili». Cancogni sull'Espresso poteva scrivere senza repliche "Capitale corrotta, nazione infetta". Potrei aggiungere i miei ricordi personali, la mancia all'uscire per consultare un archivio, la mancia all'impiegato per avviare una pratica, gli uffici deserti e un sistema di cortelletta spicciola. Insomma Roma non si è mai comportata bene da capitale, non ha prodotto modelli positivi al resto del paese, non ha offerto un'indicazione...».

Si racconta invece di Milano «capitale morale»...
«Non credo alla moralità di Mila-

no. Tangentopoli ha messo a nudo i guai di questa città. Per il passato non si può dire, non c'erano giudici, magistrati, carabinieri, giornalisti ad indagare. La speculazione edilizia che devastò la capitale non risparmiò Milano. La Chiesa che lucrava a Roma, a Milano si trovò implicata nella poco edificante vicenda del Banco Ambrosiano. Posso ancora dire però della mia esperienza. Quando tornai a Milano negli anni settanta la vidi prima di tutto come la città dei metalmeccanici oltre che della finanza: mi sembrò vicina a Birmingham e lontanissima da Roma. Milano non si ferma a pranzo, Milano è frenetica, i suoi tempi sono molti diversi da quelli rilassati di Roma. La differenza socioculturale tra Roma e Milano è dunque fortissima. Capisci perché mi trovo meglio a Milano...».

La rivalità Roma-Milano non si spiega dunque con la storia del municipalismo-campanilismo italiano? Non è il sintomo più alto del paese delle cento città?

«C'è il rischio di rimanere prigionieri di un pregiudizio. C'è una data fondamentale nella storia d'Italia: una trentina di anni fa la legge istitutiva delle regioni. In quel momento cominciò una autentica devoluzione di poteri dal centro verso le periferie. L'Italia delle cento città deve essere considerata in quella prospettiva, che è di apertura e non di chiusura, è nel seguito della tradizione di enorme ricchezza. Robert Putnam aveva bene analizzato il processo di formazione di quella tradizione ancorandola al medioevo italiano. Lì si è formata quella tradizione civica che è stata democrazia, coscienza del paese e pure sviluppo economico: non ci sarebbe stata la Terza Italia descritta da Bagnasco senza le "cento città", non si sarebbero sviluppati i distretti industriali, non ci sarebbe stata Prato industriale senza il comune antico narrato da Iris Origo».

IL PROGETTO

SI CHIAMA GIOVANI LA CARTA DELLA NUOVA CITTADINANZA

PIER FRANCESCO MAJORINO

la nostra». Una proposta, quella della «Carta di cittadinanza dei giovani» che, se venisse realizzata, potrebbe diventare un utile modello da riprodurre su scala nazionale, attraverso l'iniziativa degli Enti locali, magari con il concorso di alcuni privati.

«Perché il punto - come spiega Valeria Valente, attivissima consigliere comunale di Napoli - è quello di rispondere ai bisogni di una generazione che chiede di potersi incontrare, di poter

dare liberamente spazio alla creatività, di poter disporre di propri luoghi per crescere liberamente». Per questo la Valente e un gruppo di altri consiglieri comunali del capoluogo campano, stanno studiando una serie di progetti da promuovere nei prossimi mesi: un «Centro polifunzionale per i giovani», iniziative a sostegno dell'arte e della creatività, interventi in quartieri.

Su questo terreno si muove da tempo anche l'Ammi-

INVITO AI COMUNI
I ragazzi delle superiori chiedono spazi e aiuti per crescere

nistrazione comunale di Roma, soprattutto attraverso l'opera dell'assessore all'Educazione, Farinelli, impegnata a sostenere la produzione culturale degli under

trenta, come è stato dimostrato con la recentissima iniziativa di «Enzimi». «Quello che manca - sostiene Silvia Davite, portavoce nazionale dell'associazione Gio Art - giovani per l'arte - è un coordinamento di questi interventi. In pratica dobbiamo pensare a come comporre un mosaico che garantisca ai ragazzi di Palermo come a quelli di Milano, di disporre allo stesso modo delle proprie città. Sapendo che le città sono il territorio dove si

può imparare a crescere e dove l'apprendimento può essere qualcosa che si pratica durante le ore passate a scuola come durante le serate impegnate a dare vita a un Centro sociale».

Per rivendicare maggiori spazi, attenzioni, opportunità, i ragazzi di Gio Art daranno vita, il 6 novembre, ad una «giornata di mobilitazione nazionale», iniziative «autogestite» per «ottenere risultati concreti: vogliamo disporre di spazi per stare in-

sieme, l'abbassamento del prezzo dei Cd, convenzioni in tutta Italia per l'ingresso nei cinema e per la visita di mostre e musei, sconti per l'acquisto di libri e materiale multimediale».

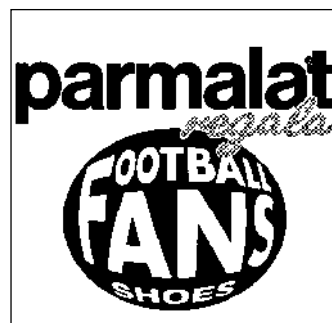
La rivendicazione di fondo espressa da chi si mobilita il 6 novembre non è molto lontana dagli obiettivi che vedono la ministra Livia Turco impegnata, da alcuni mesi, a consultare il mondo giovanile, decisa a proporre in tempi brevi una legge che dovrebbe prevedere importanti interventi a sostegno delle «energie vive» presenti nel mondo giovanile. Attraverso la legge, infatti, si potrebbe giungere all'istituzione di un Consiglio nazionale dei giovani.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - SABATO 3 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 230
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ultimo appello a Bertinotti

D'Alema: se la crisi precipita le elezioni sono uno sbocco possibile

QUARANTOTT'ORE PER NON TORNARE INDIETRO

ROBERTO ROSCANI

Trecentotrenta persone chiuse nella sala di un albergo-forniciaio alle porte di Roma. Trecentotrenta persone che tengono in mano la sorte del governo. Fino all'altro giorno, quando la crisi sembrava solo uno sfondo lontano, i giornali si sono esercitati nel conto dei numeri, negli spostamenti delle correnti di Rifondazione, nei voti che sarebbero andati a Bertinotti e a Cossutta. Oggi l'occhio si sposta. L'esito del confronto dentro al partito neocomunista si legge in una prospettiva ben più drammatica, che fa giustizia dei giochi e degli scenari fantapolitici in cui tutto è possibile perché tanto non succederà.

Ieri D'Alema ha rivolto un ultimo appello a Bertinotti, un appello a non render definitiva la rottura. Il leader di Rifondazione ha replicato girando la responsabilità della frattura verso il governo. Se un segnale, pur piccolo, di attenzione nella risposta indiretta di Bertinotti c'è, esso riguarda l'intenzione di evitare una «rottura a sinistra». Sì, perché in ballo ci sono molte cose. Vediamole nell'ordine temporale: per prima cosa all'Ergife, tra sabato e domenica, si gioca l'unità di Rifondazione comunista e se non l'esistenza almeno la consistenza e la collocazione di quel partito. Subito dopo entrerà in ballo il governo. Sclì prevalerà la linea della rottura Prodi ha in programma di salire al Quirinale per dire che la maggioranza che sostiene il governo, almeno come sigle di partito, non c'è più. Il passaggio successivo è quello di

SEGUE A PAGINA 7

ROMA Bertinotti promette che oggi darà una risposta, ma l'ultimo appello di D'Alema a non aprire una crisi dagli esiti imprevedibili sembra non smuovere più di tanto il leader di Rifondazione che insiste sul «no» alla finanziaria. La rottura tra governo e Prc sarebbe «incomprendibile» e avrebbe «conseguenze drammatiche», avverte D'Alema che ha scritto una lettera aperta a Bertinotti ed ha rilanciato il proprio appello in alcune interviste televisive. Il segretario dei Ds evoca il rischio di «rinvincite della destra», della «regressione verso l'instabilità politica» e di una «inevitabile lacerazione» che attraverserebbe l'elettorato di sinistra. «Se la crisi precipita - dice D'Alema - le elezioni sono uno sbocco possibile. C'è un mese e mezzo per deciderlo... Se questa maggioranza si divide davvero non so quale sarà la prospettiva». E se si andasse al voto con la sinistra lacerata sarebbe davvero una sciagura.

BOCCONETTI CASCELLA
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

GIUSTIZIA

Pool nel mirino D'Ambrosio accusa Flick

MILANO Prima Piercamillo Davigo, poi Paolo Ielo e Francesco Greco: sui pm di Mani pulite pende la spada di Damocle dei provvedimenti disciplinari. Giunti così a raffica da far rilevare al procuratore aggiunto D'Ambrosio una concatenazione tra la notizia dell'addio di Borrelli e il cannoneggiamento a cui il ministro sembra aver sottoposto quasi tutto il pool. Ma Flick smentisce categoricamente qualsiasi nesso e manda a dire: l'azione disciplinare si esercita quando si deve.

FRULLETTI RIPAMONTI
A PAGINA 7



Napoli, la camorra cerca la strage

Un'autobomba nel rione Sanità: ferite 17 persone, 4 gravi

NAPOLI Una vendetta della camorra: è l'ipotesi più accreditata tra gli inquirenti che stanno indagando sulla violenta esplosione che ieri pomeriggio ha devastato il rione Sanità a Napoli. A provocarla sarebbe stata un'autobomba piazzata davanti ad una sala giochi. Poteva essere una strage. La deflagrazione ha investito in pieno altre cinque macchine e 17 persone sono rimaste ferite, quattro in gravi condizioni. Tra queste forse anche il probabile bersaglio dell'attentato, Mario Saverese, esponente del clan Misso. Lo scoppio improvviso di una bombola di gas nella roulotte attrezzata a banco di rosticceria, è invece responsabile dell'esplosione verificatasi nella mattinata nel mercato di Abbiategrosso, un comune alle porte di Milano. Tra i 29 feriti anche un bambino di 8 mesi.

A PAGINA 11



Il luogo dove è avvenuto lo scoppio dell'autobomba nel popoloso quartiere Sanità di Napoli

Ciro Fusco/Ansa

LA POLEMICA

NON TACERE I PROBLEMI PER AIUTARE MEGLIO I MINORI

LIVIA TURCO

Conosco troppo bene gli operatori sociali per aver voluto colpevolizzarli ma su un tema così delicato, quale reputo sia quello della qualità dei servizi sociali pubblici italiani, sento l'urgenza di esprimere compiutamente il mio pensiero. Sono abituata a considerare realisticamente i problemi. È solo per questo che mi permetto di dire che il sistema dei servizi pubblici ha bisogno di un grande rilancio in termini di distribuzione territoriale e di riqualificazione professionale.

I bisogni della nostra società sono complessi - specie per quanto riguarda i cittadini più piccoli - e complesse sono le risposte che debbono essere attivate. È per questo che le politiche sociali debbono governare e garantire interventi efficienti ed efficaci. Essi sono sia pubblici che privati. Questo è un dato di partenza. È per l'esercizio di questa funzione di governo e di garanzia che io chiedo maggiori competenze accanto ad un nuovo riconoscimento di ruolo per gli operatori sociali che sono il perno di tutto il sistema. Se dico questo è perché sono assolutamente consapevole delle condizioni di

SEGUE A PAGINA 2

NOI ASSISTENTI CAPRO ESPIATORIO DI CIÒ CHE NON VA

PAOLA ROSSI

Caro ministro, la personale conoscenza e la stima fin qui maturata nei Suoi confronti e al riguardo del Suo impegno nella funzione che è chiamata a svolgere mi impongono di usare un cauto atteggiamento nei confronti delle dichiarazioni peraltro virgolettate - che le attribuisce il quotidiano «l'Unità» del 2 ottobre, nell'articolo di prima pagina intitolato «Incapaci di difendere i bimbi» e sottotitolato «gli operatori sociali mancano di formazione e professionalità» a firma di Simone Treves, articolo che a pagina 11 continua sotto il titolo su cinque colonne «minori, assistenti sociali incapaci».

Di fronte a situazioni come quella di Ostia Nuova correttezza politica e onestà intellettuale impongono di riconoscere che esiste una realtà territoriale nel-

SEGUE A PAGINA 2

Grandi opere, siluro di Forza Italia

Bocciata la nuova «Merloni». Stop anche alla riforma degli affitti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Dignità

Se davvero Prodi, perduti i voti di Rifondazione, seguisse la via della crisi respingendo con un educato «no grazie» il crocerossino Cossiga, il sogno di un paese normale sarebbe meno lontano. Forse l'Ulivo, da solo, perderebbe le elezioni (ma non lo darei per scontato), però salverebbe, in un colpo solo, la dignità sua, dei suoi elettori e di quel poco o tanto di trasparenza politica che il bipolarismo ha portato in dote. Il mandato degli elettori è stato dato a una maggioranza Ulivo-Rifondazione, non ad altro. Il resto è solo vecchio mercato nero della politica, e pazienza se il capo dello Stato, che farà di tutto per ammantare di rispettabilità e di «superiore interesse del Paese» l'ennesimo ratto di palazzo, non arriva a capire che passare da una maggioranza uscita dalle urne a una maggioranza elementare raccattando cocci e spiccioli, è per gli interessi della democrazia il peggiore dei passi indietro. Si consegnerà il Paese alla destra? Se saranno le urne a deciderlo, capisco dove sta il problema, ma non capisco dove sta lo scandalo. Gli italiani hanno il diritto di scegliere a quale corda impiccarsi. Se vogliono il ridens, lo avranno. Se non lo vogliono, un Ulivo che cade in piedi avrà molto più «appeal» di un Ulivo che rotola avvvinghiato alla poltrona.

ROMA È la legge che dovrebbe riportare ordine e certezza nel gran magma degli appalti pubblici e delle grandi opere travolte dal ciclone di Tangentopoli, ma il Polo ha deciso che non si doveva fare. Così, dopo un anno e mezzo di discussioni e di iter parlamentare, la legge «Merloni ter» che stava per veder la luce grazie alla «sede deliberante» della commissione Lavori pubblici è stata bloccata da 35 senatori di Forza Italia che hanno deciso di votare no alla possibilità che la legge venisse licenziata direttamente in commissione. «Ostruzionismo irresponsabile» è il commento dei Ds. Un brutto colpo che desta «le più vive preoccupazioni», per i costruttori. Giornata nera anche per la legge sugli affitti: il Polo l'affossa alla Camera e senza una proroga dal primo novembre saremmo sommersi dagli sfratti.

A PAGINA 16

Advertisement for the film 'Quei Bravi Ragazzi' by Martin Scorsese, featuring a photo of the main cast and text: 'Un film di Martin Scorsese con un albo di DIABOLIK In edicola a 14.900 lire RTU L'occasione colta CANETTI'.

«La gente fuggirà dal calcio»

Intervista a Zoff: «Convoco anche quelli del Parma»

ROMA Nuova puntata del caso doping: 24 giocatori del Parma, con l'unica eccezione di Fabio Cannavaro, avrebbero avuto nel luglio scorso valori di ematocrito prossimi e superiori alla norma. La scoperta negli appunti e nelle cartelle trovate nella perquisizione dello studio di un medico, Bargaschi, collaboratore esterno del Parma e nel 1996 consulente della Nazionale (lo chiamo Arrigo Sacchi). Immediata la replica del Parma calcio che annuncia querelare: «Mai usato sostanze proibite, violata la legge della privacy». I giocatori tacciono. Il ct della Nazionale Zoff in una intervista a l'Unità: «Niente condanne sommarie, per Italia-Svizzera chiamerò i calciatori del Parma. Ma di questo passo la gente si allontanerà dal calcio». È la Juventus attacca Guariniello.

A PAGINA 10

Advertisement for the book 'Ritorno dal nulla' by Scott Kalvert, featuring a photo of the author and text: 'L'Espresso PRESENTA Prima Fila "Ritorno dal nulla." Un'esistenza oltre ogni limite. Mai visto in tv. L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.'.





La strage

Duecento morti
in meno di due ore

Il pomeriggio di mercoledì 2 ottobre 1968 gli studenti del «Consejo nacional de huelga» organizzarono un comizio nella piazza Tlatelolco, detta delle Tre Culture, a Città del Messico, per annunciare lo sciopero della fame di alcuni studenti arrestati. La manifestazione si trasformò in un massacro dalla violenza inaudita, studiato a tavolino dal presidente Díaz Ordaz fin dal 30 settembre, e che causò la morte di più di 200 persone: studenti, donne e bambini. Dieci giorni dopo sarebbero iniziate le Olimpiadi. Secondo la ricostruzione fatta nel 1993 dalla «Comisión de la verdad», presieduta dallo scrittore Paco Ignacio Taibo II, sulla piazza delle Tre Culture erano presenti quel pomeriggio 300 veicoli militari e ottomila fra militari, poliziotti, «granaderos», agenti segreti e in borghese e i membri del battaglione Olimpia che sorvegliavano le installazioni sportive. L'ordine era quello di creare «disturbi». Alle sei e dieci, alla fine del comizio, comincia il massacro: l'esercito avanza verso gli studenti, dall'edificio Chihuahua e da un elicottero la polizia spara indiscriminatamente sulla folla, sugli studenti e anche sui «granaderos». Ma il primo colpo parti da un agente in borghese. In tutto si contarono 15 mila colpi di baionetta, di mitra e di cannoni dei blindati. 300 persone, studenti e giornalisti, sono arrestate e picchiate. Negli ospedali alcuni dei 700 feriti ricoverati furono sequestrati e sparirono. La responsabilità della strage fu attribuita dal governo a ipotetici «guerriglieri». Le scrittrici Oriana Fallaci e Elena Poniatowska, ferite anch'esse, cercarono in seguito di raccontare la verità.

La piazza dei tre massacri

Il Messico che cambia rievoca gli eventi dell'ottobre 1968

SERGIO BENVENUTO

2 ottobre 1968: una data che tutti i messicani ricordano bene. Quel giorno, quando a piazza Tlatelolco a Città del Messico una folla di studenti era riunita in una manifestazione di protesta, l'esercito sparò all'impazzata sulla folla. Non si è mai saputo quante siano state esattamente le vittime; oggi la Cia parla di 200 caduti, le opposizioni parlano di un numero che varia dai 300 ai 400 morti. Perché quel massacro (definito oggi «criminale e stupido» dai politici) contro studenti inermi, rampolli della classe colta e agiata del Messico? Perché da lì a poco Città del Messico ospitava le Olimpiadi, e il presidente messicano dell'epoca, Díaz Ordaz, non poteva tollerare che si offrisse al mondo intero lo spettacolo di una capitale olimpica in preda alla contestazione. Da qui la soluzione sbrigativa - di fatto, dopo l'eccidio le proteste cessarono.

Il 1968 per il Messico è stata una cosa seria, e non solo per l'eccidio di piazza Tlatelolco. Per noi europei il 1968 è ormai un fatto di costume che appartiene alla memoria, un'epopea più che altro culturale che ha inciso tutto sommato abbastanza poco nella vita politica - persino in Italia, dove il '68 è durato quindici anni e si è prolungato nel terrorismo. Non è così per i messicani: per loro quell'anno rappresenta una svolta radicale. Iniziò allora un processo di democratizzazione del paese, che secondo le opposizioni non è certo ancora completato, ma che da allora è continuato. In quell'anno tra l'altro venne legalizzato il partito comunista, che non si chiama più così oggi, ma da cui proviene Cuauhtémoc Cardenas, governatore della capitale, forse il prossimo presidente degli Stati Uniti Messicani. Da oltre 70 anni il Messico è governato da un partito il cui solo nome è fonte di una continua ironia da parte dei commentatori, il Partito rivoluzionario istituzionalizzato, un vero ossimoro politico che bene esprime l'ambiguità viscerale di questo paese, ad un tempo così profondamente fedele sia alle tradizioni che alle rivoluzioni; questo Partito-Stato è l'erede della grande rivoluzione messicana del 1910-21, ma oggi è soprattutto un'istituzione conservatrice e soprattutto corrotta, attaccata al potere per il potere. Tutti sentono che oggi in Messico le cose stanno però cambiando. Da poco tempo, per la prima volta, la Camera messicana è dominata dalle opposizioni al Partito rivoluzionario istituzionalizzato. Queste, per il trentennale dall'eccidio di Tlatelolco, chiedono a gran voce che si riapra quel dossier, che il segreto di Stato sia levato dai documenti su



Qui sopra e in alto Città del Messico nel '68. Nella foto verticale la lapide che rievoca il massacro

quegli eventi. Chi ordinò l'eccidio? Chi di fatto lo perpetrò? Quanti e quali furono esattamente i morti? Le prime pagine dei grandi giornali messicani parlano continuamente del

1968. E ovviamente ieri è previsto un grande corteo commemorativo per le vittime, e di protesta perché luce e giustizia vengano fatte. Le prime pagine dei giornali di oggi dedicati a fatti avvenuti

30 anni fa... Sarebbe come se da noi le prime pagine parlassero oggi di Mario Capanna del '68 o del destino di Oreste Scalzone. Ma per i messicani il 1968 non è il passato: dicono di essere ancora nella «transición» allora iniziata. Transizione verso che cosa? Verso la democrazia, «claro». Fino a pochi anni fa le elezioni non erano democratiche, dicono, dato il numero e l'importanza dei brogli elettorali. Il '68 per loro è ancora in corso. E poi, mi dice Carmen Boulosa - una delle più importanti scrittrici messicane, impegnata politicamente a fianco di Cardenas - «per noi messicani, come per gli antichi aztechi, il tempo non è lineare, è circolare. Siamo convinti che certi avvenimenti storici si ripetano, ciclicamente. I numeri per noi sono gravidi di realtà. Così siamo segretamente convinti che nel 1998 qualcosa di importante debba accadere in Messico. Qualcosa che assomigli al 1968».

Piazza Tlatelolco, detta anche «de las tres culturas», è uno dei posti più allucinanti e perturbanti del mondo. Eppure ogni volta che si viene a Città del Messico, una strana, forse morbosa attrazione spinge a rivisitarla. Come osservò lo scrittore messicano Octavio Paz (premio Nobel per la letteratura), gli assassini del '68 non potevano scegliere un terreno più allegorico, più consono a quella carneficina. Una catena di brutti palazzi moderni e già fatiscenti circonda un immenso spazio dove si trovano le rovine di Tlatelolco, antica cittadella azteca, con la solita piramide e i ruderi dei templi elevati a divinità bizzarre e sanguinarie. Qui, nel 1521, si consumò un'altra carneficina: l'ultimo re azteco, il giovane Cuauhtémoc, figlio di Montezuma, venne sconfitto dal conquistador Cortez, e da questi immolato. Cuauhtémoc è oggi un

eroe del Pantheon messicano, e non a caso il governatore della Città, Cardenas, porta quel nome. A Tlatelolco finì insomma nel sangue la civiltà precolombiana, vittima poi di un genocidio cattolico perpetrato in nome della croce. Si chiama piazza de las tres culturas, ma si dovrebbe chiamare «piazza dei tre massacri»: di Cuauhtémoc, degli indios, e degli studenti sessantottini. Accanto a questi ruderi, anneriti dallo smog della megalopoli messicana, una lapide scabra, elevata nel 1993, ricorda l'ultimo massacro, quello del '68. Vi sono segnati i nomi di 20 ca-

duti - di tanti altri non si conoscono nemmeno i nomi. C'è scritto poi: «Chi fu, e quanti furono? Nessuno, il giorno dopo (il 2 ottobre '68) su questa piazza si levò di nuovo tranquillamente il sole: i quotidiani diedero, come notizia del giorno, le previsioni del tempo. Alla televisione, alla radio, nei cinema, non ci fu alcun

cambiamento di programma, non vi si intercalò nessuna notizia del massacro. Non ci fu nemmeno un minuto di silenzio nel banchetto (allora, il banchetto prosegui). Come contrappasso di quel silenzio di allora, oggi tutto il Messico non parla che di questo, dopo trent'anni - come a voler compensare con un discorso interminabile la rimozione di quell'epoca. Ho visto varie scolaresche fare pellegrinaggio davanti a quella lapide.

A poca distanza da quei ricordi di eccidi, si possono vedere due scheletri famosi, che risalgono all'epoca della Conquista spagnola, protetti da una lastra di vetro. Sono i resti di un uomo e di

una donna che giacciono supini, il teschio femminile pare volgersi teneramente verso quello maschile. I messicani li chiamano «los amantes», sembrano uniti per sempre in un letto di morte. Come è noto, i messicani sono appassionati di scheletri, sono uno dei pochi popoli ad aver sensualizzato la morte, facendone una festa macabra e allegra di teschi e di ossa. Qui a Tlatelolco, gli scheletri innamorati sembrano suggellare la storia messicana, storia di massacri e di passioni ambivalenti. Mentre sullo sfondo il traffico frenetico, della città più inquinata del mondo spande anche su quella piazza di memorie il suo veleno invisibile.



Videocorso della BBC "Fast Forward": non lasciate il vostro inglese a metà.

Ci sono due modi per non lasciare il vostro inglese a metà.

Il primo è continuare a seguire L'Espresso e perseverare nella raccolta delle videocassette e dei fascicoli del videocorso della BBC "Fast Forward".

Il corso in 15 lezioni ha rivoluzionato i tradizionali metodi d'insegnamento.

Vi chiederete quale sia il secondo modo di non lasciare il vostro inglese a metà.

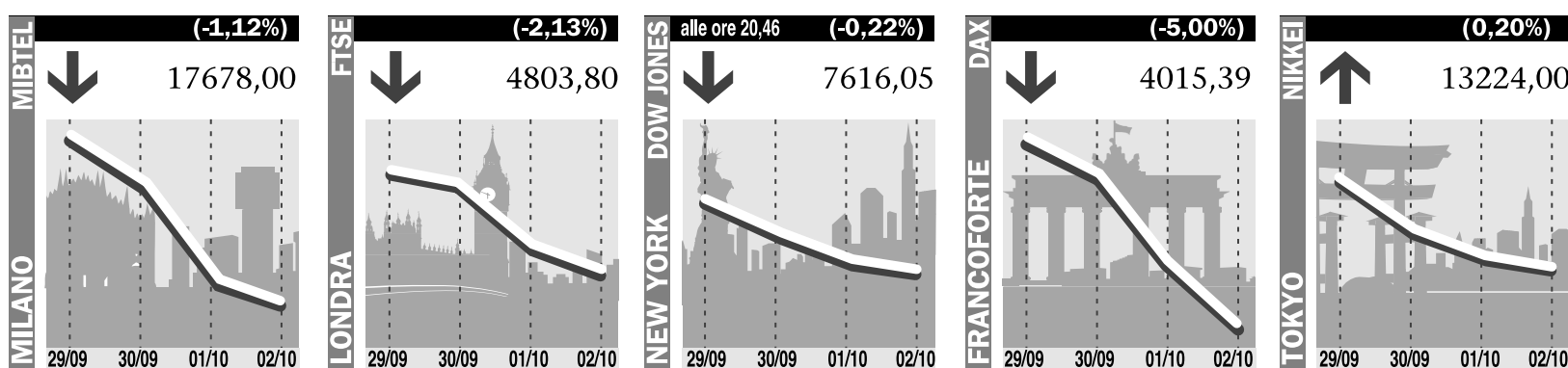
L'Espresso

E' colmare l'eventuale lacuna ordinando le lezioni arretrate all'16616373.

Vedrete che entrambi i casi porteranno a un risultato stupefacente: che potrete constatare con perfetto accento inglese.



Con L'Espresso in edicola
la quinta videocassetta + fascicolo a sole 12.900 lire.



FINANZA E MERCATI

Croff: «La Bnl è pronta per la Borsa»

MARCO TEDESCHI

La Bnl è pronta per il collocamento e confida in un successo dell'operazione nonostante l'attuale volatilità dei mercati azionari. «Noi siamo pronti. Deciderà il Tesoro, ci auguriamo che le condizioni ci consentano di andare avanti rapidamente», ha affermato oggi a Londra - a margine dell'incontro organizzato dalla Camera di Commercio italo-inglese - l'amministratore delegato della banca, Davide Croff: «Non possiamo non ignorare che le condizioni del mercato sono soprattutto volatili - ha aggiunto - Tuttavia l'offerta Bnl ha elementi di grande interesse: nei momenti difficili le offerte buone vanno».

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

«È ora di agire per fermare la crisi»

Clinton al Congresso: «Imperdonabile non dare i soldi al Fmi»

LA BORSA

MIB	1.043	-2,89
MIBTEL	17.733	-0,82
MIB30	26.372	-0,28

LE VALUTE

DOLLARO USA	1617,31	-12,45	1629,76
ECU	1943,84	+1,00	1942,84
MARCO TEDESCO	988,82	+0,19	988,63
FRANCO FRANCESE	294,89	+0,06	294,83
LIRA STERLINA	2760,42	-20,92	2781,35
FIORINO OLANDESE	877,02	+0,48	876,54
FRANCO BELGA	47,93	+0,01	47,92
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00	11,63
CORONA DANESE	260,02	+0,09	259,93
LIRA IRLANDESE	2468,82	-1,23	2470,06
DRACMA GRECA	5,68	-0,03	5,72
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00	9,63
DOLLARO CANADESE	1042,55	-22,44	1064,99
YEN GIAPPONESE	12,05	0,00	12,05
FRANCO SVIZZERO	1200,68	+4,09	1196,59
SCCELLINO AUSTRIACO	140,54	+0,03	140,51
CORONA NORVEGESE	216,25	-5,46	221,71
CORONA SVEDESE	204,18	-4,48	208,66
DOLLARO AUSTRA.	957,92	-16,67	974,60

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-3,12	
Azionari internazionali	-3,35	
Bilanciati italiani	-1,78	
Bilanciati internazionali	-1,81	
Obblig. misti italiani	-0,09	
Obblig. misti intern.	-0,59	

ROMA Gli Stati Uniti hanno proposto ieri la creazione di un fondo di emergenza per aiutare i Paesi più colpiti dalla crisi finanziaria ad uscire rapidamente e ad evitare di contagiare l'economia mondiale. «Una recessione globale si può evitare - ha detto il presidente Bill Clinton a Washington prima di partire per Philadelphia e Cleveland - ma non possiamo permetterci di indugiare». Il tono del presidente americano è stato ieri più incisivo e forte che in passato. Clinton ha esplicitamente dichiarato che il mondo si trova nella situazione economica più pericolosa degli ultimi 50 anni, e ha invitato sia il Parlamento americano che i Paesi del G7 a prendere decisioni aggressive immediatamente. «Gli Stati Uniti non possono rimanere per sempre un'oasi di prosperità - ha detto Clinton a un gruppo di cronisti - Il nostro benessere futuro dipende oggi dalla nostra capacità di ricostruire fiducia, di gestire i cambiamenti in corso e di stabilizzare il sistema finanziario internazionale». Per Bill Clinton è l'America che deve prendere l'iniziativa di guidare il sistema economico globale fuori dalla crisi, e deve farlo in modo aggressivo. E quindi l'esitazione del Parlamento Usa nell'approvare il finanziamento di 18 miliardi di dollari al Fondo Monetario Internazionale è «imperdonabile». «Abbiamo bisogno di questi soldi subito» ha detto.

La proposta di Clinton sorprende proprio alla vigilia degli incontri al vertice del G7, il gruppo di nazioni industrializzate che include Usa, Giappone, Germania, Francia, Canada, Gran Bretagna e Italia. Nel corso del weekend si incontreranno i ministri finanziari, e in questo contesto il segretario del Tesoro Usa Robert Rubin e il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan esprimeranno e discuteranno la proposta americana con le loro controparti. Lunedì in-

vece Clinton si incontrerà con i leader delle nazioni del G7, e il giorno successivo farà un discorso di conclusione al meeting del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale attualmente in corso a Washington. «La nostra priorità - ha detto Bill Clinton - è e deve essere quella di promuovere la crescita in America e nel resto del mondo».

Dopo i crolli di ieri e le forti perdite della prima mattina, le borse europee hanno recuperato dai minimi. A favorire la fatidica risalita sono stati i deboli segnali di incoraggiamento provenienti dagli Usa, dove il contratto a termine sull'indice Standard and Poor registra un apprezzamento dello 0,44%, dopo un rialzo massimo poco inferiore all'1% subito dopo il dato sull'occupazione americana in settembre.

Il futuro sull'indice della borsa di New York aveva accentuato il rimbalzo dopo il dato sull'occupazione in Usa in settembre: la crescita decisamente inferiore alle attese nella creazione di nuovi posti di lavoro (+69mila contro 190mila attesi) torna infatti ad alimentare le speranze in un nuovo allentamento dei tassi di interesse americani. Come nella prima parte della giornata, i mercati sono stati tuttavia in balia delle voci più disparate: dalle difficoltà di banche americane (in particolare bankers trust e Lehman brothers) per le loro esposizioni nei confronti di hedge-fund alla possibilità che il Fomc, il braccio esecutivo della riserva federale, possa convocare una riunione di emergenza nel corso del fine settimana.

IN PRIMO PIANO

Caso Uic, «Ft» accusa Bankitalia «Ha perso la sua autorità morale»

ROMA La bufera che riguarda l'Ufficio italiano cambi rischia di appannare la solidità della Banca d'Italia. Il governatore Antonio Fazio sarà ascoltato venerdì. Ma sull'operato complessivo dell'istituto di emissione, in questa vicenda, cominciano a piovere parole polemiche, spesso anche pesanti. Dal Financial Times le critiche più severe alla Banca d'Italia per l'investimento da 250 milioni di dollari fatto dall'Ufficio italiano dei cambi (Uic) nel fondo americano ad alto rischio Ltcm. Per il giornale finanziario britannico è vero che il rischio è una condizione necessaria per la creazione della ricchezza, ma non spetta affatto alle banche centrali assumersi questi rischi e non è «credibile» l'argomento secondo cui l'investimento di Uic in Ltcm aveva senso in termini di mercato. «I cinici - scrive il quotidiano della City nella rubrica «Lex» - potrebbero invece sottolineare che Ltcm stava scommettendo in modo pe-

sante sulla convergenza degli interessi dei titoli di stato italiani con quelli tedeschi, uno sviluppo a cui la banca dava senza dubbio il benvenuto». «Ma se anche questo fosse vero, a che prezzo è stato fatto? Mettendo denaro in un veicolo altamente speculativo, le cui attività hanno influenzato l'operazione degli stessi mercati italiani, la banca centrale ha perso la sua autorità morale. Come può agire con efficienza come banca centrale o regolatore?», si domanda il Financial Times.

Parole dritte contro il Governatore. Antonio Fazio - di cui è prevista la prossima settimana, venerdì, una audizione davanti alle Commissioni Finanze del Senato - ieri a Londra ha appena accennato un commento sull'intera vicenda. «Le recenti difficoltà dell'hedge fund long term capital management mostrano la rilevanza delle minacce alla stabilità dei mercati», si legge nel testo scritto del suo intervento, diffuso nell'ambito della conferenza della camera di commercio italiana a Londra. Il Governatore ha detto che i derivati facilitano gli scambi, il funzio-

namento dei mercati e la determinazione dei prezzi delle attività finanziarie. Allo stesso tempo consentono agli investitori di aumentare enormemente il leverage. Tuttavia «in assenza di un'adeguata regolamentazione e vigilanza può essere messa a rischio la stabilità dei mercati». Da qui l'esempio del caso Ltcm. In ogni caso, per Fazio i rischi derivanti dalla crescita del mercato finanziario globale sono enormi. Gli intermediari finanziari infatti possono assumere posizioni speculative a brevissimo termine e di ammontare tale «da influenzare anche paesi con strutture finanziarie solide. Improvvisi mutamenti delle aspettative possono causare rapidi spostamenti dei portafogli, generando spinte destabilizzanti sui mercati dei cambi e dei titoli. Comportamenti imitativi possono amplificare le oscillazioni dei prezzi delle attività finanziarie».

Fazio ha ribadito che gli sforzi della comunità internazionale per far fronte alle crisi sono stati elevati: «È assolutamente necessario prevenire altri casi di instabilità sistemica. Ciò richiede uno scrutinio costante delle economie emergenti e di quelle in transizione e il rafforzamento della vigilanza su mercati e intermediari. Il Fmi deve assumere maggiori responsabilità nell'analisi e nella prevenzione delle crisi».



Mathis Cabiallavetta, dimissionario dalla presidenza dell'Unione Banche Svizzere Christoph Ruckstuhl/Ap

IL CASO
Disoccupazione in Giappone nuovo record: 4,3%

Il tasso di disoccupazione in Giappone torna a salire nel mese di agosto, segnando il livello record del 4,3%, già toccato in giugno, dopo una breve contrazione al 4,1% registrata in luglio. Sono cifre per noi di sostanziale «piena occupazione», ma per il Giappone invece al limite del vero e proprio trauma, data la tradizionale assenza di disoccupati nell'economia del Sol Levante. Secondo i dati resi noti oggi dal governo, si tratta del tasso più alto mai raggiunto dal 1953, quando cominciarono le rilevazioni statistiche. Il numero dei disoccupati nell'agosto scorso era di 2,97 milioni, con un aumento del 28,6% rispetto allo stesso mese del 1997.

Crollo Ltcm, si dimette il presidente dell'Ubs

ROMA Mathis Cabiallavetta, presidente del consiglio di amministrazione dell'Ubs ha rassegnato le dimissioni. Cabiallavetta ha preso la sua decisione per riportare la fiducia nella banca, precisa il comunicato. Sarà sostituito a titolo provvisorio dal vicepresidente in carica Alex Krauer. Il consiglio di amministrazione ha invece espresso tutta la propria fiducia alla direzione del gruppo. Dall'inchiesta interna - precisa l'Ubs - sono emerse carenze nella gestione dei rischi per quanto riguarda la transazione con l'hedge fund Long Term Capital Management, durante e dopo la fusione tra Sbs e Ubs. Non sono state invece individuate negligenze gravi nel comportamento delle persone coinvolte, ha detto Alex Krauer nella conferenza stampa tenuta ieri mattina a Zurigo. L'Ubs si ha così trovata in una crisi di

nanziaria - ha proseguito Krauer - bensì in una crisi di fiducia, un fattore che per una banca ha altrettanto importante dei soldi. Di conseguenza, il consiglio di amministrazione ha preso provvedimenti sul piano del personale. Felix Fischer, chief risk officer dell'Ubs Werner Bonadurer, co-chief operating officer della Warburg Dillon Read e Anderw Siciliano, capo del dipartimento tassi di interesse della Warburg Dillon Read lasciano la banca.

Marcel Ospel, presidente della direzione, ha ribadito nella conferenza stampa tenuta a Zurigo che la capacità strutturale di ge-

nerare redditi della banca rimane intatta. Tenuto conto dell'evoluzione dei mercati finanziari internazionali, l'Ubs intende concentrarsi maggiormente sui settori di attività che presentano buone prospettive di reddito duraturo e rischi ragionevoli, ha proseguito Ospel. La direzione farà sì che le transazioni del tipo di quella condotta con l'Ltcm non si ripeteranno più. Consideriamo l'adeguamento dei parametri di rischio della banca come una testimonianza di responsabilità rispetto ai clienti, agli azionisti e ai dipendenti, ha rilevato il presidente della direzione.

Le dimissioni odierne di Mathis Cabiallavetta hanno creato lo spazio per l'ingresso nel Comitato direttivo dell'Ubs di un giovane 'yuppie' di 33 anni, lo statunitense David Solo, proveniente dalla Sbs (ex Société de banque suisse, fusasi con l'Ubs). Lo han-

LE AZIENDE INFORMANO

“LAVORO E FIDUCIA IN CALABRIA CON L'ISOTTA FRASCHINI”
LO HA DETTO GIOVAN BATTISTA CALIGIURI INTERVENENDO AL SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE A PARIGI

Parigi, 29 settembre 1998 - Giovan Battista Caligiuri - Presidente della Regione Calabria - intervenendo all'inaugurazione del Mondial de l'Automobile di Parigi, ha dichiarato: «Presentare qui oggi il primo modello dell'Isotta Fraschini prodotto in Calabria è un evento significativo e, per molti aspetti, storico. Con la produzione dell'Isotta Fraschini a San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, si cancellano tanti luoghi comuni collegati stancamente alla Calabria. In questo modo la nostra regione dà l'immagine della produttività e della modernità. La realizzazione in Calabria dell'Isotta Fraschini è fondamentale non soltanto come veicolo di immagine per tutta la regione, ma anche perché è la dimostrazione che è possibile creare lavoro e fiducia anche in una tra le zone considerate meno ricettive dal punto di vista sociale ed imprenditoriale».

Caligiuri ha concluso confermando che «lo sviluppo per l'occupazione stabile rappresenta il primo impegno della Giunta Regionale».

abbonatevi a
L'Unità



Nero e Gazzara uniti nel deserto Rizzoli torna a produrre per la tv

DANIELA AMENTA

ROMA La fiction su Canale 5 stavolta ha un sapore vagamente esotico grazie a *Il tesoro di Damasco*. La miniserie di due puntate andrà in onda, in prima serata, martedì 6 e giovedì 8, e si preannuncia come uno di quei «tv-movie» capaci di inchiodare il pubblico davanti allo schermo. D'altra parte gli ingredienti per far presa ci sono tutti: avventura, un pizzico di «fantasy», un budget cospicuo (circa 6 miliardi) e un cast internazionale.

Protagonisti del film diretto da José Maria Sanchez sono, infatti, Ben Gazzara, Franco Nero, Valery Kaprinsky e Rando Ingerman. Girato tra Roma e la Tunisia, *Il Tesoro di Damasco* è stato prodotto da Angelo Rizzoli per Mediaset. La storia, che cita di striscio *L'uomo che sapeva troppo* di Hitchcock, ha il meccanismo di un thriller sentimentale: un bimbo viene rapito da una banda di terroristi arabi e i genitori, seppur separati, si riuniscono per cercarlo. Si imbattono così nella leggenda del tesoro della regina Zenobia e in una misteriosa tavoletta che emana strani e magici effluvi. «Ma è soprattutto un film che scandaglia l'universo delle relazioni», spiega Franco Nero. La pensa così anche il regista Sanchez: «Siamo stati per sette settimane in luoghi della Tunisia dove non aveva mai girato nessuno. Posti "forti" dal punto di vista delle suggestioni, dei colori. E come spesso accade quando la troupe lavora lontano da casa, facevamo vita comune. Pranzavamo assieme, andavamo a ballare o a guardare la luna nel deserto assieme. Questa convivenza ha rafforzato le relazioni



Franco Nero e Valerie Kaprinsky in «Il tesoro di Damasco»

tra di noi, ha creato una sorta di simbiosi. Faccio un esempio: se il copione prevedeva una lite tra Gazzara e la Ingerman, la discussione tra i due continuava anche dopo, finita la scena». Tutti concordi nel definire *Il tesoro di Damasco*

è stata una bellissima avventura perché attorno a me c'era gente di grande talento. L'unica cosa che mi dispiace è che, essendo un film per la tv, verrà consumato in fretta. Ma la televisione è il cinema dell'era contemporanea».

PUBBLICITÀ

Nuti si immerge nudo nel cioccolato

ROMA Nudo in una vasca piena di cioccolata calda con indosso unicamente un paio di lenti scure. Francesco Nuti ha accettato la proposta della stilista Roberta Mazzeo Girombelli che presenta in questi giorni la collezione di occhiali primavera-estate LaRobi. Se Alessia Merz emulerà la moglie di Nerone, Poppea, entrando senza veli in una vasca colma di latte, il regista e interprete del «Signor Quindicipalle» (da ieri nelle sale) si immergerà oggi in una vasca piena di cioccolata calda indossando unicamente un paio di occhiali neri. «Ho accettato di fare questo bagno nella cioccolata - ha spiegato l'attore toscano - a titolo completamente gratuito anche perché a chiederlo è stata una mia cara amica. Mi sarebbe piaciuto immergermi insieme alla Ferilli ma pare che la vasca disponibile sia troppo piccola per due persone». Per realizzare il bagno sono stati ordinati 50 chili di cioccolato fondente direttamente dalla Svizzera. L'esibizione avverrà all'interno del Grand Hotel di Milano.

Z a p p i n g

Porno & ritorno Siffredi fa il serio Ferrario fa l'hard

La Breillat ingaggia la star a luci rosse Il regista italiano promette sesso dal vivo

BRUNO VECCHI

MILANO In positivo è la caduta di un preconceito ideologico. Il bisogno di guardare oltre il pregiudizio per ritrovare la voglia di cercare la realtà. In negativo, lo sdoganamento artistico del pornorischia di avere l'effetto di un test realizzato nel laboratorio più pazzo del mondo: la possibilità di una reazione a catena incontrollabile, è quasi una certezza. Non a caso, Tinto Brass si è già messo in fila. Evocando il progetto di un film, *Fallo*, sull'infedeltà coniugale delle donne francesi durante gli ultimi mondiali di calcio. I protagonisti, nei pensieri del regista, dovrebbero essere Vittorio Sgarbi, Lucrezia Lante della Rovere e Rocco Siffredi. Sarebbe l'apoteosi della confusione dell'immaginario collettivo. La sindrome del Viagra creativo: dove la vita più che imitare la tv, finirebbe per imitare la tv che imita l'hard, che a sua volta imita una vita (intima) che non c'è, se non nei pensieri.

Che Brass riesca nell'impresa, è da vedere. Che invece il cinema d'autore osservi con una certa attenzione il mondo del porno, è una realtà. In Francia, una regista serissima e molto amata dai cinefili, Catherine Breillat (alla quale l'ultimo Bergamo Film Meeting ha dedicato una retrospettiva), ha voluto come co-protagonista del suo ultimo film, *Romançe*, nientemeno che Rocco Siffredi: il re dell'hard italiano.

Note sparse

Le cifre del business

Incassi da capogiro, tempi di produzione da ottimismo e costi bassissimi. Il segreto del porno business è semplice. Con meno di 50 milioni e in tre giorni si gira un film. Allo spettatore la cassetta costa dalle 120 mila lire dell'acquisto, alle 10/20 mila lire del noleggio. Ogni mese, nelle videoteche, vengono distribuite una quarantina di novità. Negli Usa vengono prodotti 5 mila titoli all'anno, in Europa circa 4.000. L'80% è realizzato in magnetico con la videocamera. Per ridurre ulteriormente i costi, i set vengono allestiti in Ungheria e Repubblica Ceca. Come ceche e ungheresi sono le nuove starlette del settore.

«Non potevo che scegliere lui», è stata l'affermazione della regista ad una rivista francese. «Perché ha qualcosa che lo rende diverso dagli altri attori porno: ci mette l'anima». È la consacrazione della nascita di un nuovo genere, liberatorio e intrigante: il «cinéma d'hard e culture», che coniuga il pensiero spirituale *all'impero dei sensi* di Oshima con quello carnale a *Gola profonda*? Neanche per sogno. Intellettuale, femminista, sceneggiatrice, autrice di romanzi di successo, Breillat guarda al sesso esplicito sullo schermo come ad un momento di dolore. «Filmare due persone che stanno facendo l'amore è il desiderio ultimo di un regista, perché è giocoforza filmare due persone che stanno per morire. È questo il concetto di vero, ed è questo di cui si ha voglia. E a quel punto, non c'è più pornografia».

Che il sesso per il sesso, esposto senza mediazioni, non sia un oggetto del desiderio artistico, lo conferma anche Davide Ferrario, che nel cuore molle del «Mi Sex», il mercato del porno in affiche al Palavobis, ha girato alcune scene di *Guardami*, il suo nuovo film: la storia di una ragazza borghese che decide di diventare un'attrice a luci rosse. «In realtà filmo la storia di una persona. Il genere hard non mi interessa. Ma ho deciso di girare scene di sesso, un po' perché i registi della mia generazione non le filmano, per pudore o timidezza. E un po' perché si tende a fare film seri senza sesso perché non si considera il sesso una cosa seria». Quanto invece sia serio il bisogno di un qualcosa che somiglia ad un'emozione, lo dicono i tabulati del fatturato delle luci rosse: 1.000 miliardi o giù di lì.

Cifre colossali, per un'industria che di spudorato ha solo i guadagni. «Non per niente il mondo dell'hard è il più borghese che c'è», prosegue Ferrario. «Non ha morale. Pensa al guadagno. Per questo non poteva esistere nel mondo comunista».

Ma in questo viaggio nella contaminazione tra generi, nel muoversi sulla linea di un confine che non esiste più, cosa spera di trovare il cinema d'autore? «Personalmente non so se sto realizzando un film d'autore. Neanche mi pongo il problema. Butto una pietra nello stagno», è l'opinione di Ferrario. «Il cinema è un filtro, non mi piace mandare messaggi. Il teatro è un filtro, delle ambiguità, delle contraddizioni. È come camminare sul filo». Nel caso della Breillat, invece, c'è l'idea che il non-realismo della

LA REGISTA FRANCESE

«Se non c'è censura, non c'è sguardo osceno e quindi non si può fare pornografia»

pornografia possa diventare un filtro attraverso il quale fotografare la realtà. «Non c'è niente di più delizioso che trovarsi nudi davanti ad un'altra persona. Si direbbe che è normale. Ma c'è, in questo, qualcosa di estremamente sconcertante che non si sa come filmare». E allora, come fare, senza correre il rischio di finire in un terreno minato? La soluzione, per la regista francese, è semplice. «Personalmente, sono arrivata a questa conclusione: nel momento in cui non c'è censura, e dunque non c'è uno sguardo osceno, curiosamente si finisce per non fare della pornografia».



Rocco Siffredi. In alto Tinto Brass sul set di «Monella»

L'INTERVISTA

Rocco: «Che fatica essere attore vero»

MILANO Per Rocco Siffredi, pornodivo tra i più dotati e gettonati, gli otto minuti del piano sequenza della scena d'amore con la quasi esordiente Caroline Ducey sono stati i più difficili della sua vita. «Solo quando sono uscito dai panni di Rocco, ed ho perfino cominciato ad avere dei problemi di erezione, ce l'ho fatta. Erano le 3 del mattino, l'attrice più che aiutarmi, mi massacrava. Io l'accarezzavo e lei strillava: "Io faccio il mio lavoro, tu fai il tuo e non mi toccare più". Mi sono detto: "Che ci faccio qui? Chi me l'ha fatto fare? Mi chiamano per recitare e poi vogliono solo un'erezione di cinque ore". Poi è arrivata Catherine Breillat: "Ce l'ha fatta. Caroline sta piangendo". Era questo che volevo. Avevo bisogno che si rilassasse».

PARLA IL DIVO
«Non sapevo se sarei stato all'altezza. Mi ha aiutato pensare che ero lì per una scena di sesso»

Nel momento in cui ha deciso di accettare il ruolo in «Romançe» c'è qualcosa che l'ha spaventato?
«L'idea di recitare. Non sapevo se sarei stato all'altezza. Mi ha aiutato pensare che mi avevano scelto perché avevo anche una scena di sesso. "Magari mi prendono perché cercano solo un attore che lo tiri fuori", ho detto. Dopo ho scoperto che la regista era Catherine Breillat, che mi

aveva già cercato anni prima». **E non s'è chiesto che cosa volesse da lei?**
«Certo, ero sorpreso. Per fortuna sono andato sul set spensierato. Nessuno sapeva di me. Alla troupe era stato detto, vagamente, che ero un attore italiano. Alla fine, dopo il doppiaggio la settimana scorsa, il produttore Jean-François Petit, lo stesso di *Tre uomini e una culla*, ha affermato che se le previsioni saranno rispettate gli piacerebbe lavorare ancora con me».

Cosa modifica in un attore hard l'idea di lavorare in un film dove, prima di tutto, deve essere «un attore», cioè parlare e muoversi non come l'ha fatto mamma?
«Il problema me lo porrò se entro nel circuito commerciale. *Romançe* è stata una bellissima esperienza. Ma di fare un altro film così impegnativo non me la sento. Ma se mi chiamassero in uno dei tanti film commerciali che fanno, non mi preoccuperei, visto che non recitano mostri sacri ma i belli del momento, alla Raz Degan».

Da imprenditore hard per lei cosa ha portato il cinema commerciale ad avvicinarsi così tanto al porno?
«Il fatto che anche loro non sanno più bene cosa inventare. Ma anche il sogno che ha un vero regista di realizzare un vero film con delle scene di sesso. Per me è una buona possibilità che viene offerta a chi voglia fare cinema veramente».

B.V.E.

IL CASO

D'Alatri: «Uccidono il cinema italiano, io emigro»

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNÒ

ISCHIA Alessandro D'Alatri, amaro ma molto lucido, interviene, dall'oasi pacifica di un festival dove si discute di «cinema e sacro», nella polemica stagionale sui flop italiani. È direttamente coinvolto perché il suo *I giardini dell'Eden* ha portato a casa solo 130 milioni nel primo week-end e qualcuno l'ha già dato per morto. «Anche la Medusa, che distribuisce, non sembra crederci. Non mi hanno fatto neanche

una telefonata per dirmi come stava andando. Invece il mio email è intasato di messaggi di spettatori: chi va a vederlo ha voglia di discutere. All'estero lo apprezzano, l'abbiamo già venduto in Svizzera, Messico, Corea, Giappone, Singapore e Russia, siamo in trattative con Spagna e Germania». Alla critica straniera è piaciuto, gli italiani (ma non *l'Unità*) gli hanno sparato addosso. «Un giornale l'ha liquidato come da evitare, un altro era scandalizzato dagli occhi azzurri di Kim Rossi Stuart,

come se fosse un peccato essere belli». Di parere opposto Gian Luigi Rondi, direttore del festival di Ischia, che ha motivato il premio De Sica al quarantenne cineasta con queste parole: «È un Vangelo che supera Pasolini e Rossellini, rispetto del pensiero dei laici e del sentimento dei credenti». Entusiasti molti cattolici e anche gli ebrei (ebreo, tra l'altro, è pure il coreografo Miro Silvera).

Come si spiega questa schizofrenia? «C'è un clima culturale da ricostruire», insiste D'Alatri.

«I mass media sembrano voler distruggere la rinascita del cinema italiano - e non solo del cinema - che pure è innegabile: a Venezia abbiamo visto 22 titoli che tentavano di alzare la testa con investimenti identici a quelli di anni fa ma con contenuti disparati, dall'emigrazione al mondo virtuale, da Gesù alla Resistenza». Siamo i peggiori nemici di noi stessi, aggiunge. «Prendiamo tutto quello che viene da fuori, compresi gli hamburger che fanno male, e poi rifiutiamo gli spaghetti».

Contrario al protezionismo, vorrebbe però pari opportunità per il cinema italiano in America (leggi: doppiare i nostri film sul mercato Usa) e un impegno forte dei distributori a favore del prodotto nazionale. Mentre i finanziamenti statali al cinema gli sembrano tutt'altro che immorali: «Sono un aiuto concreto alla nostra cultura». E in futuro che farà? «Ho tanti progetti in testa e due alternative: affrontare l'inevitabile commedia o emigrare. Ma forse cercherò circuiti alternativi».



◆ **L'architetto Fabrizio Vesco**
«Ancora non si pensa a realtà urbane
destinate ad un'utenza allargata»

◆ **Percorsi zeppi di insidie nelle località
di interesse culturale e artistico**
Più attrezzata è la riviera romagnola



L'handicap nel paese degli ostacoli

Troppe barriere architettoniche. Il mezzo più accessibile? I vaporetti veneziani

MAURO SARTI

MILANO È rimasta una delle ultime barriere verso l'integrazione europea: un muro alto, di mattoni robusti e ancora ben cementati. Caduto nell'89 quello di Berlino, oggi il muro che separa chi ha un handicap da molti locali pubblici e non, è ancora lontano da crollare. In Europa sono più avanti di noi da un pezzo, hanno ascensori e rampe quasi dappertutto. Progettano le case tenendo sempre un occhio d'attenzione ai problemi di chi fa fatica a spostarsi. In Italia, che pure ha una delle leggi più avanzate nel continente dell'Euro (la numero 13 dell'89 oltre al Dpr del '96), resta ancora un profondo abisso culturale. Si lavora, ci sono progetti, i soldi anche. Ma siamo sempre un passo, due, indietro. Eppure: «Roma ha molto lavorato per l'eliminazione delle barriere architettoniche», spiega l'architetto Fabrizio Vesco, esperto di ostacoli metropolitani e soprattutto di bypassarli. A Bologna l'Aias ha denunciato l'inaccessibilità di molte chiese nel centro storico (prevedibile) ma il Comune da tempo si è messo al lavoro per ribassare marciapiedi, installare ascensori negli edifici pubblici. Oltre ad informatizzare il sistema per l'abbattimento delle barriere ed a realizzare una mappa dell'accessibilità. Tanto che se si vuole stilare una classifica delle città d'Italia più a misura di disabili si fa fatica a battezzare Venezia come la pecora nera:

■ **LE LEGGI CI SONO, MANCA LA VOLONTÀ**
In Italia sono trecentomila le persone che si spostano su una carrozzella e dodici milioni gli italiani che sono definiti «a ridotta mobilità», il 20% della popolazione

«Sembra un paradosso eppure i vaporetti sono i mezzi pubblici tra i più accessibili del Paese», dicono al Coin di Roma. Abortisce in un lampo l'hit-parade delle città senza barriere. E se gli ostacoli resistono, crescono però i mezzi per evitarli. Perché a Firenze ci sono migliaia di gradini, ma pure una guida che consiglia i disabili a non arenarsi davanti alla prima scalinata e a scegliere percorsi alternativi. A Milano esiste una mappa dell'accessibilità, alberghi compresi, reperibile allo «Sportello vacanze disabili» (02 55017564) dell'Aias di Milano. È uno studio un po' vecchiotto, del '92, ma all'associazione sono fiduciosi che entro un anno dovrebbe essere pronta la nuova guida «Milano facile» realizzata dall'Aias milanese in collaborazione con il Lions locale. Lucca e Pistoia sono dotate di una guida specializzata che consiglia come scendere rampe e ostacoli. La riviera romagnola si sta attrezzando da tempo ad accogliere vacanzieri ormai non più giovanissimi. Mentre a Napoli si stanno facendo solo i primi passi. Ancora: a Matera e Potenza sono già stati fatti studi e progetti per eliminare le più macroscopiche barriere architettoniche ed ultima Roma, imperiale e collinare, è finita sotto il monitoraggio continuo dell'associazione Coin, consorzio cooperativo integrato. E qui le guide che indicano le strutture accessibili sono più di una, gli investimenti fatti tanti. Anche se, nell'attesa... «meglio consigliare i luoghi meno scomodi, quelli raggiungibili; sembra poco ma prima di potere intervenire con opere strutturali è sempre me-

glio sapere dove andare, come muoversi», spiega ancora Vesco, uno dei padri della legge per l'abbattimento delle barriere architettoniche in Italia.

Il Sud resta ancora un problema, manca la lobby delle associazioni (o è più debole), l'integrazione in molti casi batte la fiacca, e sembra insormontabile il problema delle barriere architettoniche a Palermo, Reggio Calabria, Bari. Il divario, ancora oggi, è soprattutto culturale. Riguarda i progettisti: architetti, ingegneri e geometri. Manca la cultura per una «progettazione normale», fatta pensando a tutti. Dire che le cifre dovrebbero fare riflettere: seppur con una certa approssimazione, ma a tutt'oggi non risultano stime più attendibili, sono trecentomila in Italia le persone che si spostano su una carrozzina, dodici milioni invece quelli che potremmo definire a «ridotta mobilità». In pratica il venti per cento della popolazione della penisola. Un bel numero, eppure non si sta facendo ancora abbastanza. «Bisogna pensare a delle città ad utenza allargata», spiega Vesco che all'Università di Roma tiene un corso post-laurea alla facoltà di architettura proprio su questi temi - pensare agli anziani e non solo a chi si sposta su una sedia a ruote. Il problema oggi non è mettere un servoscala, ma intervenire sui mezzi pubblici, sui tram, sugli autobus. L'ostacolo vero è quello che viene prodotto dall'ambiente e per questo motivo le persone sono svantaggiate, non handicappate.

Da qui deriva la definizione di accessibilità: una guerra a tutto campo contro i pericoli, i disagi oltre-appuntati - all'eliminazione delle barriere architettoniche.

«In Italia le leggi ci sono, e di solito ci sono, e di solito si costruisce oggi. Progettare una casa accessibile e una non accessibile costa praticamente la stessa cifra - continua Vesco - il problema sta tutto nella disinformazione dei tecnici. Ed anche se pensiamo alle città d'arte tante volte il problema può essere in parte risolto con una attenta gestione delle strutture. Quante volte per entrare in un museo che ha una lunga scalinata all'entrata principale, basta andare ad una porta alternativa per riuscire ad entrare senza problemi. Diciamo che è una soluzione di ripiego, però è efficace. E nel breve termine può risolvere molti problemi. Resta poi il dovere di chi gestisce la struttura dare le indicazioni necessarie».

Di esempi in questo senso se ne potrebbero fare a centinaia.

Come quello della scala antincendio. Progettare una casa accessibile e una non accessibile costa praticamente la stessa cifra - continua Vesco - il problema sta tutto nella disinformazione dei tecnici. Ed anche se pensiamo alle città d'arte tante volte il problema può essere in parte risolto con una attenta gestione delle strutture. Quante volte per entrare in un museo che ha una lunga scalinata all'entrata principale, basta andare ad una porta alternativa per riuscire ad entrare senza problemi. Diciamo che è una soluzione di ripiego, però è efficace. E nel breve termine può risolvere molti problemi. Resta poi il dovere di chi gestisce la struttura dare le indicazioni necessarie».

Il progetto

Si chiama progetto «Idea» ed è promosso dall'Ervet con la partecipazione della regione Emilia-Romagna e del ministero degli Affari sociali. L'obiettivo è stimolare la realizzazione di prodotti in grado di migliorare la qualità della vita dei disabili e degli anziani. La prima fase si è rivolta all'identificazione delle reali esigenze delle persone anziane e disabili mentre il 5 dicembre si chiude la seconda fase che si rivolge agli inventori, a chi fa ricerca e agli imprenditori. «Attualmente in Italia il mercato degli ausili è caratterizzato da dinamiche di funzionamento che limitano fortemente la concorrenza e l'innovazione tecnologica», spiegano all'Ervet - oggi chi progetta e realizza prodotti in questo settore è portato a soddisfare non tanto le esigenze del fruitore finale, quanto il tipo di caratteristiche richieste dal nomenclatore tariffario, lo strumento che il servizio sanitario nazionale usa per regolamentare la spesa e la fornitura di ausili.

Un progetto che punta a due obiettivi: da un lato cerca di facilitare la vita quotidiana di utenti deboli, dall'altro mira a creare nuove opportunità di sviluppo per le piccole e medie imprese.

NAPOLI

«La sfida del Sud è appena cominciata»

NAPOLI Soffre il Sud. Gli edifici pubblici nei centri storici sono in gran parte inaccessibili. I soldi non sempre sufficienti. Anche se è da sfatare il romanzo che racconta di un Paese diviso in due, con la metà della penisola arretrata e sempre in affanno sul problema dell'integrazione dei disabili.

«Certo, ci sono più problemi al Sud che al Nord - racconta da Napoli Luca Sorrentino del Gesco, consorzio cooperative sociali della Campania - Trovare un albergo accessibile a Napoli è molto difficile, eppure il Comune si sta attrezzando. Ci sono i primi mezzi pubblici adattati per i disabili, il nuovo metrò collinare è accessibile... E si sta respirando qualcosa di nuovo anche per l'inserimento degli handicappati nel capoluogo campano».

Anche qui l'«effetto Bassolino» ha fatto la sua parte. E mentre Sorrentino racconta, si capisce che molte delle novità che riguardano l'abbattimento di barriere architettoniche in città sono tutte cose recenti. «Per risolvere il problema dei palazzi storici, tutti difficilmente accessibili - continua Sorrentino - è in atto il tentativo di trasferire alcuni uffici pubblici in quello che sarà il nuovo centro direzio-



Una manifestazione di disabili con le associazioni di volontariato

onale. Ma sarà un lavoro lungo e difficile: lo stesso palazzo S. Giacomo, sede del municipio e risalente al periodo borbonico, è accessibile solo in alcuni uffici».

Una guida per l'accessibilità è stata realizzata non più di sei mesi fa. L'ha fatta la Consulta regionale dell'handicap ed è reperibile al numero di telefono 081 7514331, non solo: ancora qualche settimana di lavoro e la

stessa guida, unico strumento in mano oggi ai disabili napoletani, sarà consultabile via internet all'indirizzo www.consultadisabili.org.

Nella guida di Napoli (la pagina iniziale è comunque già in rete) si possono leggere informazioni sugli archivi, biblioteche/cultura, chiese, cinema e teatri. Oltre all'indicazione di luoghi di divertimento, giardini, im-

«Viaggiare è possibile ma spesso costa di più»

«Ci sono trenta milioni di persone disabili in Europa interessate a viaggiare. Tutte persone che sono ancora escluse dai circuiti ufficiali». Agostino Petrangeli, del Coin di Roma, vede soprattutto tre questioni quando pensa ai trasporti per disabili: prima l'accessibilità, poi l'informazione e infine i costi. «Per l'accessibilità si deve tenere presente che, al contrario di quanto si pensa comunemente, non è un problema che riguarda solo le persone che utilizzano la carrozzina: è un problema che riguarda in generale le persone con una mobilità ridotta (le persone claudicanti, quelle che utilizzano stampelle o bastoni), le persone con limitazioni di tipo sensoriale, le persone con altre esigenze speciali e, in definitiva, un'ampia fascia di popolazione». Alberghi non accessibili, mezzi pubblici ancora da adattare. E qui il problema è la raccolta delle informazioni, difficili da reperire e non sempre attendibili. Spesso le strutture più accessibili sono sottoutilizzate dagli stessi disabili. «Le possibilità economiche dei disabili - continua Petrangeli che è tra i promotori anche del comitato «Si viaggiare, turismo per tutti» - non sono particolarmente diverse da quelle di altre categorie di utenti. Bisogna però considerare che spesso le persone disabili devono affrontare costi aggiuntivi derivanti dal problema dell'accessibilità e da quello dell'assistenza. Affrontare questi problemi è una delle chiavi per dialogare positivamente con il mondo della clientela disabile». Per informazioni ci si può rivolgere al Coin di Roma, tel. 06 23267504-5 oppure all'Aias di Milano, tel. 02 55017564. Guide all'accessibilità sono state realizzate dal Centro documentazione handicap di Bologna, tel 051 6415005. Informazioni si possono reperire sul sito internet and.casaccia.enea.it. Da visitare anche il sito www.arcant.it dove grazie al lavoro di una intraprendente volontaria sono state monitorate un bel po' di città del centro-nord.

Le Ferrovie dello Stato si mettono al passo

Viaggiare in treno si può. È un po' macchinoso, richiede qualche tempo in più ma alla fine anche chi si sposta su una sedia a rotelle trova il suo posto in carrozza. Molti vagoni non sono ancora a livello europeo, ci sono treni che viaggiano con vecchie carrozze ben poco accessibili ai disabili. Sono alte e gli elevatori studiati apposta per sollevare le carrozzine non sempre sono efficienti. Resta l'impegno a fare di più: le facilitazioni previste dalla FS per le persone disabili che vogliono spostarsi in treno interessano a tutt'oggi 148 stazioni ferroviarie e riguardano l'accompagnamento, l'operazione di salita e discesa, l'accompagnamento all'uscita della stazione o su altro treno coincidente oltre all'acquisto del biglietto. Al contrario il viaggiatore disabile per usufruire di questi servizi (o di alcuni di essi) deve telefonare - ma manca un numero verde nazionale - almeno 24 ore prima della partenza agli uffici appositi istituiti dalla stazione da cui intende partire indicando nome e cognome, il recapito, giorno e treno prescelti per la partenza; destinazione; viaggio in posizione seduta o sdraiata; viaggio con o senza accompagnatore; necessità o meno di acquistare il biglietto in stazione; richiesta del servizio ristoro in treno direttamente «al posto» senza maggiorazioni del prezzo del listino. Le FS chiedono di presentarsi in stazione almeno 45 minuti prima della partenza. Per gli accompagnatori è stata istituita la «carta blu»: si tratta di una tessera cui hanno diritto tutte le persone non deambulanti che usufruiscono dell'indennità di accompagnamento. Costa L. 10.000 ed ha una durata di 5 anni. Da diritto alla gratuità del viaggio per l'accompagnatore e per ottenerla bisogna presentarsi alla biglietteria con la copia autentica dell'attestato di invalidità.

*presidente coordinamento genitori del C.S.E. di Milano

Sabato 3 ottobre 1998

l'Unità

Block notes



Iipse Dixit

«Date ai negri una scuola migliore ma non la nostra Ku Klux Klan»

Non è illiberale una società multiculturale

di DAVID MEGHAGI

L'idea che uno studente di confessione religiosa ebraica venga esentato dall'obbligo di sostenere l'esame di ammissione al Corso di scienze della formazione primaria...

vedersi spostata la data di esame, essa contrasta con dei particolari obblighi religiosi. La seconda, di natura giuridica, impegna le autorità dello Stato a garantire tale diritto in base alle intese firmate con la Comunità ebraica.

di uno studente di religione ebraica di non sostenere l'esame nei giorni del kippur, diventa l'emblema del carattere illiberale di una società multiculturale...

possono sviluppare per consolidare il ruolo all'interno della società e rispetto ai singoli fedeli. Confrontare questi due problemi, appiattirli l'uno sull'altro equivale a porsi in una logica totalitaria...

culturalismo», c'è spazio anche per «l'interculturalità». Nell'esperienza interculturale a cambiare si è in due, si impara a convivere cambiando insieme...

FABBRICHE AL SUD

Il governatore Fazio: Melfi? Ho rivisto «Tempi moderni»

«Nel 1994 visitai la fabbrica della Fiat di Melfi ed ebbi l'impressione di essere nel film "Tempi moderni" di Charlie Chaplin».

CARBON TAX

Super: nel '99 al massimo 45 lire di aumento

La benzina, nel '99, potrebbe aumentare da un minimo di 12,7 ad un massimo di 45 lire al litro per la «verde» e da un minimo di 4 ad un massimo di 13 lire all'altro per la super.

MONOPOLI

Lotteria Italia, al macero i biglietti «trasparenti»

Lotteria Italia, si cambia. I biglietti con numeri «trasparenti» andranno «al macero».

LA FOTONOTIZIA



La prima comandante donna della flotta Alitalia

Battesimo dell'aria per la primo comandante pilota donna dell'Alitalia, Barbara Minicone, 32 anni, nata a Caserta e residente a Pescara.

steggiata dal presidente della compagnia Fausto Cerretti, che le ha anche offerto un mazzo di fiori - ma credo che la mia sia solo la prima di tante nomine al femminile...

MALTEMPO

Una frana minaccia la tomba di Pertini

La tomba di Sandro Pertini sta «scivolando» nel fango. L'allarme è stato lanciato dal sindaco di Stella, il paese natale del presidente, dove è sepolto, dopo il nubifragio di mercoledì.

CONGO

I ribelli portano la guerra su Internet

I ribelli congolesi hanno portato la guerra su Internet. Per spiegare al mondo chi sono e perché combattono per la deposizione del presidente Laurent Kabila...

MODA

Claudia Schiffer annuncia: «Non sflerò mai più»

Davanti ad una selva di televisioni e di fotografi, assediata dai giornalisti, Claudia Schiffer ieri a Milano ha detto ufficialmente addio alle passerelle.

MARSIGLIA

Dipendente licenziato per protesta dirotta un aereo

Un bravo avvocato e un processo con la sua ex azienda. Sono le richieste del dirottatore che ieri ha costretto un Falcon con 15 persone a bordo (tutte liberate dallo stesso sequestratore) ad atterrare a Marsiglia.

CASINO

A Sanremo un settembre da incassi record

Un settembre tutto d'oro per il casinò di Sanremo che ha registrato incassi per 11 miliardi portando così l'attivo annuale al record assoluto di 110 miliardi.

OLANDA

Rotterdam, il Viagra finisce nella bacheca del museo

Viagra esposto in bacheca. Succede a Rotterdam, dove i responsabili del museo delle Dogane hanno deciso di inserire tra gli oggetti in esposizione la pillola contro l'impotenza...

USA

Divieto di nozze per adolescente maniaco delle armi

Non potrà sposarsi per i prossimi due anni e mezzo perché ha una passione per le armi, tanto da rubarle. È il giudice di Henry, nell'Illinois, ha condannato il giovane 17enne a 30 mesi di libertà provvisoria...

SEGUE DALLA PRIMA

NON TACERE...

estrema difficoltà in cui operano tutti i lavoratori e le lavoratrici del sociale. Pensare che il sistema attuale - con i limiti che sono sotto gli occhi di tutti - possa scongiurare problemi di immane portata quali quelli che ciclicamente dobbiamo constatare, specie riguardo all'infanzia...

di tutela e di promozione delle nuove generazioni, una nuova politica di sostegno dei redditi. Si tratta, a volte, di fare delle piccole grandi riforme come credo sia quella, ad esempio, dell'istituzione del garante dei bambini e delle bambine che sappia porsi tra il sistema dei servizi sociali e l'autorità giudiziaria minorile...

nuovo che non è terminato e che dovrà continuare. Sono queste le mie convinzioni e sono le indicazioni che unanime vengono a chi lavora sul campo. Qui non ci sono categorie che debbono sentirsi offese ma tanto lavoro da fare: per il Governo ed il Parlamento, innanzitutto, per le Regioni ed i Comuni senza alcun dubbio, per gli operatori, pubblici e privati, dei servizi sociali ed anche per i magistrati minorili.

NOI ASSISTENTI...

la quale vige una legge «altra», costumi e regole di convivenza che le istituzioni pubbliche preferiscono ignorare, che hanno lasciato consolidare nel tempo, che non hanno riconosciuto come espressione del bisogno collettivo ed individuale di una penetrante presenza istituzionale.

Le istituzioni invece - dal Comune di Roma al ministro per la Solidarietà - scoprono con raccapriccio l'abuso al minore e ne fanno «il problema» della comunità piazzale delle Armi, generando il rigetto della stessa comunità ed una maggiore estraneità rispetto alle istituzioni.

Quelle risorse che oggi verrebbero potenziate nella legge finanziaria in discussione ma che purtroppo arriveranno al cittadino in tempi non compatibili con la soluzione dei suoi reali problemi (burocrazia e amministratori locali permettendo).

piano bene che qualcuno vorrebbe ricondurre i servizi ad un ambito caritativo discrezionale, che il «privato» vuole avere la possibilità di agire indisturbato in rediditi settori (quali le adozioni, le assegnazioni di minori nelle separazioni tra coniugi, per fare solo due esempi).



Deciso Nobel per la pace

Ieri ad Oslo, in Norvegia, il comitato che assegna il Nobel per la pace ha fatto la sua scelta. Il premio '98 è ormai deciso a chi andrà, ma l'identità del vincitore rimarrà segreta per due settimane. L'annuncio ufficiale è atteso per il 16 ottobre. Gli architetti della pace nell'Irlanda del nord e il presidente ceco Vaclav Havel (nel 30° anniversario dell'invasione sovietica) sono, secondo alcune indiscrezioni, i favoriti. Ma la lista dei candidati è lunga, da record: 139 nomine, di cui 114 individuali e 25 relative a organizzazioni. Tra di essi sembra ci siano anche il segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, il presidente sudcoreano Kim Dae-jung e quello di Taiwan Lee Teng-hui. Accanto alle figure della politica, quelle religiose: Papa Giovanni Paolo II e il monaco cambogiano Maha Ghosanaanda.

Nobel/2: le voci sugli scrittori

José Saramago e il messicano Carlos Fuentes sono i favoriti nella corsa al premio Nobel per la letteratura. È il pronostico dei circoli letterari di Stoccolma che, comunque, cita anche come ben piazzati i nomi di alcuni scrittori del Nord Europa. Tra questi ultimi è lo svedese Tomas Tranströmer il più accreditato, già candidato ma, all'ultimo momento, superato prima da Joseph Brodsky e poi da Seamus Heaney. L'Accademia Reale di Svezia non ha ancora comunicato il giorno in cui verrà annunciato il vincitore: accadrà comunque o prima del 12 ottobre o dopo il 16. Fuori gara l'Italia, dopo la consegna del titolo a Dario Fo. Sembrano prendere di nuovo quota le designazioni dell'America Latina: Fuentes e Mario Vargas Llosa. L'Europa vedrebbe in lizza Saramago e il belga Hugo Claus. Ma a sorpresa il riconoscimento potrebbe andare al poeta cinese Be Dao.

Picchetto al Louvre

Un gruppo di circa 150 archeologi in sciopero ha bloccato ieri mattina le casse del museo del Louvre a Parigi, permettendo ai visitatori di entrare senza pagare il biglietto d'ingresso. L'operazione «Entrata gratuita» (così è stata definita) voleva attirare l'attenzione del pubblico sulle rivendicazioni degli scioperanti, secondo quanto ha detto un loro rappresentante alla stampa. Più di 1500 archeologi, su 2000 censiti in tutta la Francia, sono in sciopero da molti giorni per opporsi ad un progetto del Governo che, secondo loro, permetterebbe alle imprese di lavori pubblici di sacrificare gli scavi preventivi per consentire un maggiore rendimento economico. La settimana scorsa i manifestanti avevano già occupato il museo d'Orsay, museo consacrato al XX secolo dove sono esposti molti famosi quadri dell'Impressionismo.



Un capello per il falso Modigliani

Un capello fuori posto sulla testa dei soggetti raffigurati ha contribuito a far scoprire il falsario che ha creato i 19 disegni attribuiti a Modigliani sequestrati il mese scorso dalla guardia di finanza. Tra le opere false anche la «Femina au chapeau» venduto per quaranta milioni a un imprenditore della valdichiana. A scoprire il falsario è stato Carlo Pepi, il massimo esperto di Modigliani, al quale si è rivolto l'imprenditore.

D
i
a
r
i
o

Gruppo '63, la vendetta delle storie

Sanguineti: «Salutari le stroncature contro il realismo di 35 anni fa»

GIULIANO CAPECELATRO

Fu lui il Franti della situazione. Il disco che si incaricò di sbeffeggiare un paludatosissimo mondo letterario, scandalizzando legioni di maestri dalla penna rossa. Dare della Liala, la regina del romanzo rosa, a due mostri sacri come Giorgio Bassani e Carlo Cassola, con *Il giardino dei Finzi Contini* e *La ragazza di Bube* che andavano a ruba, era poco meno che il vilipendio delle istituzioni. Ma il neonato Gruppo '63 voleva smuovere le acque. Ed Edoardo Sanguineti, segaligno, occhio sognante, viso straordinariamente anomalo, da maschera, colpì duro. In nome della sperimentazione, del primato della ricerca stilistica. Abbasso il pedestre Moravia, viva la pagina elaborata di Carlo Emilio Gadda.

Archeologia, vista con l'occhio di oggi. Una storia è una storia è una storia: un orizzonte assoluto. «Raccontateci delle storie», è la richiesta che sale prepotente dal mercato. Storie cercano affannosamente famelici editori. Storie ascendono vertiginosamente ai vertici delle hit parade editoriali: uno stesso autore, se racconta storie, e solo storie, può riuscire anche ad occupare simultaneamente i primi sei posti delle classifiche. E *de profundis* per quel Sessantotto anticipato, per quell'assalto al cuore dell'establishment letterario? A trentacinque anni di distanza quell'esperienza va considerata un fuoco fatto, che nessuna traccia ha lasciato nei destini della narrativa italiana?

Proprio lui, Franti, alias Edoardo Sanguineti, si addossa l'onere della ricostruzione storica. «A me sembra che in questo momento convivano due tendenze: quella, che d'altronde

Come erano

I ragazzi terribili

Il «Gruppo '63» prese il nome dall'anno della sua fondazione. Era formato da un novero inquieto di ragazzi terribili che poi conquistarono assai stima e poteri (Umberto Eco, Angelo Guglielmi, Furio Colombo) e da un'altra ragazzata terribile ma che poi presero strade più dissestate (Nanni Balestrini, Renato Barilli, Alfredo Giuliani). La ragione sociale fu quella di svecchiare la cultura italiana portandovi un afflato di libertà stilistica: proverbiale divenne l'esortazione di Arbasino a fare una gita a Chiasso.



non è mai venuta del tutto meno, al racconto pieno e, tra virgolette, tradizionale; ed una spinta ad una ricerca di tipo più sperimentale, dove naturalmente c'è anche una pulsione narrativa, ma dove l'interesse prevalente è verso le modalità del narrare in quanto tale, verso una scrittura più riflessiva, più inquieta. Da un lato mi viene in mente Maurizio Maggiani, come prototipo di colui che vuole raccontare storie e si sente erede di una tradizione orale, prima ancora che della parola scritta.

Sul versante della sperimentazione, il più interessante mi sembra Tiziano Scarpa; penso ai suoi ultimi racconti, dove alla narrazione si unisce un'attenzione anche più forte per i modi del narrare, per il piacere della scrittura. Parabola emblematica, quella del Gruppo 63. Fiammeggiante, imperiosa la sua presenza in quegli anni. Negletto, soricizzato, condannato ad un ostracismo della memoria oggi. Alla richiesta di dire qualcosa su quella stagione, schiere di critici, ac-

cademici, mandarini si trincerano dietro una cortina di: «non so, non c'ero, se c'ero dormivo». Al massimo si ricava un abbottonatissimo: «La risposta è nei fatti. Ha vinto la tendenza a raccontare storie». Largo alle storie, dunque. Con l'inflessione intimista, che tira tanto, specie se c'è una spruzzatina misticheggiante. O addentrandosi in agghiacciati galleggianti degli orrori. «È vero, la tensione sperimentale nel complesso si è venuta progressivamente attenuando - ammette

Sanguineti -. Forse anche a causa delle politiche editoriali. Questo si nota particolarmente per la poesia. L'attenzione degli editori verso la poesia è sempre stata cauta. Ed ha rilanciato modalità di scrittura più composte, più attente a moduli consolidati. Invece, sul terreno della prosa, i cosiddetti cannibali e dintorni, anche a prezzo di grandi confusioni tra situazioni molto diverse, segnano un rilancio di una scrittura più inquieta». Dove però è difficile trovare traccia di un'eredità del Gruppo

Un'immagine storica del Gruppo '63. Al centro, in piedi, si riconoscono Angelo Guglielmi e Giorgio Manganelli; accanto, Edoardo Sanguineti

63. «Eppure a me sembra senz'altro significativo» obietta Sanguineti - che esponenti di quella che era stata la neoavanguardia, verrebbe voglia di dire storica, siano stati in qualche modo patrocinati e particolarmente attenti a questi narratori. Balestrini, Guglielmi, Barilli hanno sottolineato la ripresa di una narrativa che tenta forme nuove e che l'etichetta *pulp* ha sbrigativamente raggruppato. In questo panorama si segnalano Nove, Santacroce, Caliceti. Con Scarpa, che a mio giudizio è il più interessante, ma che non ha nulla a che vedere con *pulp* e cannibalismo. La sua provocatorietà è nella sapienza della scrittura e nella malizia degli accostamenti. Senza quelle tematiche di violenza, di crudeltà, che negli altri trovano largo spazio».

Crudeltà per crudeltà, forse sarebbe il caso, di fronte al trionfo della narrativa come racconto di storie, di fare ammenda per quel giudizio crudele che colpì due autori da best-seller dell'epoca. «Non credo proprio - è la replica secca -. In quel giudizio che conia, contava l'esigenza di colpire quello che la critica e il mercato osannavano. Così diventò il simbolo di una polemica di gruppo; ma non c'era nulla di personale, s'intende. Bisognava prendere le distanze. Da Bassani e Cassola, ma anche da Moravia e Pasolini. Colpire quello che si chiamava l'establishment letterario e le sue scelte. Perché dovrei cambiare giudizio? La giustizia della mia battuta, in definitiva, è stata confermata dagli eventi. Mi sembra che l'attenzione della critica e dei nuovi lettori sia abbastanza lontana sia da Bassani che da Cassola. Chi scommetterebbe, oggi, sui *Finzi Contini* come un gran testo?»

ALBERTO CRESPI

Sugli «ismi», è sempre bene intendere. Nella pur breve storia del cinema italiano se ne sono succeduti parecchi, e spesso hanno acquisito significati diversi rispetto alla letteratura o alle arti figurative. Prendiamo, tanto per entrare in argomento, proprio l'«ismo» per eccellenza: il neorealismo. La parola esisteva già, ma dal '45 in poi bastò nominarla perché la memoria rintracciò subito delle immagini ben precise: un'Italia in bianco e nero, povera, con i segni della guerra ancora ben visibili; e su questo sfondo, i volti di Lamberto Maggiorani in «Ladri di biciclette», di Clara Calamai in «Obsessione», di Anna Magnani in «Roma città aperta», dei partigiani sul delta del Po in «Paesà». È uno di quei casi in cui il cinema ha fatto da traino rispetto alle altre arti: il neorealismo italiano ha sconvolto non solo la storia del cinema ma la

Racconto e sperimentazione nel cinema

I due cromosomi che si «contaminano» nelle opere d'oggi dei registi italiani

storia della cultura tutta, in Italia e altrove. Quindi, per mettere le cose in chiaro, «storizziamo» il fenomeno. È convinzione diffusa che il neorealismo duri dieci anni: inizia nel '43 quando Visconti gira «Obsessione» e finisce nel '53 con l'enorme successo di De Sica attore in «Pane amore e fantasia» (allora

bollato come «neorealismo rosa») contrapposto al colossale fiasco di De Sica regista con «Umberto D.» (considerato da molti il film neorealisticamente più puro, più fedele alle teorie di Zavattini sul «pedinamento» della realtà senza filtri spettacolari). Subito dopo, nel '54, Visconti gira «Senso» che Guido Aristarco definisce il

film di passaggio «dal neorealismo al realismo». È la fine di una stagione, l'inizio di un'altra più frastagliata e complessa: sono in agguato autori come Antonioni, Fellini e Pasolini.

In seguito, altre interpretazioni storiche hanno letto il neorealismo come un fenomeno stilistico non limitato ai film di quel decennio. Bensì, come una sorta di «spirito-guida» del cinema italiano presente anche prima e dopo quelle date fatidiche. In parole povere: dovunque nei film italiani spuntino facce prese dalla strada, set reali e non ricostruiti in studio, osservazione diretta della realtà, lì c'è del neorealismo; e questo può accadere nel cinema del fascismo (da «Acciaio» a «La nave bianca» a «Uomini sul fondo») come, anni dopo, nella commedia all'italiana. È questa seconda lettura del fenomeno, naturalmente, la più ric-



ca di spunti alla luce del cinema di oggi. Però è sempre utile anche la vecchia distinzione fra «neorealismo» e «realismo» proposta, più di 40 anni fa, da Aristarco. Perché oggi la sensazione è proprio questa: che ci siano, sempre e comunque, germi di neorealismo in molti film italiani; ma che la vera tendenza sia quella di un ritorno al realismo,

ovvero al racconto di tipo classico e all'osservazione della realtà, contemporanea e non, dopo anni in cui il cinema italiano aveva riflettuto, anch'esso, le tensioni stilistiche presenti in altre arti, come la letteratura e la pittura. Negli anni 60 - sull'onda del Gruppo '63, ma anche e soprattutto di modelli stranieri, delle «nuove onde» che in quel periodo sconvolgevano il cinema in tutto il mondo - anche il nostro cinema ha conosciuto una stagione di esperimenti, di tecniche narrative meno tradizionali: basti pensare a Pasolini, a Bellocchio, a Ferreri, e naturalmente a tutto Antonioni, un regista che pure ha esordito con documentari «neorealisti» (come «Gente del Po») ma che si comprende molto meglio inquadrandolo nell'avanguardia internazionale (il design, il «nouveau roman», Mondrian...) che nella tradizione del nostro cinema.

Di neorealismo, in Italia, si è tornato a parlare alla fine degli anni 80, grazie a film come «Mery per sempre» di Marco Risi o «Ultrà» di Ricky Tognazzi. Sono i «germi» di cui si parlava prima: interpreti non professionisti, storie contemporanee e di ambientazione proletaria, e il famoso, iper-discusso «impegno». Per quei film venne coniato addirittura l'orrendo slogan di neo-neorealismo, per fortuna rispedito al mittente dai registi stessi. La verità è che i germi vivono, e a volte ritornano: e che qualunque regista italiano ha nei cromosomi il gusto di girare in una strada vera, anziché in studio (a parte l'eccezione illusterrima: Fellini), e di scoprire nuovi at-

tori straordinari sull'autobus, anziché in un teatro (e in questo, invece, persino il sommo Federico era «neorealista»). Ma quei germi proliferano, oggi, all'interno di un ritorno al realismo nel senso più ampio del termine. Così, è profondamente neorealista (magari, un neorealismo riletto attraverso l'influenza di Pasolini) un piccolo film come «Ospiti» di Matteo Garrone, che «pedina» alla Zavattini due giovani albanesi per le vie di Roma, ovviamente interpretati da immigrati autentici. Ma è assolutamente realista, come lo era «Rocco e i suoi fratelli», l'ormai famoso «Cosi ridevano» di Amelio: lo è per la rilettura del passato, per l'articolazione della storia, per l'uso degli attori. E lo è per la complessità delle fonti, perché dietro quello che ha realizzato chi li ha preceduti



Sabato 3 ottobre 1998

14

Mercati imprese

LA BORSA

Si fermano le vendite sulle Fiat

MARCO TEDESCHI

Piazza Affari limita i danni in una seduta dominata dai timori di un contagio al sistema finanziario mondiale delle perdite degli «hedge funds». In un mercato che attende qualche segnale positivo dalla riunione dei G7 convocata nel fine settimana l'indice Mibtel ha perso lo 0,82% con scambi in calo a 2.769 miliardi di lire. A contenere le realizzazioni hanno contribuito gli acquisti su alcune blue chip, come l'Eni (+0,33% il prezzo di riferimento), considerate un titolo difensivo, mentre nel settore bancario hanno tenuto le Comit (+0,1%), le Imi (+0,01%) e le Sanpaolo (+0,46%) sulla scia della nascita di un mega polo creditizio. Deboli invece le Banca Roma (-3,63%) e Depresse le Credit (-6,9%), penalizzate da

vendite che non hanno trovato assorbimento sul mercato. Forti invece le Bam (+4,01%) all'indomani dell'aumento dell'offerta di Montepaschi. Fra gli industriali hanno fatto meglio del listino le Fiat (-0,12%), sulle quali è cessato il grosso delle vendite. In flessione i telefonici con Tim in calo dell'1,22%, Telecom del 3,25% e Olivetti del 4,86% su prese di benificio da parte di un grande investitore estero. Pesanti le Compant (-8,03%) e l'Alitalia (-9,49%), sospese più volte al ribasso. Si è fermato il flusso di ordini di vendita sulle Sma (-0,7%).

Gli Bayerische (-14,78%), dopo le notizie sull'esposizione verso i paesi a rischio, e bene Autogrill (+2,43%) e Rinascente (+5,28%).

L'ECONOMIA

TELECOM

Utli record nel '98 È la società più ricca del Paese

Cinquemila miliardi contro i 3.448 del 1997: è il risultato netto consolidato che Telecom Italia prevede di raggiungere a fine '98, affiancandosi così all'Eni come società più ricca d'Italia. Nel giro di 3 anni, poi, Telecom conta di realizzare utili per 6.000 miliardi. La sola capogruppo dovrebbe chiudere l'anno in corso a 2.820 miliardi. Le previsioni sono contenute nel piano industriale triennale di Telecom, approvato nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione.

OLIVETTI

Fatturato consolidato di oltre 6mila miliardi a fine anno

Il gruppo Olivetti dovrebbe chiudere nel '98 con un fatturato consolidato di oltre 6 mila miliardi di lire. Lo ha affermato l'amministratore delegato Roberto Colaninno nel corso dell'incontro con gli analisti ieri pomeriggio a Milano. Nel primo semestre dell'anno il fatturato era di 2903 miliardi di lire. I dati di quest'anno per la prima volta includono totalmente Omnitel mentre non sono comprese le cifre Oly. L'utile netto del Gruppo - ha detto Colaninno - dovrebbe essere «significativo». Le aspettative sono «estremamente positive» per Infostrada e Omnitel.

BORSA SPA

Ricavi per 74 miliardi nei primi sei mesi dell'anno in corso

Il primo semestre del '98 si è chiuso per la Borsa italiana con ricavi per 74 miliardi e un risultato netto di circa 10 miliardi, derivanti sia dal positivo andamento del volume degli scambi sia dall'incremento della capitalizzazione del mercato azionario italiano. La Borsa Spa ritiene tuttavia difficilmente ripetibili tali risultati nella seconda metà dell'esercizio, vista la sensibile riduzione dei bilanci degli ultimi mesi. I processi di ampliamento della società raggiungeranno gli obiettivi solo a partire dal '99, pertanto l'andamento economico del '98 non sarà «a regime».

DUCATI ENERGIA

Azienda in crescita anche se la domanda in Europa si riduce

Il bilancio semestrale della Ducati Energia spa chiude con un fatturato di 80 miliardi (+10,5%) ed un risultato ante-imposte (Irpeg e Irap) di 7,8 miliardi, pari ad un aumento del 137,8%, influenzato in parte - informa una nota - dall'introduzione dell'Irap. Il cash flow dell'azienda è salito da 6,5 a 11,3 miliardi e l'indebitamento si è ridotto dell'11,1%. Le previsioni di chiusura del bilancio 1998 rimangono sul stesso trend nonostante un generale raffreddamento dell'andamento del portafoglio ordini dovuto a una riduzione della domanda europea.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTE GE 96/06, CTE GE 97/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIBOV '03, AMBOV '99, AUTOSTR. '00, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like COMIT 08/08, COMIT 02/22, COMIT 05/20, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azioni Italiani, Azioni Internazionali, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Farsi Emerg.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Azioni Americane, Azioni Europee, Azioni Pacifiche, Azioni Asiatiche, Azioni Australiane, Azioni Globali, Azioni Specializzate.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Italiane, Obbligazioni Esterne, Obbligazioni Mista, Obbligazioni Puri Italiani, Obbligazioni Puri Esterne, Obbligazioni Mista Esterne.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for Obbligazioni Spec. Area Dollaro, Obbligazioni Spec. Area Dollaro, Obbligazioni Altre Specializzate, Obbligazioni Spec. Italia, Obbligazioni Spec. Europa, Obbligazioni Spec. Asia, Obbligazioni Spec. Pacifico, Obbligazioni Spec. Farsi Emerg.

ASSICURATI

Table with columns: Azioni Spec. Italia, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Farsi Emerg.

AZIONI ALTRA SPEC.

Table with columns: Azioni Spec. Italia, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Farsi Emerg.

ASSICURATI

Table with columns: Azioni Spec. Italia, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Farsi Emerg.

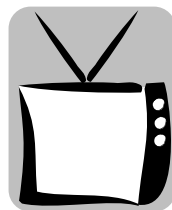
ASSICURATI

Table with columns: Azioni Spec. Italia, Azioni Spec. Europa, Azioni Spec. Asia, Azioni Spec. Pacifico, Azioni Spec. Farsi Emerg.

L'Unità

Zappin8

TELE CULT



GUARDA CHI SI RIVEDE: LA CLASSE OPERAIA

MARIA NOVELLA OPPO

Come due vasi di coccio tra i vasi di ferro chiamati calcio e fiction, Gad Lerner e Michele Santoro, al primo match stagionale, hanno parreggiato, raggiungendo comunque il ragguardevole risultato di conquistare oltre 5 milioni e mezzo di telespettatori per l'informazione in prima serata. E bravi. Un niente di vantaggio per Pinocchio, con 2.813.000 persone sintonizzate su Raidue, mentre Moby Dick ha conquistato 2.756.000 fans. Il pubblico interessato al genere avrà vagabondato col telecomando, guardando un po' qui e un po' là. Ma così è fatta la tv. Dalle parti di Pinocchio abbiamo visto un momento operaista (Lerner ci tiene) condotto dal tocco canoro di Enzo Jannacci, che non ha rinnegato mai la fabbrica come luogo di poesia. Operaia, questi panda dello sviluppo so-



Parte Disney Channel

Si avvia oggi alle 20 con Il Re Leone, su D+, il Disney Channel, l'offerta digitale via satellite di Tele+. Avrà una programmazione giornaliera, in italiano, dalle 6 del mattino a mezzanotte. I genitori, con 39 mila lire (29.000 per l'abbonamento al «base» di D+, 10.000 per l'opzione Disney Channel), avranno una garantita baby sitter tv targata Disney, senza interruzioni pubblicitarie.

SCELTI PER VOI

- TELE 2 20.30 EVIL TOONS DIAVOLO DI UN CARTONE
RAIUNO 0.35 NEW YORK STORIES
RAITRE 1.35 GARAGE DEMY
RAITRE 20.45 CIAK... ANIMALI IN SCENA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



Vivin C... e torni subito effervescente.

A. MENARINI Divisione C&C



L'INTERVISTA ■ Il Politecnico, il Sessantotto, il Pirellone: Gianfranco Ferrè racconta la città

Milano dentro le sue cerchie antiche

«È apatica, in mutande come il sindaco Albertini sempre più chiusa entro i Navigli»

di GIANLUCA LO VETRO



Piazza Vetra sarà recintata: un'operazione, secondo Ferrè, di miseria culturale

MILANO «Non da segni verso l'esterno: è tornata a chiudersi nelle corti, ad arroccarsi nei palazzi come nel Medioevo. Che tragedia questa Milano degli Anni Novanta...»

Architetto, partiamo da Legnano, dal figlio di una famiglia borghese iscritto al liceo scientifico

Sognavo di fare il farmacista, perché ero affascinato dai grandi vasi dei laboratori. Ma mi piacevano l'algebra, la geometria e la storia della letteratura. In altri termini, la civiltà del passato e il calcolo del futuro, che avrei conciliato iscrivendomi alla facoltà di architettura del Politecnico nel '63.

Cosa ricorda della Milano prossima al '68. Quanto ha influenzato la sua carriera, il Politecnico della contestazione?

Le basti pensare che ho avuto come docenti Franco Albini e Piero Bottoni. Gae Aulenti e Aldo Rossi erano «solo» assistenti. Sono stati

momenti veramente ricchi. Alle lezioni sul sistema teatrale intervenivano Strehler e Grassi. Quando Le Corbusier aveva presentato l'ospedale di Venezia, avevamo organizzato una spedizione in massa nella città lagunare. Per tre mesi siamo stati nei paesi scandinavi con Alvar Aalto, grande maestro poco compreso, perché apparteneva a una cultura troppo settentrionale, razionale e scarsamente suggestiva per noi. Le aule immense erano piene di fumo e di idee. Mentre per le strade di Milano, Christo impacchettava il monumento di Leonardo Da Vinci e i pilastri della galleria.

Elamoda? Non mi passava neanche per la mente. Mi colpiva la personalità di certi abiti indossati alle mie amiche. Che poi scoprivo essere disegnati da Roberta di Camerino. Io stesso vestivo con golf inglesi e pantaloni grigi anche perché ero più magro e biondo.

Ai tempi della contestazione?

Certo. Non erano di sicuro questi abiti ad impedirmi di fare le assemblee o di andare in corteo.

Torniamo all'architettura. Quali lezioni di quel Politecnico avrebbe poi applicato nella sua moda?

In generale la regola che il futuro non si possa rivoluzionare, ignorando il passato. Così, come alla contestazione deve seguire una nuova tradizione che architettonicamente ritrovava in Rossi.

Quanto alle lezioni particolari, nel mio lavoro cerco sempre il senso della poesia di Nathan Rogers e quello dell'analisi di Franco Albini con cui ho sostenuto la mia tesi sul metodo analitico della composizione.

Dopo la laurea e prima dei successi in passerella, c'è stata una lunga parentesi in India. Anche Ferrè non ha restituito ai figli dei fiori?

Diciamo che in quella cultura ho trovato e messo a fuoco la mia atti-

tudine professionale: lavorare sulla materia, dalle prime spille poi alle sperimentazioni sulla gomma. In seguito avrei scoperto quanto mi fossero congeniali le forme religiose e non violente degli abiti indiani, mentre quelle della cultura occidentale, mutuate dalle armature, sono aggressive. Del resto sono figlio della poesia e della geometria. Ricorda le mie materie preferite al liceo. Ancora oggi, sono felice quando mi compuo.

Come in quell'ottobre del '78, quando sfilò per la prima volta a Milano la linea Oaks all'hotel Principe di Savoia?

Tuttora piango al termine di una passerella.

Fatto sta, che si fa perdere di lacrima in lacrima, nel '89 Ferrè è sbarcato a Parigi come stilista della maison Dior. Che impatto ha avuto con la capitale francese?

La conoscevo e la amavo da tempo. Perché riesce a conciliare sto-

ria e modernità. È come se ci fosse un'etica che salvaguarda i secoli passati, i ricordi della capitale di un regno. Anche se non mancano segni di attualità come il Beaubourg. Proprio questa mancanza di limiti cronologici agevola la fuga in senso lato. Non certo per il peccato, come vuole una tradizione deteriorata, ma per la testa. Che spazia libera come le volute di fumo e le intelligenze in quelle aule del Politecnico.

È Milano? Il boom del made in Italy negli Anni '80 non ha contribuito a internazionalizzare il capoluogo lombardo?

Vede, Milano è nata dalla fusione di piccoli fertili. Gli Sforza hanno fatto fatica a costruire il Duomo e il Castello. Tutto sommato, questa chiusura architettonica e mentale, continua a caratterizzare la nostra città, risolta tra le mura dei vecchi navigli. Nel '68 tutto sembrava più bello, proprio perché si erano infittiti gli scambi umani. Ma anche quando la città ha cercato di darsi un futuro, costruendo il grattacielo Pirelli, sono emerse tutte le ambiguità di tale intenzione. Perché, per lo scarso senso ascensionale, non definirei quella costruzione, un grattacielo. Per non dire che l'effetto New York si ottiene dalla molteplicità di torri. Una sola, sembra soltanto il simbolo di un'intenzione. Meglio, allora, la Torre Velasca. Ha più carattere.

Si dice che negli anni Ottanta

la moda abbia gonfiato i volumi degli abiti a immagine e somiglianza della società crassa alla quale si rivolgeva. Condivide? C'è un corrispettivo architettonico di questo fenomeno?

Sì, un edificio in piazza Meda dietro la chiesa di san Fedele del quale non voglio neanche sapere il nome.

Insomma, la Milano da bere più che cresciuta era gonfiata? Come si sentiva e come si sente Ferrè, che in qualità di stilista è stato autore e attore di quel particolare momento storico e del suo declino?

A differenza di tanti altri colleghi non mi sono adeguato al sistema della comunicazione. Continuo a lavorare con un senso estremo della concretezza. Risultato: io sono qui da 20 anni gli altri... vedremo.

Dunque, negli Anni '90 che l'hanno vista anche in tribunale dal giudice Di Pietro, non è cambiato nulla?

Per quanto mi concerne, c'è stato un consolidamento del marchio e della figura professionale dello stilista. Che non è più considerato un capriccioso ma una mente capace di un'impresa. Quanto a Milano, mi sembra che stia tornando a chiudersi sempre più in quei famosi fortificati medievali.

Anche la recinzione di piazza Vetra è una chiusura?

Quella, la definirei miseria. Ma cosa vuol farci, quando il sindaco è in mutande?

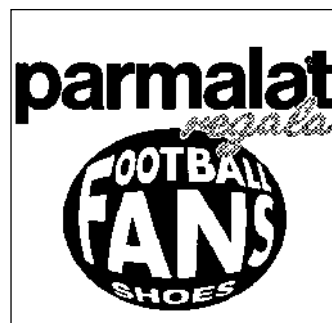
Di lei un suggerimento, architetto. Aiutare la gente a riscoprire la voglia di impegnarsi. Altrimenti si vive in un'apatia manierista. Tanto che si torna dalle vacanze «già stanchi», per definizione.

Advertisement for 'Ristoranti di Roma' featuring a grid of restaurant listings categorized by area: Roma Nord, Roma Centro, Roma Est, Roma Ovest, Roma Sud, Roma Est, Roma Ovest, Roma Sud. Each listing includes the restaurant name, address, phone number, and a brief description of the cuisine or specialties.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - SABATO 3 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 230
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Napoli, la camorra cerca la strage

Autobomba nel rione Sanità: 17 persone ferite, 4 sono gravi

**IL BOSS
NON ASPETTA
LA CRISI**

PAOLO GAMBESCIA

Bertinotti va dritto per la sua strada, l'Italia per bene sfoglia la margherita: ci sarà la crisi? Ma intanto l'Italia del malaffare, che ha subito tanti colpi in questi ultimi mesi, tenta di rialzare la testa. A suon di bombe. E gli affaristi che Tangentopoli è stata ben lungi dal cancellare, sperano che si chiuda presto quest'esperienza del governo di sinistra per riprendere gli antichi traffici. Certo la bomba del rione Sanità, nel cuore di Napoli può anche essere letta come un episodio delle guerre per clan che insanguinano la Campania, ma sarebbe una interpretazione riduttiva. La camorra usa ormai i metodi della mafia e i suoi affari sono gli stessi affari della mafia. Cosa nostra sotto le bordate degli arresti e delle confische dei beni, si è come rintanata, ma sarebbe sciocco pensare che abbia rinunciato alle sue mire. Che non sono solo quelle egemoniche nel controllo dei traffici illeciti.

La grande malavita organizzata ha sempre cercato di condizionare la vita pubblica, ha sempre cercato un rapporto con il potere politico. Il circuito si è interrotto in più punti, perché lo Stato ha cominciato a dare risposte dure alla sfida. Ma il crimine non molla. Questo non è ancora, e ci vorrà molto tempo perché lo diventi, un paese normale. Per questo ha bisogno di un governo stabile, di essere guidato fuori da quella condizione assolutamente speciale che lo fa diverso, purtroppo.

I problemi, e Bertinotti lo sa, non aspettano. Non aspettano le bande criminali, non aspetta il governo dell'economia, non aspetta la disoccupazione

SEGUE A PAGINA 8

NAPOLI La camorra colpisce al cuore di Napoli. Un'autobomba in via dei Cristallini, una strada stretta che sale fino a Capodimonte, ha squassato il pomeriggio nel rione Sanità e ha mietuto diciassette feriti di cui quattro gravi. Il boato ha fatto pensare immediatamente al terremoto, quello di 17 anni fa. E invece era una vigliaccata della camorra, un'auto imbottita di tritolo e lasciata lì in strada, a fare vittime innocenti. Poteva essere una strage. Immediata la reazione della città. Sdegnato il commento del sindaco Bassolino, deciso il ministro Napolitano: «Li prenderemo». Ma la disperazione è in agguato: «Basta, dobbiamo fuggire, qui non si può più stare» sussurra una ferita. Così, dopo le pallottole che hanno ucciso passanti ignari solo perché passavano dove la camorra aveva deciso di ammazzare qualche rivale, ora anche le bombe ci si mettono. In serata un vertice in prefettura: il tritolo usato è lo stesso tipo di quello utilizzato a Ponticelli il 25 aprile scorso. L'auto parcheggiata davanti alla sala giochi, ieri, era un agguato contro il clan Misso, ma l'obiettivo era una strage. E ora regna la paura nel cuore della Sanità, dove è nato Totò e dove De Sica ha dato il trono al suo celebre «sindaco».

ALLE PAGINE 8 e 9

RICCIO



Il vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa un'autobomba provocando numerosi feriti

Ciro Fusco/Ansa

L'ultimo appello a Bertinotti

D'Alema: se la situazione precipita elezioni sbocco possibile

ROMA Bertinotti promette che oggi darà una risposta, ma l'ultimo appello di D'Alema a non aprire una crisi dagli esiti imprevedibili sembra non smuovere più di tanto il leader di Rifondazione che insiste sul «no» alla finanziaria. La rottura tra governo e Prc sarebbe «incomprensibile» e avrebbe «conseguenze drammatiche», avverte D'Alema che ha scritto una lettera aperta a Bertinotti ed ha rilanciato il proprio appello in alcune interviste televisive. Il segretario dei Ds evoca il rischio di «rivincite della destra», della «regressione verso l'instabilità politica» e di una «inevitabile lacerazione» che attraverserebbe l'elettorato di sinistra. «Se la crisi precipita - dice D'Alema - le elezioni sono uno sbocco possibile. C'è un mese e mezzo per deciderlo...»

BOCCONETTI CASCELLA
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

**QUARANTOTT'ORE
PER NON
TORNARE INDIETRO**

ROBERTO ROSCANI

Trecentotrenta persone chiuse nella sala di un albergo-forniciaio alle porte di Roma. Trecentotrenta persone che tengono in mano la sorte del governo. Fino all'altro giorno, quando la crisi sembrava solo uno sfondo lontano, i giornali si sono esercitati nel conto dei numeri, negli spostamenti delle correnti di Rifon-

SEGUE A PAGINA 7

GIUSTIZIA



Il pm Piercamillo Davigo con il pm Paolo Ielo

Ansa

**Pool nel mirino
D'Ambrosio
accusa Flick**

MILANO Prima Davigo, poi Ielo e Greco: sui pm di Mani pulite pende la spada di Damocle dei provvedimenti disciplinari. Giunti così a raffica da far rilevare al procuratore aggiunto D'Ambrosio una concatenazione tra la notizia dell'addio di Borrelli e il cannoneggiamento a cui il ministro sembra aver sottoposto quasi tutto il pool. Ma Flick smentisce categoricamente qualsiasi nesso e manda a dire: l'azione disciplinare si esercita quando si deve.

FRULLETTI RIPAMONTI
A PAGINA 7

LA POLEMICA

**NON TACERE I PROBLEMI
PER AIUTARE**

MEGLIO I MINORI

LIVIA TURCO

Conosco troppo bene gli operatori sociali per aver voluto colpevolizzarli ma su un tema così delicato, quale reputo sia quello della qualità dei servizi sociali pubblici italiani, sento l'urgenza di esprimere compiutamente il mio pensiero. Sono abituata a considerare realisticamente i problemi. È solo per questo che mi permetto di dire che il sistema dei servizi pubblici ha bisogno di un grande rilancio in termini di distribuzione territoriale e di riqualificazione professionale.

I bisogni della nostra società sono complessi - specie per quanto riguarda i cittadini più piccoli - e complesse sono le risposte che debbono essere attivate. È per questo che le politiche sociali debbono governare e garantire interventi efficienti ed efficaci. Essi sono sia pubblici che privati. Questo è un dato di partenza. È per l'esercizio di questa funzione di governo e di garanzia che io chiedo maggiori competenze accanto ad un nuovo riconoscimento di ruolo per gli operatori sociali che sono il perno di tutto il sistema. Se dico questo è perché sono assolutamente consapevole delle condizioni di

SEGUE A PAGINA 2

NOI ASSISTENTI

**CAPRO ESPIATORIO
DI CIÒ CHE NON VA**

PAOLA ROSSI

Car ministro, la personale conoscenza e la stima fin qui maturata nei Suoi confronti e al riguardo del Suo impegno nella funzione che è chiamata a svolgere mi impongono di usare un cauto atteggiamento nei confronti delle dichiarazioni - peraltro virgolettate - che le attribuisce il quotidiano «L'Unità» del 2 ottobre, nell'articolo di prima pagina intitolato «Incapaci di difendere i bimbi» e sottotitolato «gli operatori sociali mancano di formazione e professionalità» a firma di Simone Treves, articolo che a pagina 11 continua sotto il titolo su cinque colonne «minori, assistenti sociali incapaci».

Di fronte a situazioni come quella di Ostia Nuova correttezza politica e onestà intellettuale impongono di riconoscere che esiste una realtà territoriale nel-

SEGUE A PAGINA 2

Grandi opere, siluro di Forza Italia

Bocciata la nuova «Merloni». Stop anche alla riforma degli affitti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Dignità

Se davvero Prodi, perduti i voti di Rifondazione, seguisse la via della crisi respingendo con un educato «no grazie» il crocerossino Cossiga, il sogno di un paese normale sarebbe meno lontano. Forse l'Ulivo, da solo, perderebbe le elezioni (ma non lo darei per scontato), però salverebbe, in un colpo solo, la dignità sua, dei suoi elettori e di quel poco o tanto di trasparenza politica che il bipolarismo ha portato in dote. Il mandato degli elettori è stato dato a una maggioranza Ulivo-Rifondazione, non ad altro. Il resto è solo vecchio mercato nero della politica, e pazienza se il capo dello Stato, che farà di tutto per ammantare di rispettabilità e di «superiore interesse del Paese» l'ennesimo ratto di palazzo, non arriva a capire che passare da una maggioranza uscita dalle urne a una maggioranza elementare raccattando cocci e spiccioli, è per gli interessi della democrazia il peggiore dei passi indietro. Si consegnerà il Paese alla destra? Se saranno le urne a deciderlo, capisco dove sta il problema, ma non capisco dove sta lo scandalo. Gli italiani hanno il diritto di scegliere a quale corda impiccarsi. Se vogliono il ridens, lo avranno. Se non lo vogliono, un Ulivo che cade in piedi avrà molto più «appeal» di un Ulivo che rotola avvigliato alla poltrona.

ROMA È la legge che dovrebbe riportare ordine e certezza nel gran magma degli appalti pubblici e delle grandi opere travolte dal ciclone di Tangentopoli, ma il Polo ha deciso che non si doveva fare. Così, dopo un anno e mezzo di discussioni e di iter parlamentare, la legge «Merloni ter» che stava per veder la luce grazie alla «sede deliberante» della commissione Lavori pubblici è stata bloccata da 35 senatori di Forza Italia che hanno deciso di votare no alla possibilità che la legge venisse licenziata direttamente in commissione. «Ostruzionismo irresponsabile» è il commento dei Ds. Un brutto colpo che desta «le più vive preoccupazioni», per i costruttori. Giornata nera anche per la legge sugli affitti: il Polo l'affossa alla Camera e senza una proroga dal primo novembre saremmo sommersi dagli sfratti.

CANETTI
A PAGINA 16



«La gente fuggirà dal calcio»

Intervista a Zoff: «Convoco anche quelli del Parma»

ROMA Nuova puntata del caso doping: 24 giocatori del Parma, con l'unica eccezione di Fabio Cannavaro, avrebbero avuto nel luglio scorso valori di ematocrito prossimi e superiori alla norma. La scoperta negli appunti e nelle cartelle trovate nella perquisizione dello studio di un medico, Bargaschi, collaboratore esterno del Parma e nel 1996 consulente della Nazionale (lo chiamò Arrigo Sacchi). Immediata la replica del Parma calcio che annuncia querelare: «Mai usato sostanze proibite, violata la legge della privacy». I giocatori tacciono. Il ct della Nazionale Zoff in una intervista a l'Unità: «Niente condanne sommarie, per l'Italia-Svizzera chiamerò i calciatori del Parma. Ma di questo passo la gente si allontanerà dal calcio». È la Juventus attacca Guariniello.

BOLDRINI ZUCCHINI
A PAGINA 23



L'Espresso

PRESENTA
Prima Fila

“Ritorno dal nulla”
Un'esistenza oltre ogni limite.
Mai visto in tv.

L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 14.900 lire.



L'Unità

Digitale, la parola alla Rai

La risposta a Telecom arriverà l'8 ottobre



ROMA Tempistretti per le decisioni sulla piattaforma digitale. Il cda Rai deciderà l'8 ottobre se e come partecipare alla società per la piattaforma digitale voluta da Telecom Italia.

troni, Maccanico, Vita e Lauria. Pur se con qualche distinguo nel governo, sul piano politico non sembrano esserci ostacoli di principio né ad una eventuale intesa con Telecom e Murdoch, né ad un rovesciamento di alleanza dell'ultima ora con l'ingresso della Rai nella piattaforma di Teledip.



Telecom Austria, offerta di Rossignolo

La Telecom Italia, attraverso Stet International, ha presentato un'offerta per l'acquisto del 25% di Telekom Austria, prima tappa della privatizzazione della società austriaca.

Malpensa, veto delle compagnie

«Il 25 ottobre troppo vicino per il trasloco nel nuovo scalo»

GILDO CAMPESATO
ROMA A muso duro. Le compagnie straniere continuano a dire no al trasferimento a Malpensa del 25 ottobre. Stavolta non accampano ragioni giuridiche contro le decisioni del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ma cause di forza maggiore: tre settimane sarebbero insufficienti a mettere in campo una ristrutturazione logistica così complessa.

rebbe disagi e danni anche per i consumatori. Proprio contro la vendita di biglietti incentrati su Linate, Burlando aveva protestato nelle scorse settimane, temendo appunto che tale comportamento potesse prefigurare la creazione di un fatto compiuto in contrasto con l'applicazione del suo decreto.



Una recente immagine dell'aeroporto Malpensa 2000 di Milano

antipico il testo del decreto bis- ha detto la portaparola del ministro. Così possiamo valutare in anticipo se esso sia conforme oppure no al diritto comunitario, in modo da poter dare eventualmente il via libera subito dopo la pubblicazione del nuovo decreto. Altrimenti c'è il rischio di una nuova decisione negativa».

Prezzi alla produzione in agosto rallentano

ROMA Continua il ridimensionamento delle spinte inflazionistiche nell'attuale fase dell'economia italiana. I prezzi alla produzione dell'industria sono ancora in lieve flessione, scesi ad agosto dello 0,3% sia rispetto rispetto al mese precedente, sia al mese di agosto 1997.

Mercati imprese

E Alitalia in Borsa perde quasi il 10%

La strategia Cempella appesa a un filo

ROMA Ieri il titolo Alitalia è stato sospeso più volte lasciando sul terreno quasi il 10%. L'azione ha ripreso dopo le incertezze che accompagnano l'avvio del nuovo aeroporto di Malpensa.

quell'importanza di un trasferimento generalizzato, anche se graduale. Data la decisione di ricapitalizzare con fondi ritenuti dall'Ue aiuti pubblici, Alitalia non può investire più di tanto nella flotta. Di qui la necessità di allearsi con una compagnia che abbia capacità in esubero.

A large table containing stock market data for various companies, organized in four columns. Each column lists the company name, price, and other financial indicators.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'attentato nel popoloso rione Sanità**
Sono 17 le persone ferite, 4 sono gravi
Adoperate tecniche proprie della mafia

◆ **L'esplosivo era probabilmente sotto il sedile**
di una Fiat uno bianca, ed è dello stesso
tipo di quello già usato a Ponticelli

◆ **La zona è frequentata da esponenti**
della malavita vicini al clan Misso
In serata riunione delle forze dell'ordine

La camorra adesso sceglie il terrorismo

Autobomba esplode a Napoli, era parcheggiata vicino ad una sala giochi

DALLA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI La camorra alza il tiro e fa saltare in aria con il tritolo una «Fiat Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo frequentato soprattutto dai guaglioni del clan capeggiato dal boss Giuseppe Misso. Chi ha azionato quel telecomando voleva fare una strage, che solo per un caso non si è verificata. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in via Cristallini, una strada stretta del popoloso rione Sanità, a quell'ora affollata di gente. Alcune lamiere sono finite sul terrazzo di un palazzo di cinque piani. Comunque è grave il bilancio dei feriti: cinque persone ricoverate in gravissime condizioni (uno è in fin di vita), mentre altre tredici - tra cui molti passanti - sono state medicate dai sanitari del vicino pronto soccorso del «San Gennaro». In ospedale è finito anche il pregiudicato Mario Savarese (un fratello, Giuseppe, fu ucciso tre anni fa in un agguato), di 20 anni, ritenuto dagli

LA TECNICA USATA
Il materiale esplosivo è strato attivato dai camorristi con un congegno a distanza

investigatori un esponente della cosca di Misso (il boss coinvolto nell'inchiesta sulla «strage del treno di Natale»). Potrebbe essere proprio lui, Savarese, uno degli obiettivi principali dell'attentato. In serata, il ministro Napolitano ha commentato: «Nonostante i molti colpi inferti alle cosche più pericolose, la guerra di camorra continua con atti di barbara violenza che si traducono in sanguinario terrorismo verso la popolazione civile».

«È un episodio gravissimo, come quello che avvenne lo scorso anno in via Arenella, dove fu ammazzata la signora Silvia Ruotolo - ha commentato il sindaco di Napoli Bassolino -. Quello che colpisce di più - ha aggiunto - è la tecnica, tipicamente mafiosa, utilizzata dai camorristi».

L'esplosione, alle 15,45, ha distrutto decine di motorini che erano parcheggiati vicino al «Club Napoli» (che si trova a due passi dal palazzo dove nacque Totò), quattro autovetture, e mandato in frantumi i vetri delle abitazioni di sei edifici circostanti. L'esplosivo è stato sistemato in una «Fiat Uno» bianca (risultata rubata), che si è letteralmente polverizzata. «C'è stata una forte esplosione. Poi il finimondo, peggio di quello che ho visto durante i bombardamenti nell'ulti-

ma guerra...», racconta ancora terrorizzato Vittorio Russo, un pensionato di 78 anni che si è visto arrivare tra i piedi le schegge delle autovetture sventrate.

Nei quattro ospedali cittadini dove sono stati portati i tredici feriti si intrecciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio. Giuseppe Panariello è vicino al figlio Antonio (ricoverato al Nuovo Pellegrini), che si trovava al momento dell'esplosione in quel maledetto circolo ricreativo di via Cristallini. «Mio figlio non ha niente a che vedere con la camorra. Lui è un bravo ragazzo, che lavora in una fabbrica di borsa alla Sanità - spiega l'uomo -. Da alcune settimane - aggiunge - o guaglione va nell'azienda solo di mattina perché il lavoro è poco. Perciò si trovava al «Club Napoli...».

Al «San Gennaro», i medici stanno operando alle gambe un ragazzo di 14 anni, Giuseppe B. La zia, Assunta B., è seduta su una panca e piange: «Mio nipote la mattina va a scuola e il pomeriggio fa il garzone in un bar, che si trova poco lontano dal Club: per questo è stato colpito in pieno».

Nel rione Sanità, dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, è in atto una vera e propria «matanza». Secondo gli investigatori, negli ultimi mesi, i clan camorristici Tolomelli-Vastarella, che operano nei quartieri della periferia di Napoli (Secondigliano, S. Giovanni a Teduccio e Forcella) starebbero tentando di mettere le mani sui malaffari controllati dalle organizzazioni malavite (Misso-Pirozzi) nel centro della città. Sei mesi fa, nel rione Materdei, che dista pochi metri da via Cristallini, i camorristi fecero le prove di una strage, ma non ci furono feriti.



Una donna osserva il luogo dove è avvenuto lo scoppio dell'autobomba nel popoloso quartiere Sanità di Napoli e sotto un omicidio di camorra

Ciro Fusco/Ansa

PRIMO PIANO

Due clan in lotta, anche se i padrini sono tutti in galera

NAPOLI Due clan in lotta tra di loro e non importa se i padrini, i capi storici delle cosche che «regnano» nel rione Sanità, nel «ventre molle» di Napoli, siano quasi tutti in galera. I due clan che dettano legge in una delle zone più popolate e povere della città sono i Misso-Pirozzi rivali della famiglia Tolomelli-Vastarella. Anche se è in atto un'altra guerra, nell'ambito della complessa geografia della camorra, che sconfinata dal rione Sanità e che vedrebbe l'un contro l'altro armati il clan Giuliano contro gli stessi Misso-Pirozzi.

Una guerra che ha insanguinato le strette strade del rione e che comincia da lontano, dalle lotte per il controllo dello spazio di droga, delle estorsioni, della vendita delle sigarette di contrabbando. Proprio nel quartiere dove si sta tentando di cambiare strada grazie anche agli interven-

ti previsti dal progetto europeo Urban (40 miliardi) per l'emersione del lavoro nero e per il rilancio delle attività artigianali.

Il 17 maggio scorso è una delle date di questa guerra. La mattina di quel giorno, una domenica, venne ucciso davanti al commissariato di polizia, Luigi Vastarella, un pregiudicato legato al clan rivale dei Misso.

Vastarella venne investito da una pioggia di proiettili a pochi metri dall'entrata del commissariato, quasi davanti agli occhi dei piantoni. L'uomo era considera-



Ciro Fusco/Ansa

to un personaggio si spiccò dell'omonimo clan. Il 16 maggio, il giorno prima dell'omicidio, la polizia trovò una santabarbara, un arsenale vero e proprio la cui disponibilità, secondo gli inquirenti era del clan Misso. E c'è chi ha legato il ritrovamento delle ar-

mi all'omicidio Vastarella. Il 18 aprile scorso nel rione Materdei, a poca distanza dal luogo dove esplosa l'autobomba di oggi, i clan fecero «le prove» di una strage. Un'altra vettura venne fatta esplodere in uno dei vicoli del rione, il vico Trone. A poca distanza dal luogo dell'esplosione abitavano esponenti e gregari del clan Vastarella. Ma in quell'occasione non vi furono feriti. Alla guerra tra i due clan viene ricondotto anche l'omicidio di un altro pregiudicato, Francesco Pirozzi, 27 anni. L'uomo venne crivellato di proiettili in strada, in pieno giorno.

Oggi un nuovo capitolo della guerra che presto potrebbe fare nuove vittime in uno scenario sempre più drammatico e senza fine.

Questa volta infatti la camorra ha usato un comando a distanza per seminare la morte tra la gen-

te. L'esplosivo utilizzato ieri dai camorristi alla Sanità sarebbe stato collocato sotto un sedile dell'autovettura attivato con un congegno a distanza. In merito alle indagini, tra le piste seguite dagli investigatori c'è anche quella che conduce al cartello dei clan egemoni alla periferia settentrionale di Napoli, riuniti sotto la sigla «Alleanza di Secondigliano».

Al gruppo fanno capo le principali «famiglie» della zona (Licciardi, Lo Russo, Bocchetti, Annunziata), i cui leader sono stati di recente rinviati a giudizio per associazione camorristica e alcuni omicidi. Nella complessa geografia del crimine organizzato, la «Alleanza di Secondigliano» sarebbe legata al clan Tolomelli del rione Sanità, in lotta con i Misso-Pirozzi.

G.V.

Stesso plastico già usato a Ponticelli

■ L'ordigno adoperato ieri a Napoli sarebbe dello stesso tipo adoperato per l'attentato di Ponticelli (vittima il pregiudicato Luigi Amitrano) avvenuto la notte del 25 aprile a Ponticelli. Il plastico usato per l'autobomba sarebbe stato utilizzato anche per un altro attentato, senza vittime, avvenuto nei giorni precedenti al vico Trone a Materdei, non lontano dal luogo dell'esplosione avvenuta ieri. Anche in quella circostanza l'auto dove era stato inserito l'ordigno era una Fiat Uno. Nell'autobomba fatta brillare ieri l'esplosivo sarebbe stato collocato sotto un sedile della vettura attivato con un congegno a distanza. Tra le piste seguite dagli investigatori c'è anche quella che conduce al cartello dei clan egemoni alla periferia settentrionale di Napoli, riuniti sotto la sigla «Alleanza di Secondigliano».

SEGUE DALLA PRIMA

IL BOSS NON ASPETTA

che è l'altra faccia del dramma del meridione. L'esercito della camorra, come quello della mafia o della 'ndrangheta, è formato da disperati, da senza occupazione, da giovani, soprattutto, che si arruolano, spesso, per sopravvivere.

Sulla loro tragedia prosperano i boss e i loro protettori, quelli che con la grande delinquenza fanno affari e che temono uno stato che faccia rispettare le regole. A questo governo e a questa maggioranza si possono rimproverare molte cose, ma è indubbio che l'Italia sta voltando pagina. Vogliamo chiudere il libro al primo capitolo, mentre risuona sinistro il boato di una bomba

che ci riporta indietro ai tempi delle più sanguinose sfide mafiose?

La storia del dopoguerra ci insegna che nei momenti di tensione, nei momenti di più acuta lacerazione, il contro potere, quello che si è lungamente annidato nelle stesse fila dello Stato e quello semplicemente criminale, ha cercato di inserirsi nel confronto politico. Spesso l'uno e l'altro potere sono stati in combutta, hanno agito come società di mutuo soccorso a delinquere.

Il primo offrendo favori e ricevendo in cambio «prestazioni di opera» per i lavori più sporchi. Il secondo godendo di impunità mentre si arricchiva con la speculazione, la droga, il riciclaggio, il taglieggiamento. È un cancro che deve essere debellato.

Per combatterlo ci vuole un governo auto-

revole e uno Stato forte. Una crisi, la prospettiva di un lungo periodo di incertezza, la prospettiva di nuove elezioni offrirebbero più di un motivo di soddisfazione a chi cerca di tornare a governare dall'illegalità ampie zone di questo paese e settori cospicui dell'economia.

Noi non sappiamo chi ha portato materialmente l'autobomba nel cuore di Napoli. Sappiamo però quale logica governò questi attentati, sappiamo a chi può giovare, sappiamo che sono sempre molte mani che confezionano l'ordigno. Che deve essere disinnescato. Per sempre.

Ma bisogna lavorare duramente, in un quadro politico stabile, chiamando a raccolta tutte le forze che credono alla possibilità di cambiare questo paese.

PAOLO GAMBESCIA

È mancato
WALTER NOVELLI
partigiano combattente. Lo annunciano i figli Bruno e Lorena, i fratelli Ezio, Alfio e Diego. Il funerale avrà luogo oggi 3 ottobre alle ore 14.00 presso il Cimitero Generale di Torino Tempio Cremazione.
Torino, 3 ottobre 1998
L'Amministratore delegato de l'Unità Editrice Multimediale SpA a nome delle direzioni aziendale e giornalistica, interpretando i sentimenti di tutto il giornale, partecipa al dolore della famiglia Novelli per la scomparsa del caro
WALTER NOVELLI
Ispettore de l'Unità a Torino e nel Piemonte dal 1949 al 1979, anni molto difficili per la diffusione del nostro giornale. Lo ricorderemo per il suo appassionato lavoro e per il suo prezioso impegno.
Roma, 3 ottobre 1998
Lucetta Negarville e Adalberto Minucci partecipano con affetto al dolore di Diego e dei familiari per la scomparsa del compagno e amico
WALTER NOVELLI
Roma, 3 ottobre 1998
La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di
WALTER NOVELLI
per tanti anni nostro compagno di lavoro.
Roma, 3 ottobre 1998

La Coop. Astra amministratori e soci collaboratori partecipano al lutto della famiglia Novelli per la scomparsa di
WALTER NOVELLI
Torino, 3 ottobre 1998
I compagni della 77 Brigata Garibaldi (Tilala) piangono la scomparsa di
WALTER NOVELLI
combattente per la libertà.
Torino, 3 ottobre 1998
A Carlo Cappelli, il sia di conforto in questo momento di dolore per la perdita del tuo caro
PAPÀ
la vicinanza e l'affetto di Antonella e Gennaro, Assunta e Filippo, Milvia e Nino.
Roma, 3 ottobre 1998
3.10.1997 **3.10.1998**
«Vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire».
(T. Campbell),
Ad un anno dalla scomparsa Lorena Colicigno, Antonietta Colucci, Daniela e Gabriella de Scisciolo, Marisa Morcaldi ed Alba Trivigno, ricordano con molto affetto e tanto rimpianto l'amica
ESTER SCARDACCIONE
Sottoscrivono per l'Unità.
Potenza, 3 ottobre 1998
In ricordo di
ARTURO MAZZA
Marco.
Genova, 3 ottobre 1998

Nel 2° anniversario della tragica scomparsa del compagno
ARTURO MAZZA
e dei suoi compagni
Iva e Sabina li ricordano ad amici e compagni.
Genova, 3 ottobre 1998
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO PICCARDO
Mauro e Renata lo ricordano con rimpianto e immutato affetto.
Genova, 3 ottobre 1998
Ad un anno dalla scomparsa del compagno
ENZO SPICCHI
i compagni della sezione «Filippo Arcuri» di Vingone lo ricordano con immutato affetto. Non ti dimenticheranno la tua passione e il tuo entusiasmo in difesa dei diritti democratici.
Firenze, 3 ottobre 1998
5° Anniversario
ALFREDA MONTERMINI
(in Baricchi)
Sei sempre nei nostri cuori. Giorgio, Ilaria e tutti i tuoi cari. Per la ricorrenza offrono a sostegno de l'Unità.
Reggio Emilia, 3 ottobre 1998
1958 **1998**
CLAUDIO FERRARI
(Nando)
I tuoi insegnamenti, l'onestà, gli ideali, la dignità morale con cui hai vissuto e sei morto, tutto compaiono. Ciao, papà.
Torino, 3 ottobre 1998



L'inchiesta



Nuove frontiere per la viabilità nei centri storici assediati

C'era una volta il "ghisa", fermo sul suo pedellino, in mezzo all'incrocio: un po' di buon senso e l'occhio allenato erano sufficienti per regolare la circolazione. Poi sono arrivati i grandi semafori, quelli "ottusi" per quanto sincronizzati che ancora oggi punteggiano le città. Ora, in tempo di telematica, si scopre che nel computer potrebbe risiedere la soluzione di molti dei mali delle metropoli: un traffico monitorato minuto per minuto, videoregistrato ed elaborato in modo da limitare gli incolonnamenti e favorire il flusso verso i parcheggi liberi. Possibilmente gli scambiatori, dove lasciare l'auto per salire sui mezzi pubblici. Tutto in mano ad un cervellone elettronico, l'unica mente del traffico. È la strada battuta negli ultimi anni dalle principali metropoli europee, con risultati - a quanto dichiarano le municipalità - più che soddisfacenti. Ma il modello è espres-

sabile in Italia? Gotheborg non è Milano. E tantomeno Roma. Le condizioni urbanistiche sono diverse; la storia dei centri storici è diversa; i costumi sono diversi. A partire dall'abitudine all'utilizzo del mezzo pubblico. Sarà sufficiente il "rosso pilotato" per dare fiato alle città asfissiate dai gas di scarico? O non si tratterà piuttosto di un espediente per prendere tempo? Non sarà un palliativo in grado di portare qualche beneficio immediato, ma a lungo andare addirittura dannoso? E come regiranno gli automobilisti quando vedranno diminuire i tempi di percorrenza? Se si riesce a camminare - potrebbero pensare in molti - tanto vale usare l'auto. Identificati come misura a sé stante, non supportata da un'adeguata politica di pedonalizzazioni e di disincentivi, i "semafori intelligenti" potrebbero dunque non bastare. Anzi, potrebbero persino rivelarsi dannosi.

I VEICOLI CIRCOLANTI IN ITALIA

Dati ACI al 1/1/97

	Auto	Autobus	Autocarri	Motocicli	Altri (motrici, rimorchi, motocarri)	Totale
Venezia	389.677	1.310	33.906	24.976	18.880	460.751
Torino	1.308.598	2.757	154.894	103.776	62.067	1.619.305
Milano	2.205.772	3.767	195.428	191.407	80.984	2.677.359
Genova	538.539	1.251	54.281	53.170	22.755	670.022
Bologna	553.769	1.506	53.434	68.191	32.333	709.235
Firenze	2.301.383	7.491	156.861	151.877	68.611	2.686.224
Roma	1.627.755	4.438	115.297	127.285	56.159	1.931.565
Napoli	615.120	2.011	46.227	49.362	23.926	736.654
Palermo	443.864	1.447	34.423	93.257	25.526	597.717
Totale Italia	30.624.277	78.183	2.944.185	2.576.213	1.328.305	37.551.503



Semafori intelligenti, gli occhi sulla città

È l'antidoto all'ingorgo collaudato a Terni e Torino. Ora tocca a Milano

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Cibersemafori, con telecamere e rilevatori incorporati: la soluzione al problema del traffico nei centri urbani potrebbe - mai l'uso del condizionale è stato più giustificato - stare tutta qui, in una rete attraverso la quale elaborare in tempo reale i dati sugli ingorghi, sull'inquinamento acustico ed atmosferico e sui posti disponibili nei parcheggi.

Terni, 130mila abitanti, ha fatto da cavia; Torino, città di medie dimensioni, ha allargato il campo della sperimentazione. E ora tocca a Milano, «ultima fra le metropoli europee», come ha spiegato l'assessore meneghino alla viabilità, Giorgio Goggi. Sotto la "Madunina" sta dunque per scattare l'operazione "semaforo intelligente": entro il 2003, assicurano tecnici e politici, sarà tutto sotto controllo telematico. Ovvero: circa 600 degli attuali 656 "semafori ottusi" saranno trasformati in occhi - e naso, e orecchie - per regolamentare la circolazione.

All'ora fianco verranno installate 141 stazioni per il monitoraggio del traffico, incaricate tra l'altro - e non è un dato da sottovalutare - di documentare via telecamera le infrazioni. A Bologna un esperimento analogo, "Sirio" il vigile elettronico piazzato sulle porte d'accesso al centro, ha però impiegato anni per ottenere la via libera.

L'iniziativa milanese è in realtà molto più semplice di quanto si possa spiegare con le parole: un computer centralizzato, controllato dalla sala operativa della Polizia municipale, elaborerà costantemente i dati provenienti dalle strade e, in tempo reale, deciderà la lunghezza temporale dei periodi di rosso ai semafori; fornirà attraverso venti display le indicazioni sulle strade meno intasate e sui parcheggi con posti disponibili; concederà - nel limite del possibile - la precedenza a tram e autobus, a

La scheda

Curiosità e risultati

Gli studi statistici sui "semafori intelligenti" effettuati nelle principali città europee raccontano che un minuto in meno nel tempo di percorrenza per una media di otto milioni di spostamenti al giorno equivale a circa 80mila ore recuperate quotidianamente. Moltiplicato per 300 giorni lavorativi, significa 24milioni di ore in meno di permanenza delle auto e dei mezzi pubblici sulle strade.

loro volta forniti di congegni in grado di segnalare costantemente la posizione.

Il nuovo sistema partirà, dal 1999, in piazzale Loreto e nelle strade adiacenti. Poi, finanziamenti permettendo, verrà esteso al resto della città. Il costo complessivo dell'operazione è stato stimato in 200 miliardi. Lira più, lira meno. «L'obiettivo», spiega ancora l'assessore Goggi - è di ottenere un 15% in meno nella congestione del traffico, negli incidenti e nell'inquinamento.

In effetti l'operazione "semafo-

ri intelligenti" in Europa è già molto di più di un'idea. A Monaco, città dalle dimensioni analoghe a Milano, ha consentito una diminuzione della congestione quantificata nel 25%. A Rotterdam è stato toccato il 15%, così come a Barcellona. Chi ha avuto l'avventura di addentrarsi in auto fra la Diagonale e la "Sagrada", può capire perché gli amministratori gridano al "miracolo catalano".

I responsabili della viabilità in ottanta città europee, riuniti a Milano per l'annuale meeting di "Eurocities transport committee",

hanno gettato sul tavolo risultati da fare invidia. «Da un primo conto sui costi-benefici dell'operazione, in cui si deve calcolare anche il risparmio di tempo e benzina, abbiamo constatato che questi sistemi si ripagano in meno di un anno». O meglio, per dirla con gli amministratori lombardi, «costa meno di una nuova linea di metropolitana e consente di ottenere risultati analoghi».

«A Torino - spiega l'assessore Corsico - la prova ha riguardato fino ad ora il 30% della città ed ha fornito risultati interessanti. Ab-

biamo effettuato studi e proiezioni: una volta esteso a tutta la città, il nuovo sistema semaforico consentirà un risparmio di tempo per gli automobilisti di circa il 20%, e accelererà del 15% la velocità del servizio urbano».

In attesa che il semaforo intelligente accenda le lampadine, restano sul tappeto i dati di un trasporto pubblico che non riesce a limitare in nessun modo l'assalto delle auto ai centri storici.

Dati milanesi parlano di 5 milioni di spostamenti ogni giorno, la metà dei quali è costituita dal

traffico privato. In media i chilometri percorsi dalle auto sono 16 milioni e 700mila. Tradotto in inquinamento significa: 300 tonnellate di monossido di carbonio, altrettante di ossidi di azoto; 2 tonnellate e mezzo di particolato (sostanza che le ultime ricerche indicano fra le principali cause di cancro); 50 di composti organici volatili.

Dati destinati a fare da contrappeso a quelli forniti dall'Ac (e relativi ai bolli riscossi per il 1997) sui mezzi a motore in circolazione in Italia. Su 37 milioni e 551mila

veicoli, 30 milioni e 624mila sono automobili, mentre il numero degli autobus (adibiti al trasporto pubblico e al turismo) non arrivano a quota 80mila. La provincia con il maggior numero di auto immatricolate è Milano (2 milioni e 205mila) seguita a ruota da Roma (2 milioni e 301mila). La soluzione "fai da te", ovvero il motorino, vero e proprio antidoto metropolitano agli incolonnamenti, ha sbaragliato il campo già da tempo. Ancora una volta Milano detiene il record (191mila), seguita dalla capitale (151mila) e da Napoli (127mila). Dati, questi ultimi, quanto meno relativi: pagare il bollo di circolazione per gli scooter non è infatti un'abitudine consolidata. Ma anche sui motorini - è polemica dei giorni scorsi - potrebbero addensarsi in tempi brevi cumuli di nuvoloni neri. Molti li

indicano come causa di inquinamento atmosferico e acustico al pari delle automobili. Il Ministero dell'ambiente ha rassicurato: per il momento non finiranno sotto delle condizioni del momento

del momento "Decreto benzene", quello che dalla prossima estate potrebbe costringere a piedi gran parte dei residenti nelle città con più di 150mila abitanti. I sindacati sono spaventati: chi non riuscirà a far rispettare i limiti imposti dal Ministero dell'ambiente sarà costretto ad adottare misure draconiane. E dunque impopolari.

In questa mole di problemi, fatta anche di poche metropolitane, di parcheggi scambiatori che non funzionano e di autobus regolarmente bloccati nel traffico, saranno sufficienti i semafori intelligenti per portare un po' di sollievo? O non si tratterà di un semplice palliativo?

L'Italia arriva ultima in Europa

Il sistema adottato con buoni risultati in molte realtà

Il "semaforo intelligente", sperimentato nelle principali città europee, ha dato risultati più che confortanti. Per le caratteristiche della città e per il numero di abitanti (1 milione e 300mila) l'esempio di Monaco di Baviera è probabilmente il più significativo. Su di una rete di mille semafori, 400 sono stati messi in rete fin dal 1994. Da allora, secondo i dati forniti dalla municipalità bavarese, la presenza di inquinanti in aria è diminuita di circa il 10%. Al tempo stesso si è registrato un calo del 20% nel numero degli incidenti e del 25% nelle attese ai semafori. L'inquinamento acustico ha infine fatto registrare un meno 5%. L'operazione è stata portata a termine in cinque anni con risorse della municipalità e con il contributo della Bmw. La prestigiosa casa automobilistica, che proprio a Monaco ha la sede centrale, ha messo a disposizione dell'iniziativa l'ufficio studi che una squadra di progettisti.

Di Barcellona (un milione 100mila

auto quotidianamente in circolazione) si è detto: la metropoli catalana, dove il traffico è a livelli romani, ha centralizzato 900 semafori sui 1400 in funzione. L'inquinamento è diminuito di circa il 15%, così come il congestionamento del traffico. Nel contempo - grazie agli interventi iniziati in occasione delle Olimpiadi del 1992 - è stato però potenziato in maniera massiccia il servizio pubblico: la metropolitana è particolarmente efficiente e raggiunge anche i quartieri periferici.

In due capitali europee (Rotterdam e Gotheborg) la nuova semaforizzazione, oltre ad una diminuzione dell'inquinamento, ha portato anche ad un altro risultato interessante: negli ultimi tre anni non si è registrato alcun aumento nel numero delle auto in circolazione. A Gotheborg, detto per inciso, sono diminuiti anche gli incidenti di ben il 25%.

La controindicazione principale del sistema è principalmente di carat-

tere psicologico: maggiore fluidità di traffico può portare i cittadini a preferire l'automobile ai mezzi pubblici. È accaduto a Lisbona (più 3%), a Barcellona (più 3%) e ad Helsinki.

Nessun miglioramento evidente, di contro, è stato registrato in nessuna città per l'utilizzo dei mezzi pubblici. L'unica eccezione è ancora una volta quella di Gotheborg, dove si parla di un più 12,5% nell'uso di tram e autobus (in città non c'è una rete di metropolitana vera e propria). Il risultato è stato però ottenuto grazie ad una politica tariffaria particolarmente favorevole ed ad un potenziamento del servizio che, in Italia, sarebbe difficilmente attuabile principalmente per questioni urbanistiche.

METROPOLI A CONFRONTO
Da Barcellona a Monaco sono calati incolonnamenti e inquinamento atmosferico

Ecco Sirio il "vigile elettronico"

A Bologna ancora bloccata la telecamera che fa le multe

MAURO SARTI

BOLOGNA Sirio l'ineffabile. Sirio cervello intelligente, cometa, inavvicinabile. Ritorna puntuale a Bologna ogni tre o quattro mesi la polemica su Sirio, il "vigile elettronico", il grande fratello capace di leggere da decine di metri le targhe della auto colte in fallo. Sembra che ce la possa fare, poi viene subito ricacciato indietro, rinchiuso nella sua gabbia di "bit" da qualche ricorso del Polo e dalle lungaggini burocratiche dei ministeri romani.

A Bologna le telecamere appioppatte, installate ormai da alcuni anni in molte porte della città, hanno funzionato solo per qualche mese. Poi il primo ricorso ha bloccato tutto: «Quell'aggiungo elettronico non può fare contravvenzioni - ha tuonato il centro-destra sostenuto da una certa ambiguità delle norme in materia. Le multe le possono fare soltanto i vigili in carne ed ossa». Così il viaggio di Sirio è partito

subito in salita, e ancora oggi non è arrivato al traguardo. Mancano pochi passaggi burocratici, è passata la proposta di modifica del codice della strada mentre il Comune ha già messo a bilancio il "vigile elettronico" per la manutenzione delle telecamere installate negli anni scorsi per controllare il passaggio delle auto.

Ogni stagione un esame: l'ultimo che ha dovuto superare la macchinetta elettronica così poco amata da molti automobilisti è stato quello delle radiazioni. Ci sono voluti i tecnici dell'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) per fugare ogni dubbio sulla pericolosità di Sirio. Alla fine il responso è stato positivo: ha un campo magnetico inferiore a quello di un telefonino, il campo elettrico non supera i 6 volt a due metri e mezzo d'altezza.

Via libera allora, tanto che in Comune si sono messi a riprogettare in grande, pensando a Sirio anche come dispensatore di pass per il parcheggio e, perché no, come super cervellone in

grado di regolare il traffico cittadino. La tecnologia che utilizza Sirio è in pratica la stessa che viene già usata per il Telexpass dalla società autostrade. Se l'auto non è munita del "transponder" che segnala all'apparecchio il passaggio, la targa dell'auto viene immediatamente fotografata da una telecamera e subito dopo si procede con il verbale vero e proprio.

Dietro o meglio, nella centrale operativa di Sirio, lavorano una decina di vigili urbani per verificare le foto, notificare le infrazioni. Espedire le multe al destinatario.

Per ora Sirio funziona solo per contare le auto. Serve al Comune per conoscere i flussi di traffico, e continuare a sperare in un via libera. Che dovrebbe arrivare. In caso contrario a Bologna sono già corsi ai ripari: il comandante dei vigili urbani Enrico Rossi ha inviato una richiesta al ministero dell'Interno per potere utilizzare giovani obiettori di coscienza come controllori del traffico.

◆ *La corsa delle autoambulanze negli ospedali della città per dare le prime cure per 4 persone la prognosi è riservata*

◆ *«È come se stessi in America quando succedevano queste cose in strada e ci andavano di mezzo gli innocenti»*

◆ *«Qui non si può più campare mio padre ha fatto il bidello per una vita ora passava le giornate lì davanti...»*

IN
PRIMO
PIANO

«Basta, dal rione Sanità bisogna fuggire»

La rabbia, la paura e l'angoscia dei feriti e degli abitanti del quartiere



Carabinieri sul luogo dell'attentato camorrista

Ciro Fusco/Ansa

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI Si aggira nell'anticamera dell'ospedale Vecchio Pellegrini con gli occhi rossi di pianto e tensione. Al di là del vetro ci sono il padre, Gennaro Ciotola, 74 anni, e il cugino, Vincenzo D'Alessandro, 58 anni, tutti e due feriti nell'esplosione. «È come se stessi in America, quando si facevano queste cose per strada - sussurra Maria - Scoppiano le bombe e ci vanno di mezzo persone come mio padre, un vecchiaro che ha fatto il bidello per una vita e adesso non faceva male a una mosca. La verità è che dobbiamo andarcene tutti perché qua non si può campare». «Papà stava seduto davanti alla sala giochi - racconta - per guardare la strada e la gente che passa, ma si era addormentato sulla sedia: io sono passata per andare dal macellaio poco più avanti. Gli ho detto: papà, vattene a casa. Il tempo di fare cento metri e ho sentito quel botto tremendo, ho visto il fuoco e sono tornata di corsa da lui».

Al Vecchio Pellegrini si intr-

ciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio: il popolo del rione Sanità che si porta addosso il marchio di un quartiere oppresso dalla camorra, che cerca di difendersi con il silenzio («Non sappiamo nulla»), ma poi tiene a prendere le distanze dalla violenza che lo circonda. Giuseppe Panzanariello sta accanto al figlio, Antonio, 19 anni, che è rimasto ferito al volto: «Lui è un bravo ragazzo, lavora in una fabbrica di borse. Oggi (ieri, ndr) ha faticato soltanto di mattina perché il lavoro è poco e il padrone suo gli ha dato il pomeriggio libero - spiega - Perciò è andato nel circolo a giocare. Insomma, noi siamo gente onesta e con tutto quello che succede non abbiamo niente a che fare».

L'esplosione, la paura e negli occhi di Pasquale Bocchetti, 23 anni, pure lui operaio in uno dei

tanti laboratori di pelletteria che occupano i «bassi» del rione, dove si lavora al nero e soltanto quando ci sono commesse. Anche Pasquale era andato al circolo perché in questo periodo è disoccupato e a soccorrerlo è stato il fratello, Salvatore: «Abitiamo proprio di fronte alla sala giochi e io stavo a casa, con lo stereo a tutto volume. Ho sentito lo scoppio, tremendo. Mi sono affacciato e ho visto il fumo, il fuoco, ho visto Pasquale che usciva da quell'inferno e mi sono precipitato giù. Ho preso il motorino, ho tirato mio fratello su e l'ho tenuto abbracciato: così siamo arrivati fino all'ospedale San Gennaro dove per fortuna i medici hanno detto che non è grave». E al San Gennaro resta ricoverato un ragazzino di 14 anni, Giuseppe Boccacciarri: le schegge lo hanno raggiunto alle gambe e i chirurghi lo hanno operato. «Povera creatura - mormora una zia - ci è andato di mezzo perché alla sua età fatica, lavora in un bar e si è trovato vicino alla bomba».

Solo in tarda serata è arrivato il bollettino definitivo dei feriti. All'ospedale Nuovo Pellegrini sono

ricoverati Vincenzo D'Alessandro, 58 anni, che ha subito un arresto cardiaco ed è stato poi sottoposto ad un intervento chirurgico per una vasta ferita al collo (prognosi riservata); Gennaro Ciotola, di 74 anni (guarirà in 10 giorni); Pasquale Bocchetti, 23 anni (15 giorni); Antonio Panzanariello (10 giorni).

All'ospedale Incurabili è ricoverato in osservazione Nabil Ichhour, 20 anni, uno studente algerino che passava per caso nel luogo in cui è avvenuto lo scoppio: ha subito una contusione al torace per l'onda d'urto provocata dall'esplosione. Nello stesso ospedale sono stati medicati e poi dimessi Mario Savarese, 46 anni, il pregiudicato presumibilmente obiettivo dell'attentato; gli è stato diagnosticato un trauma ad un braccio con una sospetta lesione ossea.

IL FUOCO E IL FUMO
«Ho tirato su mio fratello e l'ho tenuto sollevato e siamo andati all'ospedale»

Napolitano: «Sono dei sanguinari I responsabili saranno catturati»

ROMA Lo Stato deve dare una risposta immediata all'attacco della camorra. In gioco ci sono la sicurezza dei cittadini e lo sviluppo nel Sud, dove la criminalità organizzata rischia di bloccare l'arrivo di investimenti. Il coro dei rappresentanti delle istituzioni e dei politici è unanime.

È indispensabile, dunque, dice il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, «il massimo immediato sforzo per la individuazione e la cattura dei responsabili dell'autobomba ed è necessario proseguire nell'azione volta a colpire ancor più duramente i più agguerriti clan camorristici anche attraverso i provvedimenti che competono all'autorità giudiziaria». Il ministro aggiunge: «Nonostante i molti colpi che attraverso la sistematica azione delle forze dell'ordine e della magistratura sono stati inferti a cosche criminali tra le più pericolose, la guerra di camorra nel napoletano continua con atti di barbara violenza che si traducono in sanguinario terrorismo verso la popolazione civile». Napolitano esprime «solidarietà di fronte al

rischio per la vita di persone innocenti rimaste ferite, tra le quali un giovane di 14 anni» e sollecita gli inquirenti a far luce sull'ultimo colpo che la città partenopea è costretta a subire.

Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ribadisce: «Episodi

ANTONIO BASSOLINO
«Si usano metodi assurdi che sono tipici di altre esperienze criminali come la mafia»



di questo tipo disincentivano gli investimenti nazionali e stranieri» nel Sud, dove il controllo del territorio resta ancora la priorità assoluta. E proprio la mancanza di sicurezza, allarme più volte lanciato anche dal segretario nazionale della Cgil Sergio Cofferati, è stato il nodo cruciale affrontato da Mancino, durante un'in-

tervista in pubblico alla Festa dei Popolari di Avellino: «Nel Sud accanto agli altri problemi c'è quello del controllo del territorio. Lo Stato non controlla ancora tutto il territorio meridionale».

Antonio Bassolino, ha appreso la notizia mentre era a Capri,

di altre esperienze di criminalità, come la mafia». Bassolino ha voluto sapere quanto è emerso dalle prime indagini e, subito dopo, ha commentato: «È un gravissimo fatto, che preoccupa per l'assurdità dei metodi. L'obiettivo era di colpire un affiliato ad un clan avverso che si trovava in un circolo, almeno stando ai primi accertamenti».

Ernesto Stajano, portavoce di Rinnovo italiano, commenta che «con l'autobomba esplosa nel pomeriggio entrano in opera addirittura modalità di guerra di tipo libanese. Contro questa persistente attività criminosa - continua -, che colpisce cittadini inermi e blocca la crescita civile ed economica della città occorre una reazione vigorosa di repressione e prevenzione da parte dello Stato, che deve parallelamente favorire una nuova fase di reale sviluppo economico e di lotta alla disoccupazione». Secondo Stajano è soltanto «con il benessere economico e con il lavoro» che sarà possibile sconfinare la criminalità organizzata.

S. T.

Esplode una bombola al mercato: 37 feriti

Abbiategrasso, grave una bambina di 10 mesi investita dalle fiamme

MILANO Un boato, una fiammata, le grida e il fuggi fuggi della gente con gli abiti in fiamme. Alle 10 di ieri il mercato di Abbiategrasso, alle porte di Milano, si trasforma in un inferno. Una delle 4 bombole a gas che alimentano il banco della rosticceria si squarcia. Lunghe lingue di fuoco si sprigionano davanti, di fianco e dietro il camioncino Mercedes dove è sistemato il grosso girarrosto. Emilia Callini, figlia del titolare del banco, viene sbalzata fuori dal furgone. Accanto, un uomo chinato su una carrozzina rovesciata tenta di liberare una bimba rimasta imprigionata. E Alessia, 10 mesi, ora in prognosi riservata all'ospedale Niguarda di Milano. Nello stesso nosocomio è ricoverato Angelo V., 15 anni figlio del gestore del banco di frutta e verdura alle spalle della rosticceria ambulante, invasa

dalle fiamme che hanno mandato in cenere le cassette della merce. Guarirà in 45 giorni. E gravi sono anche Gianmario Bresciani, 29 anni, ricoverato a Genova, che insieme alla moglie Emilia Callini e al cognato, stava nel furgone della rosticceria. Un altro uomo, ricoverato al Cto di Torino è in prognosi riservata. Probabilmente si tratta di un passante. Il bilancio dei feriti sale di ora in ora. Nel pomeriggio il numero sale a 37. Le prognosi dei meno gravi variano dai 5 ai 30 giorni. Sulle cause dell'incidente non ci sono ancora dati certi. Di sicuro, spiega un funzionario dei vigili del fuoco, non si è trattato di un'esplosione, bensì di un ritorno di fiamma che ha colpito un punto debole della saldatura squarciando la bombola e liberando il fuoco.



R.C. Gli effetti dell'esplosione di una bombola di gas nel mercato di Abbiategrasso

Antonio Calanni/Ansa

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Diners Club American Express Carta Si Mastercard

Visa Eurocard Numero.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588



GLI ASSESSORI

CONTRO IL RISCHIO BENZENE STANNO ARRIVANDO LE DOMENICHE SENZ'AUTO

Domeniche a piedi nelle grandi città e nei comuni capoluogo, proprio come negli anni '70, ai tempi dell'austerità imposta - all'epoca dalla mancanza di carburante, razionato dai fornitori arabi. Oggi di benzina ce n'è tanta. Anzi, troppa, visto che il traffico urbano è diventato il problema dei problemi. In alternativa a questa misura se ne potrebbe studiare una seconda, altrettanto draconiana: traffico bloccato nei giorni di chiusura dei negozi. Sono queste le due proposte «anti-traffico e anti-smog» che gli assessori all'ambiente dei principali Comuni capoluogo e delle città metropolitane presenteranno lunedì a Roma, al Ministero dell'ambiente, in occasione di una riunione convocata per discutere le modalità di applicazione del Decreto sul

benzene. Si tratta di un provvedimento messo a punto dal Governo nelle scorse settimane per rispettare la normativa comunitaria. Al suo interno è previsto il divieto assoluto di superare le soglie di benzene in atmosfera. In caso di eccessi, i sindaci avranno l'obbligo di intervenire con provvedimenti via via più drastici, fino al blocco completo della circolazione. Motorini compresi, anche se poi sono arrivate assicurazioni sulla possibilità di continuare ad utilizzare gli scooter, ormai principale valvola di sfogo contro gli incolonnamenti. In particolare nelle grandi città. La legge entrerà in vigore nella prossima estate.

Trattandosi di un provvedimento decisamente drastico, le città con più di 150mila abitanti hanno deciso di presentarsi al Mi-

nistero con una piattaforma d'intenti unitaria.

Il primo di questi orientamenti comuni è dunque relativo al blocco delle auto nei giorni festivi. L'orientamento è stato assunto dagli assessori all'ambiente di undici città (Bologna, Messina, Firenze, Torino, Reggio Calabria, Trieste, Bari, Padova, Milano, Roma e Venezia), che hanno accolto l'invito dell'assessore bolognese Silvia Zamboni, per costituire una sorta di rete di coordinamento tra amministratori. Altre iniziative potrebbero riguardare il trasporto pubblico collettivo e «ambientalmente sostenibile», sull'esempio in corso di sperimentazione a Roma con i «taxis collettivi».

«È importante confrontare esperienze e definire linee comuni da far poi valere nel-

l'approccio con il ministero», ha spiegato Zamboni.

La capofila di questa rete sarà Bologna, anche se ogni città potrà istituire una sua proposta per temi di discussione. Il luogo d'incontro resterà il capoluogo emiliano: il prossimo è già stato fissato per mercoledì 18 novembre. L'argomento del risparmio energetico e dei cambiamenti climatici, sarà istruito dall'assessorato di Torino. Tra gli altri temi, anche il rumore, che sarà studiato e per il quale verranno presentate ipotesi di soluzione da parte del Comune di Milano, e il passaggio dalla tassa rifiuti alla tariffa, l'elettromog e gli acquisti verdi - ovvero ecologicamente compatibili - proposto dall'amministrazione comunale di Bologna.



L'inchiesta

La soluzione sta sempre in periferia

Vittorio Gregotti, architetto e urbanista, insegue una strategia globale

MILANO «Il traffico non ha, nella concezione urbanistica di una città, quell'importanza che in molti gli assegnano. Non può e non deve rappresentare l'unico elemento determinante, il criterio principale da seguire, nel disegnare lo sviluppo di una metropoli». Vittorio Gregotti, architetto e urbanista fra i più conosciuti d'Italia, va controcorrente: «Gli ingenti investimenti che vengono destinati al trasporto pubblico e la rilevanza sociale del problema, portano la viabilità ad essere il primo dei problemi a finire sotto gli occhi dei cittadini. Ma, lo ripeto, un Piano regolatore e un Piano del traffico non possono essere la stessa cosa».

Il traffico non è dunque una priorità?

«Non dico questo. L'analisi e lo studio della viabilità sono importanti. Nell'ipotesi dello sviluppo complessivo di una città, la regolazione della mobilità è uno degli strumenti d'intervento. Consideriamo i centri storici: ci scontrano con realtà preesistenti, ma si devono cercare alternative alla sua invasione».

La chiusura alle auto viene individuata, oggi, come una priorità. È una strategia percorribile?

«Ci sono molti modi per attuare questi provvedimenti. Nelle nostre città si può tollerare un certo numero di auto. Non di più. Ma questo non significa andare automaticamente verso le pedonalizzazioni totali».

Vale a dire?

«Se non si vogliono svuotare le città dalle funzioni abitative, bisogna fare in modo che siano raggiungibili e servite dai mezzi pubblici in ogni loro quartiere. Diverso è il discorso per il commercio, che invece può sopravvivere benissimo anche senza automobili. Alle chiusure si deve arrivare gradualmente. Ma difficilmente si potrà pensare alla pedonalizzazione totale».



CASE E NEGOZI
Garantire l'accessibilità con i mezzi pedoni fanno bene al commercio

Resto il nocciolo della questione: troppe automobili. Esiste una soluzione?
«Bisogna mettere in campo una politica di trasporto pubblico adeguata e non dimenticare mai comunque che il problema della convivenza fra traffico e città si risolve in periferia».

degli italiani per i mezzi pubblici...

«In Italia la rete pesante dei trasporti è in ritardo. Non è stato colmato il disavanzo accumulato rispetto alle altre realtà europee; perché non si è quasi mai tenuto conto delle reali esigenze del trasporto pubblico. Nel contempo si scontano difficoltà storiche e geografiche».

Consideriamo i casi di Roma e Milano: le linee del metrò non coprono a sufficienza il territorio. Nella capitale ogni scavo si blocca contro uno strato di reperti archeologici. Nel capoluogo lombardo una linea si ferma, inopinatamente, a pochi chilo-

PESANTI RITARDI
Difficoltà storiche e geografiche si sommano: siamo lontani dal resto d'Europa

però di scendere almeno 17 metri sottoterra. Lì non si correrebbe il rischio di trovare strati archeologici rilevanti. A Milano il discorso è diverso. Le metropolitane ci sono, ma si sono sviluppate

metri dall'aeroporto e dallo stadio, rendendo monco il servizio. Non è illogico?

«A Roma altre linee si potrebbero tranquillamente costruire, a patto di scendere almeno 17 metri sottoterra. Lì non si correrebbe il rischio di trovare strati archeologici rilevanti. A Milano il discorso è diverso. Le metropolitane ci sono, ma si sono sviluppate

in un sistema autonomo e alternativo, senza pensare ad uno scambio con il sistema ferroviario. Un interscambio sotterraneo potrebbe essere la soluzione anche per problemi di Malpensa».

Torniamo al traffico urbano: i semafori intelligenti possono servire?

«In realtà, quando si parla di velocizzare il traffico, si pensa soprattutto alle corsie preferenziali per tram e autobus. Dunque ad un miglioramento del trasporto pubblico. Poi bisogna intendersi sulla parola «velocizzare». Al massimo, in città, si potrà passare da 15 a 18 chilometri all'ora. Non si tratta di una rivoluzione».

P.F.B.

L'INTERVENTO

Nessun divieto di sosta ma tariffe «centrifughe»

WALTER TOCCI *

I romani hanno molte attitudini, tra queste la straordinaria capacità di distrarsi nel traffico. È una sorta di *gentaccio* locale che non teme paragoni, se non forse con i napoletani, e se esistesse porterebbe a giocare la finale. Questa abilità sviluppata in decenni di latitanza della politica pubblica, se inserita in un nuovo quadro di regole pubbliche, può trasformarsi nella qualità di un'organizzazione civile più matura. È quello che stiamo facendo e che, per il Giubileo, sarà un parametro efficace per valutare il valore del nostro sistema cittadino.

Partiamo da qualche numero. Roma ha un tasso di motorizzazione di 0,5, che vuole dire la presenza di un'automobile

per ogni due persone (compresi bambini, anziani e non guidatori). È un dato tra i più alti del mondo. Ci batte la sola Los Angeles, la metropoli simbolo dello spazio urbano organizzato in funzione delle automobili, con una rete di autostrade cittadine dove fare una passeggiata è un piacere impraticabile. Roma per fortuna non è stata costruita per le automobili; le nostre strade sono invase dalle macchine che nascondono e deteriorano un paesaggio urbano tra i più belli del mondo. Eliminare due milioni di automobili è una bella utopia, ma come tale impraticabile. L'obiettivo, invece, è un nuovo sistema di regole, facili da rispettare e vantaggiose per la collettività. Dobbiamo affermare il primato della politica della regolazione, attraverso cui la libertà di ognuno non ricada nello svantaggio di tutti gli altri.

Uno dei tasselli di questa politica è sicuramente la regolazione della sosta. Il sistema che stiamo attuando è semplice e lascia al singolo la libertà di scelta. Non divieto, ma opzioni che il cittadino valuta secondo le sue esigenze e il cui principio guida può essere riassunto in una frase: «Più lontano dal centro lasci l'automobile, meno paghi». La strategia si basa sulla sosta a pagamento nelle strade delle zone centrali e semicentrali della città (dove è maggiore l'attrazione del traffico), e sui parcheggi di scambio costruiti nei grandi nodi periferici del trasporto pubblico. Se

il cittadino arriva nei pressi del centro con l'automobile, la sosta gli costa duemilalire l'ora; se lascia la macchina nei parcheggi di scambio il costo è solo di 1.500 lire per mezza giornata, mentre non paga nulla se è abbonato al trasporto pubblico. La leva economica, come insegnano gli economisti, è uno strumento regolativo di grande efficacia per mettere in equilibrio la politica pubblica scarsa come la sosta, e favorire allo stesso tempo l'utilizzo del trasporto pubblico. Un secondo tassello della politica della regolazione riguarda l'uso delle nuove tecnologie. Oggi l'automobilista è come una talpa che decide i suoi movimenti sulla base di ciò che vede a pochi metri, mentre ignora il sistema entro il quale si muove. L'effetto è un flusso caotico, di difficile gestione. I nuovi sistemi

tecnologici permettono di superare questo *handicap* e di dotare l'automobilista di una vista più potente.

Un esempio è il sistema di controllo e gestione del traffico in tempo reale che Roberto

sta realizzando per il Giubileo. La gara internazionale si è conclusa pochi giorni fa per un importo di circa 20 miliardi. Il sistema permette di regolare la rete di semafori in base alle condizioni di traffico, e di informare i cittadini, sempre in tempo reale, sullo stato di percorribilità delle strade attraverso tabelle elettroniche diffuse nel territorio. Sarà un capovolgimento di prospettive per chi si muove a Roma che potrà decidere con profitto percorsi e tempi dei propri spostamenti. Queste nuove tecnologie costituiscono anche un'occasione da non perdere per un'impresaria intelligente. Esse, infatti, rendono possibile l'invenzione di nuovi prodotti personalizzati per gli automobilisti. Una sorta di *autoradio on demand*, che utilizza il sistema centrale di elaborazione dati e offre consigli per gli itinerari, informazioni sul traffico e notizie di quanto accade in città. È il momento giusto per lanciare una sfida agli imprenditori: si apre un nuovo mercato legato a un'organizzazione evoluta della mobilità urbana; è l'occasione per inventare nuovi prodotti di largo consumo che permettano al cittadino un uso migliore dell'automobile, compatibile con le esigenze di una città moderna più salubre e vivibile.

(* Vice sindaco di Roma)

ma sta realizzando per il Giubileo. La gara internazionale si è conclusa pochi giorni fa per un importo di circa 20 miliardi. Il sistema permette di regolare la rete di semafori in base alle condizioni di traffico, e di informare i cittadini, sempre in tempo reale, sullo stato di percorribilità delle strade attraverso tabelle elettroniche diffuse nel territorio. Sarà un capovolgimento di prospettive per chi si muove a Roma che potrà decidere con profitto percorsi e tempi dei propri spostamenti. Queste nuove tecnologie costituiscono anche un'occasione da non perdere per un'impresaria intelligente. Esse, infatti, rendono possibile l'invenzione di nuovi prodotti personalizzati per gli automobilisti. Una sorta di *autoradio on demand*, che utilizza il sistema centrale di elaborazione dati e offre consigli per gli itinerari, informazioni sul traffico e notizie di quanto accade in città. È il momento giusto per lanciare una sfida agli imprenditori: si apre un nuovo mercato legato a un'organizzazione evoluta della mobilità urbana; è l'occasione per inventare nuovi prodotti di largo consumo che permettano al cittadino un uso migliore dell'automobile, compatibile con le esigenze di una città moderna più salubre e vivibile.

(* Vice sindaco di Roma)

L'INTERVISTA

«Non ci sono alternative: bloccare tutto, anche gli scooter»

MILANO C'è un nemico dichiarato, accertato, delle città e dei centri storici: l'auto. Il traffico paralizzante, inquinante, occulto il paesaggio urbano. Sindaci e ministri corrono ai ripari: dalle isole pedonali al recente decreto sul benzene. Guido Viale, già leader del movimento del '68 a Torino e oggi studioso di problemi ecologici, al tema delle auto in città ha dedicato anche un libro: «Tutti in taxi. Demologia dell'automobile».

Passi per l'avversione alle auto. Ma anche i motorini? E dopo, come ci si sposterà nelle grandi città? Ma se l'immagine non cosa potrebbe succedere, per esempio a Roma?

«Scooter e motorini sono stati indicati per anni come una soluzione ai problemi della mobilità metropolitana. Solo in un secondo tempo si è scoperto che si tratta di una pseudo-soluzione, non di un'alternativa all'au-

tomobile. Inoltre, anche trasferendo il 20, o il 30% del traffico dalle auto alle moto il risultato finale non cambia. I motorini, oltre a provocare problemi per il benzene, producono infatti anche un forte inquinamento acustico».

Ma come è possibile, oggi, pensare a grandi città senza auto e senza scooter?

«Quando si affrontano questi problemi, si cammina continuamente su di un campo minato. Si cercano le soluzioni in tempo reale, con continue sperimentazioni. È il caso dell'esplosione nel numero delle moto, sollecitata per anni dalle stesse autorità europee. L'importante sarebbe non perseverare nel momento in cui ci si accorge degli errori».

Restano i servizi pubblici...
«Se ne parla molto. Ma il problema di fondo resta: su strade intasate come quelle di oggi, si può garantire l'effettiva velocità dei

GUIDO VIALE
Servono azioni impopolari. Ma a Milano si lascia parcheggiare sui marciapiedi

pubblici».

Quando parla di diminuzione delle auto, intende una riduzione del loro numero o, una limitazione dell'utilizzo in città?
«L'Italia, per il suo territorio, per la conformazione morfologica delle città, non è in grado di ospitare 30 milioni di auto. Questo dato avrebbe valore anche se si parlasse di automobili elettriche, non inquinanti e assolutamente non pericolose.

bus? È come un gatto che si morde la coda. In realtà serve una programmazione sperimentale in grado di far viaggiare di pari passo le due cose: diminuzione delle auto e più servizi

pubblici».

Quando parla di diminuzione delle auto, intende una riduzione del loro numero o, una limitazione dell'utilizzo in città?
«L'Italia, per il suo territorio, per la conformazione morfologica delle città, non è in grado di ospitare 30 milioni di auto. Questo dato avrebbe valore anche se si parlasse di automobili elettriche, non inquinanti e assolutamente non pericolose.

pubblici».

pubblici».

Torniamo alle città. È sorpreso dai dati di una ricerca secondo la quale il 58,1% degli italiani, quando si parla di ambiente, è preoccupato per il traffico e per gli effetti del riscaldamento globale?

«Chi si è occupato a fondo del fenomeno non può essere stupito. È sufficiente riflettere un attimo per arrivare a queste conclusioni. Piuttosto è un dato stupefacente che gli amministratori pubblici non ne abbiano ancora tenuto conto; che lo abbiano sottovalutato fino ad arrivare alla situazione odierna. Si parla tanto di nuovi parcheggi e semafori. Ma si va sempre poco oltre le parole».

Perché?
«Perché la demagogia finisce con l'aver il sopravvento anche sugli amministratori pubblici più convinti. Perché alcu-

Gli Archivi si aprono Tolti i segreti su gatti, figlie di re e meretrici

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO La memoria delle città si mette in mostra; orgogliosa quando ha da offrire editti e ordinanze di re e imperatori, più pudica allorché deve svelare il libretto sanitario di una "meretricia" cagliaritano di fine Ottocento. Sono quattordici le città italiane che in queste settimane, raccogliendo un invito del Ministero per i Beni culturali e ambientali, aprono ai cittadini i loro Archivi di Stato: visite guidate, mostre, audiovisivi, esposizione di documenti, incontri con studiosi. Un'operazione, questa di "Domenicarchivio", che ha anche l'obiettivo di strappare quel velo di segretezza e chiusura che da sempre avvolge gli Archivi di Stato.

Chiamate a svelare i loro segreti, le quattordici città italiane hanno ingaggiato una ideale "difesa civica" in questa esibizione a distanza dei propri gioielli. E così Milano può vantare di conservare il documento pergameneo più antico fra quelli custoditi negli Archivi italiani: è la *Cartola de accepto mundo* che risale al maggio 721 d.C.. Si tratta della storia di Anstruda, figlia del re longobardo Autareno, che riceve dai fratelli Sigirad e Arochis tre solidi d'oro quale "mundo" (una forma di garanzia propria del diritto longobardo) per aver sposato un loro servo. Alla pergamena milanese replica Palermo con il

documento cartaceo più antico d'Europa: un "mandato" per un atto di concessione della contessa Adelasia di inizio XII secolo. Mentre Bologna (già esaurite tutte le prenotazioni alle visite guidate) offre un suo gioiello, quel *Liber Paradisus*, con l'elenco, pubblicato dal Comune, dei seimila servi della gleba liberati nel 1256.

Firenze ha scelto invece di concentrare la sua attenzione su quella "novità sconvolgente che mutò profondamente la vita nel placido Granducato di Toscana": la costruzione, conclusasi tra il febbraio e il giugno del 1848, delle sue due prime stazioni ferroviarie, Leopolda e Maria Antonia (la mostra si aprirà il 10 ottobre nella sede di viale Giovine Italia 6).

Torino invece nello splendido edificio del Juvarra, il Palazzo degli Archivi di Corte, accoglie la mostra "Blu Rosso Oro" dedicata ai segni e colori dell'araldica in carte, codici e oggetti d'arte: dai simboli nati sui campi di battaglia del Medioevo agli emblemi dei lavoratori. Roma, tra le diverse iniziative messe in cantiere, offre la possibilità di vedere due Fondi importanti: quello, completo,

che riguarda i progetti per la realizzazione dell'Esposizione universale che si doveva tenere nel 1942, e quello del casellario politico centrale e dei confinati che raccoglie le schede di migliaia di "sovversivi" dallo Stato liberale al regime fascista.

Ma non sono solo i documenti ufficiali o comunque dei "Grandi" a fare dei nostri Archivi di Stato dei tesori inestimabili. Ogni documento è una testimonianza di civiltà, qualunque esso sia. Ecco allora il manifestino che promette "dieci soldi alla mano" a chi riesce a ritrovare un gatto soriano smarritosi nella Milano settecentesca. Ecco il libretto sanitario del 1887 di Rosa Piras, "meretricia cagliaritano". Dietro il pagamento di una tassa, le prostitute ricevevano dall'Ufficio sanitario un libretto contenente gli articoli del regolamento sulla prostituzione, le generalità, una descrizione fisica sommaria e le annotazioni del medico sullo stato di salute riscontrato durante le visite periodiche alle quali si dovevano sottoporre. Conosciamo così la vicenda umana di Rosa Piras, donna di media corporatura con occhi e capelli castani, giunta dalle campagne a Cagliari orfana all'età di diciannove anni. Prima riuscì a guadagnarsi la vita come serva, poi finì con il prostituirsi per alcuni mesi nel quartiere cagliaritano di Castello.

La scheda

Visite e mostre

Il progetto "Domenicarchivio" è un'iniziativa del Ministero dei Beni culturali e ambientali a cui hanno aderito gli Archivi di Stato di quattordici città: Roma, Milano, Torino, Genova, Mantova, Bologna, Firenze, Siena, Perugia, L'Aquila, Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Cagliari. Le iniziative proposte dai diversi Archivi comprendono visite guidate ai Fondi archivistici e ai laboratori (di restauro e di riproduzione elettronica dei documenti), l'organizzazione di mostre e proiezione di audiovisivi.



L'ingresso dell'Archivio di stato a Roma

TESTIMONIANZE

Giovani donne in sciopero a inizio secolo

MILANO Parte da un salvacondotto concesso ad un mercante nel 1299 il patrimonio di documenti conservati dalla Camera di commercio di Milano, che il prossimo 29 novembre, aderendo al progetto "Domenicarchivio" con una mostra allestita nel Palazzo dei Giureconsulti, aprirà al pubblico il proprio archivio: una raccolta inestimabile di autorizzazioni mercantili, richieste di lasciapassare, contratti, sentenze che ponevano fine a liti tra mercanti, e che tra i suoi pezzi pregiati il Fondo dei marchi di fabbrica, ricco soprattutto per gli anni di inizio secolo.

Un archivio che, tramite i suoi documenti, offre precise testimonianze di cultura materiale, di costume e di vita

quotidiana. Come, ad esempio, l'etichetta del caffè "Alleanza" dedicato alla Triplice Alleanza stretta nel 1882 tra Italia, Impero austro-ungarico e Germania: Umberto I e Guglielmo II si stringono la mano mentre sullo sfondo c'è l'immagine del Pantheon, simbolo di un'antica sovranità imperiale.

Nell'archivio della Camera di commercio si può trovare anche la traccia di uno dei primi scioperi femminili del secolo. Siamo nel 1908 e le "piscinine", delle ragazze orfane che frequentavano una scuola professionale di disegno, scendono in sciopero perché gli insegnanti le obbligavano a fare dei lavori domestici nelle loro case durante le ore extra-scolastiche.

Il Fondo dei marchi di fabbrica e dei loghi aziendali (che per legge devono essere depositati presso la Camera di commercio) ci permette di conoscere il mutare di gusti e abitudini a partire dalla seconda metà del secolo scorso: che cosa si beveva, quali nuovi prodotti alimentari entravano sul mercato, come quando si cominciò a diffondere la cura per l'igiene del corpo e per la salute. Scoprimmo così il marchio in stile liberty dell'"Elisir Zucchi", rimedio ideale per bronchiti e tubercolosi, o quello dalle suggestioni orientalizzanti del "Madapolan Chinese", tessuto in cotone che cercò di affermarsi nei primi anni del nostro secolo.

B.C.

La lettera

MUSICA SALATA

Uno scandalo chiamato Siae

Un gruppo di musicisti vuole suonare musica di sua composizione, per il puro piacere di farlo, gratis. Su un palco, o seduti a un tavolo davanti a una birra. Qualche decina di persone verrebbe volentieri ad ascoltare la musica. Il gestore di un locale ospiterebbe volentieri questo "concerto" a costo zero, che attirerebbe avventori. Perfetto, no? Chi vuole suonare suona, chi vuole ascoltare ascolta e lo spazio c'è e non costa nulla, si fanno musica e cultura di base. E a mezzanotte tutti a nanna per non disturbare i vicini. Solo che non succede quasi mai, perché in Italia esiste uno scandalo che si chiama Siae. La quale arriverà nel locale e mulerà salato il gestore perché non ha pagato la tassa. La tassa su chi paga la tassa. La tassa su chi non paga, il musicista non viene pagato, non esistono diritti d'autore perché il compositore è lo stesso musicista che per sua scelta sta suonando gratis (e magari non è nemmeno iscritto alla Siae).

Magari voi pensate che, per lo meno, questi introiti incamerati dalla Siae vengano ridistribuiti tra tutti i musicisti iscritti, oppure vadano all'erario. No: finiscono in un fondo dal quale attingono solo i "soci" Siae, cioè quei musicisti professionisti che riescono a produrre un determinato (e alto) ammontare di incassi, a dimostrazione della loro "professionalità". Dunque, tassiamo i poveri per foraggiare chi già guadagna. O in altri termini: togliamo ossigeno alle manifestazioni musicali di base, spontanee, gratuite, per favorire solo il business. Basterebbe così poco. Il legislatore potrebbe mettere in opera un intervento piccolo piccolo, che all'erario non costa nulla: abolire l'esazione dei diritti Siae sull'esecuzione gratuita della musica non soggetta a diritto d'autore.

Luigi Fazzo

Andalo-Molveno-Fai della Paganella

14 - 24 Gennaio 1999



prenotazioni e pagamenti

- Le prenotazioni si effettuano, telefonando all'Ufficio Prenotazioni Festa Unità Neve - via Tartarotti, 16 38068 Rovereto (Tel. 0464/436930 - fax 1/10/98).
- pagamento a mezzo assegno circolare intestato alla Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve;
- oppure versando la caparra presso una Federazione dei DS convenzionata o presso le Unità Vacanze;
- I soldi si effettuano direttamente in albergo.



PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI A PENSIONE COMPLETA

	3 GIORNI (14-17/01/99)	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
FASCIA A	L. 280.000	L. 570.000	L. 790.000
FASCIA B	L. 260.000	L. 530.000	L. 740.000
FASCIA C	L. 240.000	L. 499.000	L. 690.000
FASCIA D	L. 225.000	L. 470.000	L. 650.000

Per la mezza pensione, detrazione del 10% al giorno sul prezzo di pensione completa. Supplemento singola: 15%. Sconto 3° e 4° letto: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 35%. Sconto bambini di età inferiore a 12 anni: 20%. La pensione parte con la cena del giorno di arrivo e termina con il pranzo del giorno di partenza.

PREZZI CONVENZIONATI APPARTAMENTI

	7 GIORNI (17-24/01/99)	10 GIORNI (14-24/01/99)
LETTI 4	L. 600.000	L. 730.000
LETTI 5	L. 700.000	L. 970.000
LETTI 6	L. 800.000	L. 1.100.000
LETTI 7	L. 850.000	L. 1.150.000
LETTI 8	L. 900.000	L. 1.200.000

I prezzi sono comprensivi di tutte le spese: gli appartamenti sono forniti di coperte e attrezzatura da cucina. È esclusa la biancheria da letto e da bagno. Gli appartamenti ed i residence sono disponibili dal pomeriggio del giorno di arrivo.

E RESIDENCE

DA LIRE 650.000 A LIRE 1.050.000 TUTTO COMPRESO

Teatro Valle

via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000
riservato a giovani fino a 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

Teatro di Roma stagione 98/99

Teatro Argentina
Teatro di Roma - Expo '88 Libera - Wiener Festwochen
QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO
di Luigi Pirandello
regia di Luca Ronconi
7 DICEMBRE 1998 / 27 GENNAIO 1999
Compagnia delle Indie Occidentali - Toriniana Arte
LA PELLE
di Giorgio Strehler
drammaturgia e regia di Armando Pugliese
21/24 FEBBRAIO 1999
Piccolo Teatro di Milano / Teatro d'Europa
LA GRANDE MAGIA
di Eduardo De Filippo
regia di Giorgio Strehler
regista Carlo Ottaviano
27 FEBBRAIO / 21 MARZO 1999

Teatro dell'Angelo
Nostra Signora S.r.l.
PINOCCHIO ovvero LO SPETTACOLO DELLA PROVVIDENZA
di Antonio e adattamenti di Carlo Collodi e Carmelo Bene
FESTIVAL D'ASTUMNO - 12/20 NOVEMBRE 1998
La Fanciulla delle Orme
NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE
di Bernard Marie Koltès
regia di Chérif
24 NOVEMBRE / 6 DICEMBRE 1998

Teatro di Roma
ALCESTI DI SAMUELE
di Albert Camus
regia di Luca Ronconi
7/30 NOVEMBRE 1999

Teatro di Roma
DEMOCRAZIA
di Andrea Barba
GENNAIO 1999

Teatro di Roma
SEMPLICEMENTE COMPLICATO
di Thomas Bernhard
regia di Luca Ronconi
MARZO 1999

Teatro di Roma
IGNORANTE E IL PAZZO
di Thomas Bernhard
APRILE 1999

Teatro di Roma
TIESTE
di Lucio Anne Seneca
rielaborazione e regia di Ruggiero Cappuccino
MAGGIO 1999

Teatro di Roma - Teatro Stabile dell'Umbria
MEMORIE DI UNA CAMERIERA
di Dacia Maraini
a cura di Luca Ronconi
Teatro Valle - 16/20 FEBBRAIO 1999
in collaborazione con E.T.T.

9899
Campagna abbonamenti

Servizio informazioni (attivo 24 ore su 24) tel. 84462624
Botteghino Teatro Argentina - ore 10/14 15/19 tel. 68804601/2
Informazioni ufficio abbonamenti - tel. 6875445

Sabato 3 ottobre 1998

6

CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'The Truman Show', 'Ipocriti maestri', and 'L'ultimo delle pere'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Sliding doors', 'Rapporto d'autunno', and 'La spada magica'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Obsession', 'Pink Floyd The Wall', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Vampires', 'Armageddon', and 'Godzilla'.

Torino

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'Sex crimes - Giochi pericolosi', 'Godzilla', and 'Armageddon - Giudizio finale'.

Table listing theater performances in Turin, including titles like 'L'ultimo delle pere', 'Ipocriti maestri', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Teatri

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'L'ultimo delle pere', 'Ipocriti maestri', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Sliding doors', 'Rapporto d'autunno', and 'La spada magica'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Obsession', 'Pink Floyd The Wall', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Vampires', 'Armageddon', and 'Godzilla'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA SALAA', and 'EUROPA'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', and 'CORALLO SALA 3'.

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'L'ultimo delle pere', 'Ipocriti maestri', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Sliding doors', 'Rapporto d'autunno', and 'La spada magica'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Obsession', 'Pink Floyd The Wall', and 'Il vampiro secondo Matteo'.

Table listing theater performances in Milan, including titles like 'Vampires', 'Armageddon', and 'Godzilla'.

Genova

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA SALAA', and 'EUROPA'.

Table listing theater performances in Genoa, including titles like 'CORALLO SALA 1', 'CORALLO SALA 2', and 'CORALLO SALA 3'.

"Quei bravi ragazzi" un film di Martin Scorsese

*con Robert de Niro, Ray Liotta
e Joe Pesci premio Oscar come
miglior attore non protagonista*



in edicola

Ottobre si veste di noir



**"Il postino suona
sempre due volte"**



"L.A. Confidential"



"Il Grande Caldo"



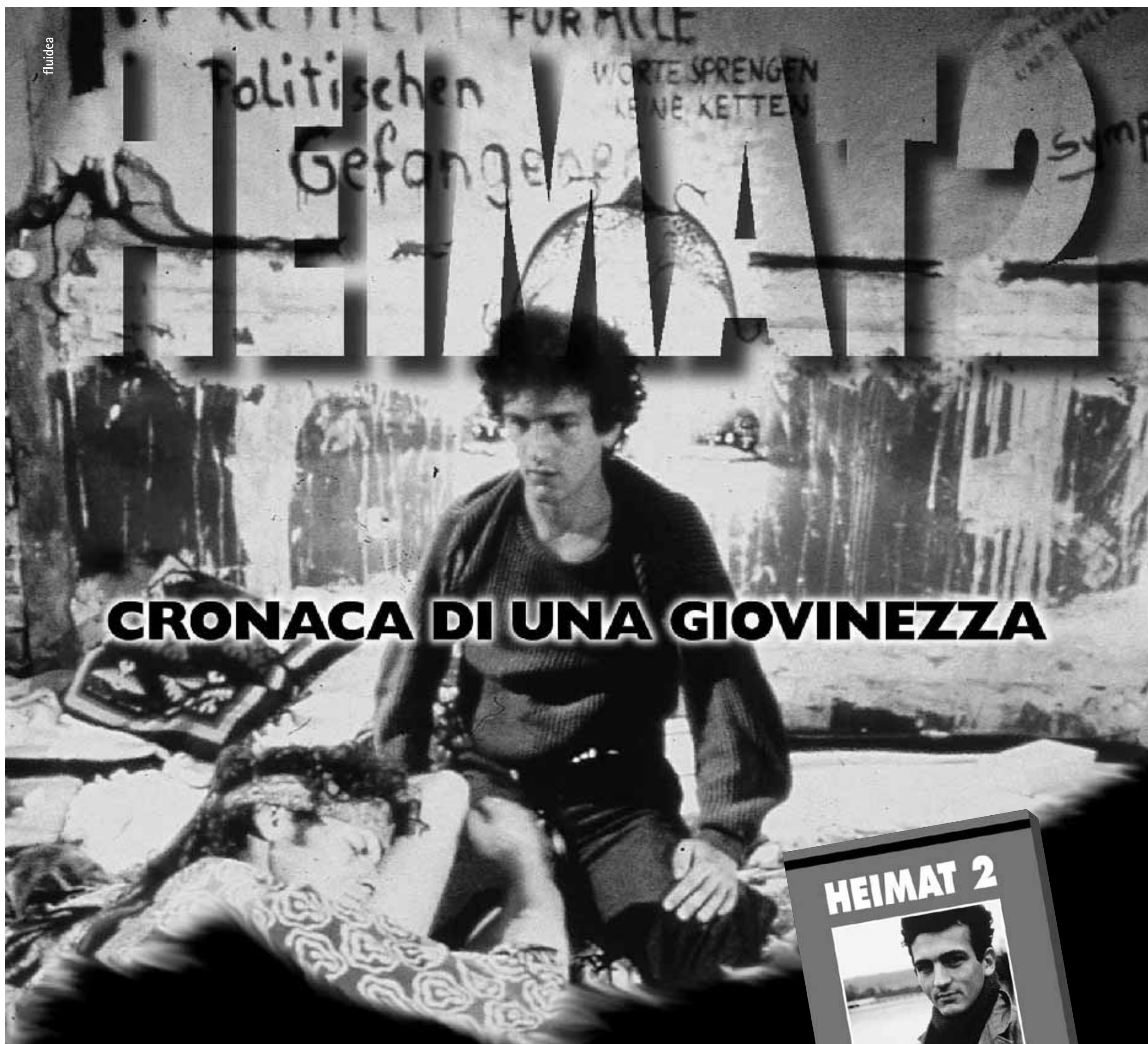
"L'Avvocato del diavolo"

Ogni settimana un **imperdibile film noir**
con un **introvabile fumetto.**

In edicola a 14.900 lire.



L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000

HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000

HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo; in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675; in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

l'U
Multimedia

L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**

